

ISSN 0004 - 5934

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N. S. Anno XVI, n. 4

Ottobre - Dicembre 1976

Amministrazione e Pubblicità:

presso Istituto di Patologia del Libro
via Milano, 76 - 00184 Roma



Redazione:

via Eleonora d'Arborea, 30 - 00162 Roma



Direttore responsabile: Maria Valenti

Comitato di redazione: Gianni Barachetti, Maria Pia Carosella, Giorgio de Gregori, Alberto Guarino, Diego Maltese, Anna Maria Mandillo

Redattore: Graziella Borgia Capitani



Il **Bollettino d'informazioni** è inviato a tutti i Soci dell'Associazione Italiana Biblioteche. È anche distribuito in abbonamento (Italia: L. 8000; Estero: L. 12.000). Un numero separato: L. 800 (arretrato il doppio). I versamenti devono essere effettuati su c/c postale n. 1/41585 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni.



Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. Gli autori ricevono 25 estratti con copertina.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

IN PREPARAZIONE

STUDI DI BIBLIOTECONOMIA
E STORIA DEL LIBRO

IN ONORE

DI

FRANCESCO BARBERI

A cura dell'ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

Contribuiscono con scritti originali numerosi bibliotecari e studiosi di storia del libro italiani e stranieri.

Comitato di redazione: G. de Gregori, G. Merola, M. Valenti e A. Vinay. La pubblicazione è prevista entro il 1976.

Volume in 8° grande, di circa 500 pag. e 100 ill. L. 25.000.

Le prenotazioni possono effettuarsi presso

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

c/o ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO

via Milano 76, 00184 Roma

Versamenti sul c/c postale n. 1/41585 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni, oppure sul c/c bancario n. 10840 del Credito Italiano, Agenzia 6, Roma.

RINNOVO QUOTE SOCIALI

Si sollecitano vivamente tutti i soci al versamento della quota associativa per il 1977 (c/c postale n. 1/41585).

L'ammontare delle quote è stabilito come segue:

Soci persone:

Stipendio netto mensile fino a	L. 150.000	L. 4.000
» » » »	» 200.000	» 6.000
» » » »	» 250.000	» 8.000
» » » »	» 300.000	» 10.000
» » » »	» 350.000	» 12.000
» » » »	» 400.000	» 14.000
» » » »	» 450.000	» 16.000
» » » »	» 500.000	» 18.000
» » » oltre	» 500.000	» 20.000

Soci amici: L. 12.000

Soci Enti:

con bilancio annuale inferiore a	L. 5.000.000	L. 8.000
» » » superiore » »	» 5.000.000	» 15.000

Si ricorda che l'«attestazione di versamento» (tagliando a destra del bollettino di conto corrente) deve essere inviata *direttamente alla Sezione regionale* di appartenenza.

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

Via Milano, 76 - 00184 Roma

N. S. ANNO XVI, n. 4

OTTOBRE-DICEMBRE 1976

Sommario

XXVI Congresso dell'Associazione

Tavola rotonda sulla conservazione e sul restauro dei beni librari (a cura di M. Morelli e L. Mazzola)	pag. 341
MARIA CLARA DI FRANCO - Ruolo e funzioni dell'Istituto centrale per la Patologia del Libro	» 342
FRANCA MANGANELLI - Considerazioni sugli attuali orientamenti del restauro	» 346
GIAMPIERO BOZZACCHI - Criteri per la determinazione del tipo d'intervento sulla legatura	» 348
FAUSTA GALLO - Alcuni aspetti della prevenzione e della conservazione	» 351
NICOLANGELO SCIANNA - La problematica del restauro e della conservazione	» 356
LUIGI CROCETTI - Prospettive dei centri regionali e proposte per una carta del restauro	» 358
Discussione	» 362
Conclusione e visita alla mostra	» 370
GIUSEPPE COLOMBO - Regioni e biblioteche. Documentazione sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche in Italia negli anni 1972-1975	» 372
<i>Vita dell'Associazione</i>	» 391
Consiglio direttivo, pag. 391 — Sezioni regionali, pag. 392 — Preparazione del 27° Congresso, pag. 393 — Collaborazione con Italia Nostra, pag. 394.	

Congressi e Convegni pag. 395

Congresso dell'Associazione dei bibliotecari francesi (*M. Valenti*), pag. 395 — 66° Congresso dei bibliotecari tedeschi (*L. Sereni*), pag. 399 — 14° Congresso dei bibliotecari austriaci (*P. Innocenti*), pag. 403 — Seminario europeo in occasione del centenario della Classificazione Decimale Dewey (*G. Ammannati e E. Crocetti*), pag. 408.

Cronache e Notizie » 413

Il processo all'*Enciclopedia sessuale* Mondadori (*S. Amande*), pag. 413 — Donazioni alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (*L. Barbera*), pag. 415 — Dimostrazione di uso di banche di dati bibliografici accessibili da terminale (*M. Gervasi*), pag. 417 — Conferenza nazionale dei dirigenti del Ministero per i Beni culturali e ambientali (*G. Merola*), pag. 421 — Seminario sulla formazione professionale del bibliotecario per ragazzi (*M. L'Abbate Widmann*), pag. 422 — Giornate di studio su: Tecniche e metodologie del restauro (*M. Festanti*), pag. 424 — Convegno sul tema « Libro d'arte - grafica d'arte - biblioteca », pag. 426 — Biblioteca centrale del CNR, pag. 427 — Nuovo schema di classificazione della BNI, pag. 428 — Library Association Centenary Conference, pag. 428 — Rassegna di mostre (*L. Marzulli Borghetti*), pag. 429 — Calendario, pag. 432.

Recensioni e Segnalazioni » 434

CHIODI, L. Le cinquecentine della Biblioteca « A. Mai » di Bergamo. Bergamo, 1974. - PESANTE, S. Le cinquecentine della Biblioteca Civica di Trieste. Catalogo breve. Trieste, 1974. (*P. Veneziani*) pag. 434
GUERRIERI, G. La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli. Milano-Napoli, 1974. (*V. Litta*) pag. 436
Handbook of special librarianship and information work. 4. ed. London, 1975. (*M. Valenti*) pag. 438
Use of reports literature. C. P. Auger editor. London, 1975. (*V. Alberani*) pag. 439
Segnalazioni pag. 440

Summaries » 442

Letteratura professionale italiana » *27

XXVI Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche

CASTROCARO TERME - BOLOGNA - FAENZA

13-15 maggio 1976

Tavola rotonda sulla conservazione e sul restauro dei beni librari (*)

Nell'ambito del XXVI Congresso dell'AIB, la mattina del 15 maggio 1976 si è tenuta a Faenza una Tavola rotonda dedicata ai problemi della conservazione e del restauro dei beni librari. Nella prima parte della seduta sono state presentate sei relazioni di esperti; nella seconda ha avuto luogo un dibattito aperto a tutti i partecipanti, con una serie di interventi di notevole interesse critico, qualificati e stimolanti, che hanno offerto utili spunti e suggerimenti per una nuova politica in questo settore.

Ha moderato la seduta il prof. Francesco BARBERI che, dopo aver ricordato le due giornate dedicate allo stesso argomento dall'Università di Parma, ha dato inizio ai lavori.

(*) La redazione degli atti è stata curata da MIRELLA MORELLI e LUDOVICA MAZZOLA.

RUOLO E FUNZIONI DELL'ISTITUTO CENTRALE PER LA PATOLOGIA DEL LIBRO

Con l'istituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali, per usare le parole di Giovanni Spadolini, « un voto della cultura è stato attuato, una speranza del mondo degli studiosi è stata raccolta, un principio di azione e di guida unitario è stato fissato ». Se la prima intuizione del bene artistico, quale bene pubblico da tutelare secondo le leggi dello Stato, risale già all'Italia post-unitaria, dovevano passare alcune decine di anni prima che lo Stato medesimo elaborasse ed applicasse a questa materia una specifica disciplina legislativa. Si può anzi affermare che l'esigenza di un più articolato e preciso assetto normativo e di una più responsabile e attiva partecipazione dello Stato alla gestione dei beni culturali furono sentite con spirito nuovo e maggiore consapevolezza soprattutto intorno agli anni sessanta. Basterà soltanto accennare, in quanto le vicende sono note a tutti, all'indagine svolta dalla commissione Franceschini e dalle commissioni Papaldo I e Papaldo II, questa in particolare incaricata di studiare la riforma della legge di tutela.

Ora che il Ministero è stato appositamente costituito per attuare una gestione autonoma e una tutela organica dei beni culturali, per sostenere un'omogeneità di indirizzi scientifici e formulare una programmazione consequenziale di interventi, occorre esaminare il ruolo che l'Istituto centrale per la Patologia del Libro dovrà assumere in questo nuovo contesto, quale strumento operativo dello Stato nel settore della tutela dei beni librari. Lo stesso attributo « centrale » sta a significare che all'Istituto sono demandati quei compiti di ricerca e di guida tecnico-scientifica ai quali lo Stato non può e non deve rinunciare, proprio perché solo applicando in ogni parte del territorio nazionale metodologie scientifiche e criteri tecnici univoci è possibile non soltanto difendere e tutelare i beni culturali, ma anche renderli effettivamente fruibili.

Oggi l'Istituto deve svolgere questi compiti, che sono suoi

fin dall'istituzione, nel rapporto con la Regione, nel pieno rispetto dei reciproci compiti e in perfetta intesa con l'autonomia operativa degli Enti locali, consapevole che i rispettivi ruoli sono complementari e non alternativi. Al fine di evitare arbitrî, improvvisazioni ed empirismi è indispensabile che la ricerca scientifica, la sperimentazione e la verifica delle tecniche siano accentrate, senza dar luogo per questo ad un nuovo centralismo in contrapposizione al regionalismo ormai in atto.

La conservazione è soprattutto opera intesa a prevenire la necessità del restauro, nella convinzione che si deve poter restaurare il meno possibile. Tale sensibilità al valore storico del documento è il frutto di una elaborazione che la cultura italiana ha portato avanti fin dal secolo scorso, prima e in modo molto più qualificato di altri paesi europei. Le metodologie e le tecniche per la prevenzione elaborate, sperimentate ed applicate dall'Istituto sono tuttora tra le più avanzate anche a livello internazionale. Al salto di qualità e all'ampliamento della ricerca ha enormemente contribuito la Nazionale di Firenze che, nel recupero del materiale alluvionato, si è trovata di fronte ad una grande quantità di problemi eterogenei, a ciascuno dei quali ha cercato di dare una risposta esauriente, creando in tal modo un patrimonio di contributi e di sperimentazione di inimmaginabile valore.

Per occupare il giusto ruolo nel nuovo contesto è però necessario che l'Istituto si dia una struttura più moderna, agile e protesa all'esterno. E' impensabile che un Istituto che taccia sui risultati e sull'evoluzione della ricerca, che non pubblichi il *Bollettino*, che non promuova incontri, corsi, tavole rotonde, dibattiti tra bibliotecari e operatori del restauro, che non risponda ai quesiti che gli sono rivolti, possa svolgere i compiti che il Ministero ha inteso conferirgli.

Molti bibliotecari e tecnici del restauro sanno quanto furono sensibilizzati ai complessi problemi della conservazione e quanto si avvantaggiarono professionalmente ad opera dei periodici e frequenti incontri promossi dall'Istituto negli anni passati. Non è infatti possibile parlare di conservazione se si prescinde da una perfetta integrazione tra bibliotecario e operatore del restauro.

Tanto più che oggi in tutte le biblioteche si avverte l'esigenza di un bibliotecario specializzato che, senza sostituirsi al chimico, al fisico, al biologo, sappia tuttavia individuare i processi di alterazione del materiale librario e stabilire con consapevolezza la scelta dell'intervento più corretto da operare. Tale bibliotecario dovrà porsi responsabilmente accanto all'operatore del restauro per compilare e interpretare i vari elementi della scheda di restauro, una volta che questa sarà definita e adottata in ogni istituto, ed anche per elaborare i preventivi e valutare i costi.

Il compito di creare bibliotecari e operatori a tal fine specializzati dovrebbe essere specifico dell'Istituto che, almeno in una prima fase, potrebbe configurarsi anche come scuola di docenti, mentre in una seconda fase di questa politica di sviluppo i nuovi bibliotecari e operatori addestrati potrebbero svolgere la stessa funzione dell'Istituto attraverso i laboratori decentrati presso le Biblioteche nazionali. Tali laboratori, così come oggi si configurano, non hanno un ruolo ben definito e non riescono neppure a far fronte a tutti i problemi della conservazione nell'ambito della biblioteca presso cui sono istituiti, per difficoltà dovute a mancanza di ambienti, di attrezzature, per lo più molto costose, e non ultimo di organizzazione. Potrebbero essere, invece, utili centri di addestramento professionale e di consulenza tecnica e operativa a disposizione anche degli enti locali. Naturalmente questo discorso non esclude che le Regioni possano darsi, nel campo della conservazione, le strutture che riterranno più idonee e rispondenti alle loro esigenze e alle istanze locali. Ritengo, tuttavia, che la verifica circa la validità delle tecniche che si intendono seguire debba avvenire con criterio univoco, per rispondere a quella esigenza di uniformità nella quale tutti ormai crediamo.

Altro problema di primaria importanza, da affrontare al più presto con precisione di programmi e rigore di metodi, è l'elaborazione di un inventario dei beni librari; tale inventario (almeno ai fini dello stato di conservazione) sarebbe anche il presupposto per attuare un restauro programmato, basato sulla conoscenza preventiva del materiale su cui intervenire, o non intervenire, e senz'altro più vantaggioso ed economico.

Per tornare ai laboratori di restauro, e in particolare a quelli artigiani, non credo che in questa fase si possa pensare ad una qualunque soluzione circa la loro funzione nel nuovo contesto, se prima non saranno definiti e operanti le strutture e gli strumenti di tutela di competenza dello Stato e della Regione. Vi sono regioni, infatti, in cui la tradizione del restauro artigiano va rispettata e anzi qualificata, anche in funzione di particolari esigenze locali, altre in cui non sarà opportuno che tali laboratori abbiano ulteriore sviluppo. Allo stato attuale delle cose, vorrei solo sottolineare la necessità che il rapporto consueto, laboratorio di restauro—Ministero, si trasformi in un rapporto biblioteca—laboratorio—Istituto per la Patologia del Libro.

Ancora oggi i preventivi di restauro elaborati presso le biblioteche vengono sottoposti al parere di commissioni di nomina ministeriale, che spesso sono nell'impossibilità di constatare e verificare la validità delle tecniche, la necessità dell'intervento, la congruità dei prezzi. A volte poi i preventivi vengono respinti solo perché il materiale da restaurare non è considerato abbastanza antico; a tal proposito vorrei fare una raccomandazione: che la consuetudine di considerare oggetto di cure particolari il patrimonio antico non releghi in un ruolo del tutto secondario il materiale contemporaneo, che sarà il patrimonio culturale di domani. In tal senso dovrebbero essere oggetto di studio da parte dell'Istituto sia la legatura del libro moderno che i materiali usati per la stampa delle opere contemporanee.

Per concludere, vorrei ancora una volta ricordare che il restauro va considerato sempre e comunque un rimedio estremo, mentre si deve potenziare soprattutto l'opera intesa a prevenire le cause del danno, e che la conservazione ha valore solo se riesce a creare ogni giorno di più le premesse per una più vasta e reale fruizione dei beni culturali.

MARIA CLARA DI FRANCO
Direttore dell'Istituto centrale
per la Patologia del Libro

CONSIDERAZIONI SUGLI ATTUALI ORIENTAMENTI DEL RESTAURO

In questa sede, che pare la più adatta perché qui sono convenuti bibliotecari, studiosi, soprintendenti ed esperti responsabili dei beni librari, vorrei sottolineare la necessità di una viva collaborazione tra i bibliotecari ed i tecnici dell'Istituto centrale per la Patologia del Libro. Soltanto un ben coordinato lavoro tra il bibliologo ed il tecnico può infatti portare a risultati che rispondano alle esigenze di un restauro aderente ai principi della pura conservazione, rispettoso della filologia e della storia.

Prima di parlare dei problemi e degli orientamenti del restauro, desidero anche sottolineare la priorità che la conservazione deve avere sul restauro stesso. Sarebbe auspicabile che in ogni biblioteca fosse possibile eseguire periodicamente revisioni sistematiche, tali da accertare lo stato dei vari fondi, per provvedere tempestivamente con mezzi idonei a limitare gli eventuali danni al loro insorgere. In questo modo si eviterà il più possibile qualsiasi intervento diretto, sempre traumatico, sul libro.

Quando l'opera, per il suo stato di deterioramento, richiede un motivato restauro, questo dovrà essere ridotto al minimo indispensabile. La nozione essenziale che deve guidare gli operatori per il restauro del libro è infatti quella di considerarlo (sia nelle carte che nella legatura) un « documento » e come tale rispettare in esso tutti gli elementi, anche apparentemente trascurabili, che ne testimoniano la storia.

Ogni intervento sui materiali librari deve essere totalmente reversibile. Le reintegrazioni con idonei materiali sono ammesse solo allo scopo di salvaguardare l'opera da ulteriori danni. Le aggiunte devono essere chiaramente visibili ad occhio nudo (si escluderanno le operazioni di completamento dei fogli, restauri di spigoli, fori, lacune senza lacerazione, ecc.). I materiali usati devono dare il più possibile garanzie dal punto di vista biologico, fisico e chimico. Sono da evitare gli smacchiamenti ed i lavaggi

non indispensabili per la conservazione. Nel caso in cui sul documento sia in corso un processo di deterioramento (ad esempio, acidità degli inchiostri e della carta) e pertanto sia assolutamente necessario intervenire con lavaggi in soluzioni adatte, sarà indispensabile procedere a saggi preliminari, onde accertare la resistenza degli inchiostri a tali trattamenti.

Lo smacchiamento sarà consentito solo nei casi in cui sia pregiudicata la visibilità del testo e questo costituisca l'elemento di valore del libro; comunque non sarà tale da provocare uno sbiancamento della carta. La rimozione dei vecchi restauri sarà limitata solo ai casi di evidenti danni provocati da questi (indurimenti della pergamena, uso di adesivi che causano danni, rattoppo che ricopra la scrittura ecc.).

La scucitura e lo smontaggio del volume saranno consentiti solo nei casi in cui sia pregiudicata la conservazione del testo e quando questo costituisca la parte più importante del libro. Quando lo stato di conservazione lo consentirà, si eseguiranno piccoli restauri sul libro senza procedere al suo smontaggio. La collazione (e cioè lo studio della struttura del libro, il controllo della numerazione dei fogli e della composizione dei fascicoli) costituisce una delle operazioni più importanti e delicate e sarà effettuata dal bibliotecario conservatore con il tecnico.

Resta sempre attuale ed aperto il problema del « restauro differenziato, conservazione differenziata », a suo tempo autorevolmente trattato da Crocetti e di cui si potrebbe qui discutere. Penso infine di interpretare il desiderio di tutti gli interessati ai problemi della conservazione chiedendo che vengano elaborati programmi di studio per attuare seminari con il personale delle biblioteche che si occupa di restauro e legatura. Le biblioteche dovrebbero segnalare i particolari problemi e le esigenze specifiche per poter attuare interventi ragionevoli e proficui.

FRANCA MANGANELLI
Istituto centrale
per la Patologia del Libro

CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DEL TIPO D'INTERVENTO SULLA LEGATURA

Un preciso intervento di restauro è condizionato da molti elementi e deve essere sempre valutato per ogni singola opera, pur essendo indispensabile cercare dei principi di base su cui operare, per evitare che gli interventi siano frutto di teorie personali.

Se sussistono alterazioni fisiche o chimiche e danni tali da non permettere che il libro sia dato in consultazione, è bene prendere in considerazione due alternative:

1) *conservare l'opera in un luogo ideale*, non darla in consultazione, microfilmare o fotografarla, e attendere che si trovi la terapia adatta onde evitare l'intervento;

2) *restaurare l'opera*, tenendo comunque presente che ogni operazione di restauro, anche se ponderata e scrupolosa, determinerà sempre la perdita di elementi originali e che il risultato ottenuto dall'unione di parti originali con altre aggiunte non potrà sempre garantire una durata assoluta nel tempo. Solo quando il restauro protrae la conservazione dell'opera è bene eseguirlo e, nel caso particolare di legature coeve molto antiche, è indispensabile evitare di alterarne la struttura anche con il più semplice degli interventi.

In ogni caso, prima di sottoporre un libro a qualunque operazione di restauro, è necessario essere a conoscenza dei seguenti elementi:

- a) notizie sulla sua storia per quanto riguarda sia il testo che la legatura;
- b) identificazione della parte o elemento di maggiore importanza (taglio, postille manoscritte, struttura ecc.);
- c) composizione dei fascicoli ed eventuali mancanze;
- d) notizie sulla natura e sulla composizione della serie libraria;
- e) indici di consultazione;
- f) analisi dei materiali.

In conclusione, il bibliotecario conservatore dovrebbe compilare una scheda con gli elementi sopra indicati, che il restauratore utilizzerà per la scelta dell'intervento più corretto. Per quanto riguarda la legatura, se questa è originale o presenta particolarità tali per cui si ritiene più opportuno ripristinarla (per esempio nel caso di appartenenza ad un fondo o ad una collezione), occorrerà esaminarne lo stato di conservazione e stabilire se il restauro da effettuare potrà essere duraturo, tenendo soprattutto presente l'indice di consultazione.

Quando la legatura non potesse essere restaurata, sarà preferibile conservarla integralmente, non asportando tasselli o altre particolarità, perché possa mantenere intatta la sua fisionomia originaria e svolgere la sua funzione di documento storico; il volume potrà essere rilegato con una struttura semplice e funzionale. Nel caso in cui, in fase di restauro, si constatasse la mancanza di un elemento costitutivo della legatura (capitelli, ganci di chiusura ecc.), sarà opportuno eseguire « ex novo » tale elemento nel modo più semplice, senza ricorrere ad inutili preziosismi.

Nel restauro complessivo di un libro è importante, inoltre, identificare quale sia la parte o elemento di maggior rilievo. Nel caso di un volume con taglio dorato inciso di particolare pregio, ad esempio, anche se i fogli risultassero bisognosi di deacidificazione, sarà necessario evitare la scucitura, al fine di conservare integralmente la compattezza del taglio lavorato. Così in alcuni volumi di alto pregio, ad esempio del tipo Canevari, ora Grimaldi, sono stati effettuati restauri soltanto sulla legatura, senza procedere allo smontaggio. In questi casi il libro acquista un prevalente valore di « legatura oggetto » da non dare in lettura; per tale uso il testo sarà riprodotto fotograficamente.

Nei manoscritti membranacei di grande formato e pesanti, con legature non coeve danneggiate per cause fisiche e strutturalmente ormai inefficienti, conviene effettuare una nuova legatura con assi in legno e ganci, che offra garanzie protettive superiori. Nel restauro delle legature l'unione di vecchi elementi con nuovi non deve mai verificarsi in corrispondenza degli snodi,

ossia parallelamente allo snodo stesso. Le parti originali vanno sempre applicate su supporti di cartone o assi lignee e mai su pelle o pergamena, in quanto sarebbe più facile il distacco e si produrrebbero pressioni negative per le parti decorative della legatura.

Una nuova legatura deve rispondere ai seguenti requisiti:

- 1) essere fatta con materiali e adesivi biologicamente e chimicamente validi;
- 2) garantire una effettiva conservazione;
- 3) avere « snodi leggeri » e apertura che nel dorso non presenti discontinuità;
- 4) essere eseguita con materiale conforme alla serie libraria in cui il volume è inserito.

In conclusione, per un preciso intervento di restauro non basta una esatta valutazione sul piano storico dell'opera e una scelta ponderata della giusta terapia da adottare, ma occorre soprattutto, ricordando gli insegnamenti di Francesco Barberi, avere « rispetto del libro ». Per raggiungere un buon risultato è necessario, inoltre, che il bibliotecario eserciti la sua « presenza » sull'indirizzo del lavoro, instaurando un rapporto di collaborazione con l'operatore di restauro, e che quest'ultimo abbia, oltre alla preparazione professionale e alla conoscenza delle tecniche e dei materiali su cui dovrà operare, una chiara visione dello scopo del restauro stesso.

GIAMPIERO BOZZACCHI
Istituto centrale
per la Patologia del Libro

ALCUNI ASPETTI DELLA PREVENZIONE E DELLA CONSERVAZIONE

Secondo i moderni orientamenti, come è stato già detto nelle relazioni Di Franco e Manganelli, si effettuano interventi riparatori sul libro soltanto nei casi strettamente indispensabili e, comunque, per evitare che esso subisca ulteriori e più gravi danni che ne provocherebbero con il tempo la distruzione. Ma sarebbe irrazionale ed antieconomico eseguire tali interventi se non si affrontasse parallelamente il problema della conservazione. Questo problema presenta molteplici e complessi aspetti di ordine fisico, chimico e biologico, che devono essere attentamente valutati prima, durante e dopo il restauro.

Misure da adottare per la conservazione del libro

Prima del restauro:

- a) identificazione delle cause (meccaniche, chimiche, fisiche, biologiche) che hanno danneggiato il libro;
- b) indagine sull'influenza che i fattori ambientali hanno avuto nell'insorgenza dell'alterazione; risanamento dell'ambiente;
- c) se il danno è stato provocato da agenti biologici: disinfezione o disinfestazione.

Durante il restauro:

oculata scelta delle metodologie e dei materiali da impiegare nel corso delle operazioni.

Dopo il restauro:

- a) sistematici rilevamenti dei valori termoigrometrici e accurato controllo delle condizioni climatiche del locale;
- b) razionale arredamento;
- c) spolveratura periodica del materiale librario.

Ovviamente non è possibile in una breve relazione trattare, o semplicemente impostare, un argomento così vasto. Mi limi-

terò pertanto a qualche considerazione. Gli studi compiuti negli ultimi decenni hanno consentito di individuare i fattori che provocano, o favoriscono, l'insorgenza delle alterazioni e di conseguenza è stato possibile dare indicazioni sulle misure più idonee per prevenirle ed arrestarle. Queste misure devono essere adottate sia nella biblioteca, in quanto alcune di esse sono strettamente legate all'ambiente nel quale il libro è conservato, sia durante il restauro, in quanto non dobbiamo dimenticare che i materiali e le metodologie impiegati per l'intervento riparatore, se non sono idonei, possono costituire la premessa per ulteriori, più gravi e talora irreparabili alterazioni della carta, della pelle e della pergamena. Accennerò molto sinteticamente a tre di tali misure e precisamente: al controllo delle condizioni ambientali; alla scelta dei materiali da impiegare nel corso delle operazioni di restauro; alla disinfezione e disinfestazione.

Controllo delle condizioni ambientali

È a tutti noto che le collezioni librerie devono essere conservate in ambienti rispondenti a determinate caratteristiche: ambienti ben aereati, razionalmente illuminati, nei quali i valori termoigrometrici siano controllati e costanti. Ciò non sempre è realizzato; inoltre in molti casi ci si accorge dell'esistenza di condizioni climatiche sfavorevoli soltanto quando già si sono verificati i danni.

L'Istituto per la Patologia del Libro, al fine di collaborare alla soluzione di tale complesso problema, da alcuni anni ha invitato le biblioteche ad effettuare sistematici rilevamenti della temperatura e dell'umidità relativa nei magazzini librari, e ad inviare i grafici registrati. Tali grafici vengono da noi esaminati e i valori medi settimanali sono riportati in schede. Attraverso questa indagine è possibile fare una casistica sulle condizioni climatiche nelle varie regioni e sull'influenza esercitata dalle caratteristiche strutturali degli edifici e dagli impianti di riscaldamento, deumidificazione e condizionamento; ma soprattutto i dati rilevati consentono all'Istituto di segnalare con tempestività alla biblioteca l'esistenza di situazioni che possono determinare danni nei libri.

Tuttavia, affinché questo studio del rapporto ambiente-libro possa condurre a risultati concreti, cioè alla realizzazione in sempre più larga misura di magazzini rispondenti a determinate caratteristiche climatiche, è necessario risolvere ancora alcune difficoltà di ordine economico ed organizzativo, difficoltà che sarebbe auspicabile fossero superate al più presto, in quanto non si deve dimenticare che tanti interventi traumatizzanti per il libro potranno essere evitati se affronteremo razionalmente il problema della conservazione.

Scelta dei materiali da impiegare

È questo un campo di indagini e di studio molto vasto e in fase di continua evoluzione, grazie anche ai progressi compiuti di anno in anno dalla chimica e dall'industria. Tale argomento meriterebbe per la sua importanza un'ampia trattazione, che in questa sede non è possibile; mi limiterò pertanto a qualche considerazione.

La prima è di carattere molto generale, e cioè che la scelta dei materiali da impiegare per il restauro dei libri presenta molteplici aspetti di ordine estetico, tecnologico, chimico e biologico e pertanto deve essere affidata, caso per caso, ad una équipe di ricercatori specializzati i quali possano vagliare, sulla base di accurate esperienze di laboratorio, le possibilità e i limiti di applicazione dei materiali stessi.

Le altre considerazioni, più specifiche, sono tre: la prima è che esiste uno stretto e diretto rapporto tra le caratteristiche fisiche e chimiche di un determinato materiale e la sua suscettibilità o resistenza agli agenti biologici; la seconda è che oggi vengono impiegati nel campo del restauro librario quasi esclusivamente prodotti commerciali, che consentono di ottenere, in molti casi, brillanti risultati tecnici. Ma tali risultati, se non confortati da indagini chimiche e biologiche, non sono sufficienti per poter esprimere un parere pienamente positivo. Inoltre, attualmente si tende a sostituire i prodotti commerciali, dei quali le industrie per un complesso di motivi facilmente comprensibili non rendono nota l'esatta composizione, con composti chimici

puri. Ed è su tali composti che il nostro Istituto sta ora indirizzando le sue indagini. La terza considerazione è che l'immissione nei materiali impiegati di fungicidi, battericidi e insetticidi, a scopo protettivo, è in linea di massima sconsigliabile per un complesso di motivi, quali ad esempio l'azione degradante che essi possono esercitare sulla carta, la pergamena e gli inchiostri, la difficoltà di reperire prodotti a lunga persistenza d'azione, ecc.

Disinfezione e disinfestazione

A questo problema ci siamo dovuti dedicare con impegno nell'ultimo decennio, a causa di particolari eventi che hanno interessato in Italia il mondo delle biblioteche. Infatti soprattutto l'alluvione di Firenze e il trasferimento della Biblioteca Nazionale di Roma dalla vecchia alla nuova sede ci hanno posto di fronte a situazioni, che imponevano la scelta di metodologie e di mezzi che consentissero di intervenire rapidamente ed efficacemente su centinaia di migliaia di volumi. L'organizzazione delle operazioni si è subito rivelata non facile, anche perché trattamenti di un numero così elevato di libri non erano mai stati eseguiti in Italia prima del 1966. A questo è da aggiungere la difficoltà di reperire, in occasione di eventi straordinari ed improvvisi, impianti per la disinfezione e disinfestazione sufficientemente grandi e rispondenti a determinate caratteristiche tecniche.

Le esperienze condotte presso le Biblioteche Nazionali di Roma e di Firenze, presso altre biblioteche italiane e in un nuovo e perfezionato impianto acquistato dall'Istituto centrale per la Patologia del Libro nel 1972, hanno permesso di raccogliere interessanti dati sull'impiego di alcuni fumiganti, largamente usati in campo librario, ma soprattutto hanno determinato una svolta negli orientamenti da seguire nella lotta contro gli insetti e i microrganismi nemici dei libri e delle biblioteche.

Tali orientamenti si possono sintetizzare nei seguenti punti:

- 1) quando si verifica un attacco di agenti biologici, è necessario intervenire nel più breve tempo possibile, per evitare che tali agenti alterino gravemente e, talvolta, irreparabilmente la struttura della carta, della pelle, della pergamena;

2) i trattamenti devono essere effettuati — direi che questo secondo punto è forse il più importante — soltanto nei casi in cui esistono focolai attivi di infezione o di infestazione, e *mai a scopo preventivo*, in quanto qualsiasi composto chimico esercita sempre un'azione degradante sui materiali con i quali viene a contatto;

3) per le disinfezioni e le disinfestazioni si impiegano oggi quasi esclusivamente alcuni composti chimici allo stato gassoso, quali il bromuro di metile, l'aldeide formica e l'ossido di etilene, che hanno un elevato potere di penetrazione e vengono facilmente eliminati dai materiali trattati; inoltre sono noti gli effetti da essi esercitati sulla carta, la pelle e la pergamena;

4) è preferibile eseguire i trattamenti in autoclavi nelle quali sia possibile regolare la temperatura e l'umidità relativa e creare il vuoto prima dell'immissione del gas; si dovrà ricorrere alle fumigazioni negli stessi ambienti nei quali si sono verificati i danni soltanto quando, per difficoltà organizzative o per motivi tecnici, non si potranno trasferire i libri fuori del locale;

5) l'elevata tossicità dei fumiganti ai quali abbiamo accennato, alcune loro caratteristiche chimiche e fisiche, quali l'infiammabilità, l'esplosività ecc., e la necessità di adottare particolari accorgimenti che garantiscano la sicurezza e l'efficacia dei trattamenti, impongono che l'impiego di tali gas sia affidato a personale altamente qualificato.

Prima di concludere vorrei auspicare che questi incontri siano sempre più frequenti, in quanto per gli specialisti nelle varie branche della chimica, della biologia ecc. è indispensabile conoscere i problemi che i bibliotecari e i restauratori devono affrontare nel corso del loro quotidiano lavoro.

FAUSTA GALLO

Istituto centrale
per la Patologia del Libro

LA PROBLEMATICAM DEL RESTAURO E DELLA CONSERVAZIONE

Non è possibile iniziare un discorso sul restauro senza affrontare prima i numerosi problemi strettamente connessi alla tutela e alla conservazione. Desidero perciò soffermarmi su alcuni punti che ritengo fondamentali, primo fra tutti il problema « ambiente », in quanto anche il libro e il documento restaurati sono soggetti ad ulteriore deterioramento se non vengono conservati in un luogo idoneo.

Nelle biblioteche il grado termico e l'umidità relativa si discostano talvolta notevolmente dai valori ottimali, soprattutto quando si tratta di vecchi edifici. Non intendo esporre i criteri da seguire nella progettazione di biblioteche ideali, ma solo puntualizzare la necessità che almeno in un ambiente di ogni biblioteca si creino le condizioni adatte per una adeguata e duratura conservazione del materiale di maggior pregio e di quello restaurato. Ritengo che non sia un discorso utopistico; buona volontà, rispetto e responsabilità dovrebbero essere sufficienti a far riflettere sull'importanza di questa proposta.

Individuato l'ambiente più adatto, installate idonee scaffalature, disinfettato e disinfestato (qualora sia necessario) il materiale librario, si dovrebbero effettuare controlli costanti dei valori termoigrometrici e del pulviscolo, per garantire una effettiva e duratura conservazione. A questo proposito mi si consenta di osservare che dal momento che un direttore, al quale spetta essenzialmente il lavoro di coordinamento generale, non può essere un tecnico della conservazione, è necessario si delinei la figura di un conservatore, esperto in discipline scientifiche, che sia in grado di identificare i problemi, di esercitare un'operazione di controllo e di proporre immediate e adeguate soluzioni. Oggi non è più sufficiente la sola presenza del bibliotecario e dell'archivista, i quali anche nella scelta del materiale da restaurare e nella programmazione della priorità degli interventi devono lavorare in stretta collaborazione con il tecnico conservatore. Solo se quest'ultimo non resterà più segregato nel suo laboratorio,

ma ne uscirà per affrontare in prima persona i problemi che sono oggetto dei suoi studi, e se il bibliotecario e l'archivista seguiranno le misure preventive da lui consigliate, sarà possibile attuare un'adeguata e aggiornata politica di protezione dei beni librari.

In passato si tenevano presso l'Istituto per la Patologia del Libro corsi di restauro, non solo per operatori ma anche per il personale delle biblioteche, di fondamentale importanza ai fini di una precisa informazione e specializzazione; anche il *Bollettino* dell'Istituto costituiva uno strumento valido per un continuo aggiornamento in rapporto alla rapida evoluzione delle tecniche. Bibliotecario, tecnico conservatore, restauratore: solo attraverso un'attiva e reale cooperazione tra queste persone si potrà attuare un'autentica e valida opera di restauro. Spesso infatti anche un restauro perfetto dal punto di vista estetico, ma eseguito senza i dovuti criteri scientifici, può celare pericoli ed insidie individuabili solo attraverso un costante collegamento tra tecnico e bibliotecario.

Quale ruolo devono svolgere lo Stato, gli Enti locali e le varie istituzioni al fine di raggiungere un reale coordinamento delle attività relative alla conservazione e al restauro dei beni librari? Allo Stato si chiede di dare un uniforme indirizzo di lavoro ai vari laboratori, che dovrebbero seguire criteri univoci per quanto riguarda le tecniche e i materiali da usare; si chiede altresì di preparare professionalmente i tecnici che dovranno svolgere la funzione di conservatori.

La Regione dovrebbe, creando centri regionali di studio e di coordinamento scientifico, occuparsi della parte operativa della conservazione e del restauro e fornire alle biblioteche gli stanziamenti necessari per approntare gli ambienti adatti alla conservazione del materiale. Inoltre, poiché non è indispensabile inserire nell'organico di ogni biblioteca un tecnico conservatore, in quanto non si richiede una presenza costante, questi potrebbe operare a livello provinciale o regionale, mediante visite periodiche ai singoli istituti, usufruendo della collaborazione dei centri scientifici regionali.

Un ruolo non meno fondamentale può essere svolto dall'AIB, cioè quello di sensibilizzare le autorità competenti, i bibliotecari e i tecnici ai problemi della conservazione e del restauro, promuovendo frequenti incontri e dibattiti, possibilmente a livello regionale.

Su questi problemi, che si presentano oggi della massima urgenza, si auspica da parte dello Stato, della Regione e degli istituti operanti nel settore una politica di maggiore impegno.

NICOLANGELO SCIANNA

Laboratorio di Patologia
e Restauro del Libro
Castrocaro Terme

PROSPETTIVE DEI CENTRI REGIONALI E PROPOSTE PER UNA CARTA DEL RESTAURO

Per quanto riguarda gli orientamenti regionali nel campo del restauro, mi limiterò ad esporre quelli della Toscana, dove da pochi giorni esiste una legge regionale sulle biblioteche, che in un articolo tratta direttamente questo problema. Tale legge, approvata il 31 marzo scorso, non è ancora in vigore in quanto è stata rinviata dal Governo con una serie di rilievi, nessuno dei quali però tocca il punto di cui ci stiamo occupando.

Prima di illustrare il significato dell'articolo riguardante il restauro, vorrei ricordare che la Regione Toscana ha agito in quest'ambito fin dal 1972, anno in cui per decreto delegato sono passate alle Regioni alcune competenze già dello Stato. La Regione Toscana ha proceduto stanziando annualmente una somma abbastanza cospicua per le operazioni di restauro e affidando i lavori a due restauratori privati di Firenze scelti tra coloro che avevano, a vario titolo, collaborato con il laboratorio della Biblioteca Nazionale, pur senza farne giuridicamente parte. Durante questi anni si è lavorato con notevole impegno, basti citare, a titolo esemplificativo, il restauro e la nuova sistemazione del

corpus dei manoscritti foscoliani presso la Biblioteca Labronica di Livorno.

L'articolo 14 della legge in questione dice: « Nell'ambito del Dipartimento Istruzione e Cultura è istituito il Servizio regionale per i beni librari e archivistici... » che « svolge inoltre funzioni di consulenza, di assistenza, di studio e di ricerca tecnico-scientifica in ordine alle seguenti materie... »; segue un elenco di materie fra cui al punto *g*): « Formazione e funzionamento di un laboratorio regionale di conservazione e restauro quale servizio gratuito a favore degli Enti locali ».

Fin dalla prima bozza di legge si prevedeva la creazione di un laboratorio regionale; nella successiva elaborazione, sia presso il Dipartimento Istruzione e Cultura, sia attraverso le consultazioni fatte nella Regione Toscana con tutti gli interessati al problema, dagli Enti locali ai bibliotecari, il comma riguardante il laboratorio è rimasto inalterato. Questo credo sia dovuto al fatto che fin dalla prima redazione la Regione si trovava di fronte ad un vuoto, dovuto all'assenza di strutture sia nel campo dell'amministrazione statale, sia in quello delle amministrazioni locali, o al non funzionamento di strutture esistenti. A questo si aggiunga la volontà espressa nell'inciso « quale servizio gratuito a favore degli Enti locali »; si sa, infatti, che le difficoltà degli Enti locali ad intervenire in questo campo sono di ordine sia tecnico che finanziario; inoltre la gratuità del servizio è anche un sistema molto semplice per unificare i metodi di lavoro.

Ora le cose stanno cambiando e anche nella relazione Di Franco è stata prospettata l'ipotesi di una nuova e ampliata funzione dell'Istituto per la Patologia del Libro. Concordando in pieno con questo discorso, credo che il laboratorio regionale potrà assumere aspetti diversi in rapporto al funzionamento delle altre strutture e principalmente dell'Istituto centrale; ritengo comunque sua caratteristica principale quella di essere un laboratorio operativo capace di assolvere alle necessità del territorio in cui è collocato.

Considerando poi il fatto che proprio a Firenze esiste un grande laboratorio, quello del Centro di restauro della Biblioteca

Nazionale, che recentemente, con l'istituzione del Ministero per i Beni culturali, è entrato a far parte delle strutture statali, credo che anche in questo caso il laboratorio regionale potrà stabilire i suoi rapporti con quello centrale solo quando quest'ultimo avrà definito i suoi compiti e assunto una precisa fisionomia. Rapporti tra la Regione e il Centro di restauro della Biblioteca Nazionale non sono stati finora possibili, data la destinazione, in pratica esclusiva, del secondo ad operare sui danni dell'alluvione, e data la generale difficoltà a stipulare convenzioni in casi come questi. Sottolineo infine il fatto che la legge della Toscana, stabilendo le funzioni del servizio regionale, potrebbe avere il vantaggio di eliminare ogni filtro burocratico tra la volontà politico-culturale espressa dagli amministratori e l'operatività del laboratorio, come invece abbiamo visto avvenire nell'amministrazione statale.

Per quanto riguarda la Carta del restauro, è indubbio che la sua redazione sia compito dell'Istituto per la Patologia del Libro. Sulla Carta del restauro bisognerebbe però intendersi, discutendo alcuni principi generali, che dovrebbero chiarirne la natura e gli scopi. Abbiamo in Italia esempi di documenti simili nel campo parallelo del restauro artistico; esiste inoltre una Carta internazionale. I risultati però li vediamo; non è sufficiente, infatti, una Carta del restauro di per sé per unificare metodi, tecniche, principi, in quanto essa molte volte è concepita come una serie di prescrizioni.

Mi piacerebbe fare un parallelo tra la Carta del restauro e le Norme di catalogazione elaborate dalla Commissione ministeriale, anche se sostanzialmente le due cose sono molto lontane. Ci è stato presentato proprio durante questo Congresso un codice ammirevole per organicità, coerenza e semplicità, che non è solo un elenco di prescrizioni, ma è capace di assolvere anche alla funzione di guidare il bibliotecario nella sua opera di catalogazione, in quanto espone dei principi generali a cui si può ricondurre qualunque caso singolo. E i principi generali sono pochissimi, molto semplici, concepiti più per l'utente che per il bibliotecario.

A qualche cosa di analogo dovrebbe tendere la Carta del restauro; a stabilire cioè pochissimi principi generali di ampia validità, a cui il restauratore e il bibliotecario possano ricondurre qualunque caso si presenti. Ma diversamente dalla catalogazione, in cui si tende a riconoscere e a mettere in evidenza ciò che è comune a tutti gli esemplari di un'edizione, per il restauro l'elemento fondamentale sta proprio nel riconoscimento delle caratteristiche peculiari del singolo esemplare; perciò il principio base della nuova Carta dovrebbe essere quello di insegnare a riconoscere che ogni esemplare è diverso dall'altro, anche per la sua storia individuale. Sarà inutile invece inoltrarsi in prescrizioni particolari e minuziose come quelle relative ai materiali da usare, soggetti a continua variazione; questo problema dovrebbe essere trattato altrove, per esempio nel *Bollettino* dell'Istituto, non più pubblicato da alcuni anni.

Potrebbero entrare a far parte della Carta del restauro altri principi, come quello di non mettere in relazione il valore commerciale del libro con l'operazione di restauro o l'altro di non valutare il materiale librario da restaurare solo in base a criteri cronologici. Ritengo infine che alla redazione della Carta, o per lo meno a fornire alcune indicazioni in proposito, dovrebbe essere chiamata anche l'Associazione.

LUIGI CROCETTI
Soprintendente ai Beni Librari
Regione Toscana

BARBERI, ringraziando i relatori, puntualizza l'importanza e la complessità dei problemi trattati; esorta i bibliotecari a preoccuparsi in modo permanente della prevenzione e della conservazione del materiale librario, non privilegiando, come spesso avviene, il momento dell'intervento di restauro; auspica che l'Istituto per la Patologia del Libro possa riprendere al più presto lo svolgimento della sua attività didattica di preparazione professionale e di aggiornamento tecnico-scientifico; concorda sulla necessità di elaborare e rendere operante al più presto la Carta del restauro. Dopo un breve intervallo si dà quindi inizio alla discussione.

VINAY sottolinea che il fine pratico dell'Associazione nel promuovere la Tavola rotonda è stato quello di sollecitare la formulazione di precise richieste e indicazioni da parte dei bibliotecari e dei tecnici sulla ristrutturazione dell'Istituto per la Patologia del Libro e sulla formulazione della Carta del restauro. Circa quest'ultima l'Associazione si dichiara d'accordo per la formazione di un gruppo che ne elabori i principi generali, come la relativa commissione ha fatto per le norme di catalogazione.

GALLO discute il progetto di creare laboratori scientifici di ricerca a livello regionale. Si dichiara d'accordo sulla necessità di consulenti a tale livello, ma fa rilevare il duplice aspetto negativo della proliferazione di tanti piccoli istituti di ricerca, consistente nella antieconomicità e nella diversità di indirizzo per quanto riguarda sia le metodologie che i mezzi del restauro.

CROCETTI replica puntualizzando il carattere solo operativo dei progettati laboratori regionali, nei quali l'attività dei tecnici specializzati (chimici, biologi) non deve avere per oggetto la ricerca, che si auspica sia sempre centralizzata, ma la traduzione dei suoi risultati in atti operativi.

SCIANNA precisa inoltre che i centri scientifici regionali non dovranno operare per proprio conto, ma collaborare con l'Istituto per la Patologia del Libro e seguirne le direttive, essendo loro funzione principale quella di analizzare i dati raccolti nelle biblioteche della Regione.

MARCHINI presenta, a nome del Consiglio dei delegati dell'Istituto per la Patologia del Libro e del Centro di Restauro della Biblioteca Nazionale di Firenze, la seguente

DICHIARAZIONE SUL RESTAURO

I problemi da trattare in questa sede sono molteplici, ma il primo e forse più importante è quello legato all'Associazione organizzatrice. Senza affrontare un'analisi dell'AIB, vogliamo sottolineare la sua recente evoluzione, che ha portato alle cariche di maggiore responsabilità bibliotecari democratici. Ciò è servito a diminuire assai quella funzione, precisamente analizzata da Armando Petrucci, di strumento accessorio della Direzione generale, con il compito di fungere, plaudendo ad ogni iniziativa di quest'ultima, da cassa di risonanza della categoria. Purtroppo oggi si osservano rigurgiti reazionari che tentano di bloccare ogni iniziativa di apertura verso tutti i lavoratori delle biblioteche e le loro organizzazioni di classe.

Come Consiglio dei delegati respingiamo fermamente questi tentativi che, se pure non riusciranno a ricacciare l'AIB in posizioni strumentali e subalterne alla politica ministeriale, segneranno certamente una battuta d'arresto nel processo di avvicinamento alle forze più vive del paese.

Per quanto riguarda il tema specifico del restauro, dobbiamo sottolineare che abbiamo ascoltato interventi interessanti dal punto di vista tecnico, ma c'è parso di vedere relegata la politica ad un ruolo di secondo piano. Se si fosse analizzato il restauro librario attraverso quest'ottica, ci si sarebbe probabilmente accorti che il periodo di maggior attivismo in questo campo corrispose agli anni in cui la «leadership» della burocrazia in genere, e nel nostro settore in particolare, era democristiana e amava celarsi dietro un efficientismo provinciale, che gli sprovveduti bibliotecari fecero diligentemente proprio. Non che oggi si siano superate tali posizioni, in quanto capita ancora di vedere dei libri inviati al restauro, per i quali si dovrebbe chiamare il conservatore, cioè il distruttore, a risponderne davanti ai giudici. Ma in alcuni bibliotecari, ancora troppo pochi in verità, comincia a svilupparsi quella coscienza storica che dovrebbe essere l'imprescindibile caratteristica della categoria.

La situazione istituzionale del restauro librario è comunque decisamente catastrofica. I bibliotecari conservatori propongono ad un'apposita commissione, sulla quale ci sia consentito sorvolare, l'elenco dei libri da consegnare ai restauratori privati. La commissione, secondo criteri insindacabili, che di fatto sono pochissimo tecnico-scientifici e moltissimo di sottogoverno, decide quali siano i fortunati; e su quest'ultima parola dobbiamo aprire la parentesi fondamentale, dal punto di vista strettamente tecnico, di questo discorso: fino ad oggi si è sempre pensato che i libri fortunati erano quelli che andavano al restauro. Noi siamo invece convinti dell'esatto contrario. Benché con l'intervento si sia anche rallentata la distruzione di qualche opera, tali e tanti sono gli scempi e gli sventramenti provocati da quel frenetico attivismo, che il bilancio segna nettamente in rosso.

Di chi la colpa? Diciamo, prima di tutto, di chi non è: dei restauratori. I privati, piccoli artigiani totalmente in balia dei capricci e più spesso delle isterie di bibliotecari cui bisognava sempre dire sì, pena la perdita del lavoro. Quelli pubblici, fino a poco fa soltanto presso l'Istituto centrale per la Patologia del Libro, piccoli artigiani legatori che hanno trasferito all'interno di una struttura rigidamente autoritaria, o a seconda dei casi subdolamente paternalistica, i difetti della bottega di provenienza; col tempo, anche in questa struttura si scopre il mito dell'efficienza e con essa le piccole mance, le gelosie e i ricatti. Infine, quella categoria di restauratori con gli stessi diritti dei privati ma senza i loro doveri, che usufruisce di laboratori regalati dall'amministrazione, che ha facilmente accesso negli uffici ministeriali e nei confronti della quale la famosa commissione, a meno che, è ovvio, non si tratti di spregiudicati pasticcioni, è prodiga di

appalti. Alludiamo agli ecclesiastici, ai quali però non ce la sentiamo di dare la colpa delle atrocità (nei confronti dei libri, beninteso) commesse; la loro formazione mentale, d'altronde, non fa sperare in una coscienza storica più sviluppata. Bastava non dar loro libri.

Ora vediamo le colpe: in primo luogo quelle della commissione che, se sovrintende al restauro librario nazionale, non dovrebbe farlo solo per riempirsi la bocca di paroloni; anche se così fosse, del resto, la colpa non sarebbe minore, ch  il reato d'omissione per il pubblico funzionario   mancanza assai grave. Subito dopo dobbiamo annoverare i bibliotecari che hanno scelto i libri da inviare al restauro. Anche qui ci sono molte responsabilit ; la maggior parte di questi funzionari, infatti, doveva essere in possesso delle nozioni indispensabili per evitare la distruzione di strutture uniche, che rappresentavano una preziosissima testimonianza del lavoro artigiano, e quindi della struttura sociale di qualche secolo fa.

Chi ci restituir  oggi quelle coperte originali staccate, perch  rose dai tarli, e sostituite con pelli conciate al vegetale come facevano gli antichi per non disturbare la sensibilit  dello sventratore? Le assi rozze, erose, ma nate con il libro e sua parte integrante, le cuciture sulle quali uno studioso meno superficiale avrebbe potuto ricostruire tecniche sconosciute, documenti di periodi interi della storia, che prima di tutto   storia del lavoro? E dire che uno studioso francese, Gilbert Ouy, gi  quindici anni fa aveva sottolineato, con acutezza forse per noi avveniristica, l'importanza di quella archeologia del libro che egli chiama codicologia. Ma i nostri, per altri versi solertissimi funzionari, o non comprendono il francese, o la lettura delle veline ministeriali non lascia loro tempo sufficiente all'aggiornamento professionale.

VINAY formula alcune osservazioni circa il meccanismo che regola, a livello di istituti bibliografici e di Ministero, la presentazione e l'approvazione dei preventivi per il restauro. Due sono i difetti fondamentali dell'attuale procedura. Il primo riguarda il frazionamento degli interventi, inevitabile data l'incertezza delle assegnazioni e la mancanza di una programmazione che tenga conto della situazione in termini globali. I programmi dovrebbero essere pluriennali e coordinati, e ci    particolarmente importante quando si tratta di materiale il cui pregio   documentario: per esempio i giornali. Non basta intervenire con il restauro: occorre predisporre i mezzi per evitare la moltiplicazione degli interventi.

Il secondo limite consiste nel determinare meccanicamente il materiale raro e di pregio entro limiti cronologici puramente convenzionali. La mancanza inoltre di approfondimento teorico rende difficile un reale superamento di criteri estetizzanti in favore di concetti storicamente pi  validi. Concludendo si deve auspicare che, con la ripresa di un'attivit  scientifica, l'Istituto per la Patologia del Libro si faccia promotore di una elaborazione

concettuale del restauro inteso come conservazione dei documenti grafici, a prescindere dal loro aspetto estetico ed a qualsiasi epoca storica appartengano.

MARCHINI ricorda come in un documento del Consiglio dei delegati si affermasse che, anziché stanziare quaranta milioni per ogni laboratorio istituito presso ciascuna biblioteca nazionale, sarebbe stato più opportuno impiegare tale somma in altro modo, per esempio per creare nei magazzini librari condizioni ambientali adatte, così da prevenire al massimo le operazioni di restauro.

ADVERSI lamenta non solo l'insufficienza dei fondi stanziati per il restauro (nel suo caso nella Regione Marche) con il conseguente progressivo deterioramento del materiale di pregio, ma anche la mancanza di direttive per i bibliotecari circa i sistemi di prevenzione più comuni. In tal senso era di grande utilità il *Bollettino* dell'Istituto per la Patologia del Libro.

GALLO precisa che l'Istituto centrale può intervenire solo ogni volta che una biblioteca lo richieda, avendo esso una funzione solo di consulenza e non ispettiva, come è stato ribadito dalla legge Spadolini.

GRAVINA — In alcuni degli interventi che hanno introdotto questa giornata dedicata ai problemi del restauro si ravvisa un filo conduttore, un orientamento comune attento a valorizzare, pur nella diversità delle esperienze e delle impostazioni, quegli indirizzi che si riassumono nella formula, oggi largamente diffusa, della «conservazione come servizio pubblico». Nessuno dei relatori, se non sbaglio, l'ha richiamata esplicitamente, ma mi è parso di cogliere un elemento di continuità fra le relazioni di stamani e i principi metodologici che furono già espressi nell'incontro di studi su «La cooperazione internazionale per la conservazione del libro» svoltosi a Firenze nel 1970.

Accanto a questi criteri — valgano per tutti gli esempi della considerazione del libro come «struttura», come oggetto unico ecc. — si è affermata una concezione unitaria del rapporto servizio-conservazione tanto che, come ha avuto modo di osservare Emanuele Casamassima, «il momento dinamico del servizio, della promozione, del coordinamento, dell'accessione, della comunicazione (che costituisce l'essenza del servizio bibliotecario) non può essere scisso dal momento della conservazione». Un esempio molto efficace di questo rapporto mi pare quello indicato da Angela Vinay nel suo intervento: l'influenza di una gerarchia di valori culturali — che si determinano in sedi ispirate non tanto da criteri scientifici quanto da esigenze ideologiche — di fatto discriminano interi settori della nostra produzione intellettuale (siano essi giornali, opuscoli o altro materiale a

stampa cosiddetto « minore »). La carenza, e talvolta la trascuratezza, nei servizi di accessione e nei sistemi di recupero delle informazioni corrisponde ad un regime di esclusione di questo materiale da un'efficace pratica della conservazione, e quindi della sua utilizzazione.

Né possiamo ignorare, pur nella diversità delle opinioni, il contributo che proprio qui, nella regione Emilia-Romagna, è venuto e viene alla coerente impostazione della politica della conservazione intesa come servizio pubblico da parte degli istituti che operano nel settore della tutela e della valorizzazione del patrimonio storico e artistico, anche diversi da quello bibliotecario. Il primo indirizzo espresso dall'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna che mi preme richiamare è quello che considera il problema della conservazione come problema di un intervento organico, basato su una programmazione territoriale in cui le aree di intervento sono individuate secondo consapevoli criteri storici, in cui si tende al recupero e alla valorizzazione di tutte le componenti (o settori) che concorrono alla determinazione della configurazione culturale del territorio, attraverso una conoscenza accurata dei documenti e delle testimonianze della cultura materiale. Di qua un'efficace indicazione sulla conservazione intesa come strumento per un intervento prevalentemente preventivo quando, pur nell'attenzione ai problemi dell'aggiornamento tecnologico delle metodologie del restauro, si è comunque consapevoli del fatto che un intervento restaurativo comporta sempre una componente distruttiva. Si tende così a privilegiare il momento del risanamento ambientale che, con implicazioni di notevolissimo rilievo anche come fattore sociale, parte dal tessuto urbano (o dalla tutela del paesaggio) per investire tutti i settori suscettibili di essere tutelati, dai beni immobili a quelli mobili, quali possono essere rappresentati anche dai fondi librari, archivistici ecc.

Il secondo aspetto che caratterizza questa politica è il controllo pubblico sulle attività di conservazione e restauro, sia dal punto di vista del controllo tecnico e scientifico sulle metodologie adottate, che da quello della gestione del servizio. Mi pare che un'attività di tutela che si svolga con continuità, attenta quindi a prevenire i danni anziché rincorrere i disastri — Crocetti ha parlato di conservazione come di una « attività normale » — prescindendo dai criteri con cui tradizionalmente si attribuisce un « valore » al materiale di interesse storico mutuato dal valore antiquario, si debba rivolgere secondo indirizzi programmatici al sistema bibliotecario che opera in un determinato ambito territoriale, escludendo interventi selezionati senza un controllo pubblico a favore di questa o quella biblioteca.

Nella legge sulle biblioteche e sugli archivi approvata recentemente dal Consiglio regionale toscano si ritrovano questi orientamenti, quando si garantiscono le condizioni per la pubblicità del restauro concepito come servizio gratuito a favore delle biblioteche degli Enti locali e di interesse locale (con significative aperture anche al settore degli archivi), si cura

il rispetto di quei criteri metodologici che si sono acquisiti soprattutto dopo l'esperienza dell'alluvione, si sottrae questo settore all'iniziativa incontrollata dei laboratori privati.

Ben diversa l'impostazione che abbiamo visto affermarsi nei recenti interventi del Ministero per i Beni culturali e ambientali. L'incredibile progetto di disseminare laboratori di restauro sul territorio nazionale, dotati di personale tecnicamente e numericamente inadeguato, anche se con una dotazione finanziaria non trascurabile, testimonia l'improvvisazione con cui si cerca di far fronte alle pur pressanti esigenze della conservazione e del restauro attivando un meccanismo manifestamente incapace di produrre un qualunque risultato. Il rapporto con la funzione di indirizzo e coordinamento nazionale, che deve essere esercitata dagli organi centrali dello Stato anche per questo settore, non si concilia con questa vocazione centralistica che vorrebbe ricercare la sua giustificazione in una pretesa esigenza di controllo scientifico. Ben consapevoli di questa necessità — tanto più oggi che l'attuazione della legge n. 382/1975 sul completamento dell'ordinamento regionale impegna le forze politiche e culturali del paese — crediamo che alla funzione di ricerca e di indirizzo che si attribuisce all'Istituto centrale per la Patologia del Libro debbano corrispondere, anche per questa materia, funzioni e competenze organiche attribuite alle Regioni ed alle autonomie locali, in un rapporto costruttivo con i centri in cui si sviluppa la ricerca (si pensi alle Università) e con i centri di restauro del libro che operano nell'ambito delle Regioni.

CROCETTI sottolinea che nello schema del laboratorio regionale non vi sono intercapedini tra volontà politica e momento operativo; il laboratorio è a diretto contatto con gli organi locali, ai quali non compete di svolgere una funzione tecnica, ma di rappresentare le esigenze culturali, storiche e politiche del materiale posseduto. Quanto alla Carta del restauro, sarebbe più opportuno parlare di una Carta «della conservazione».

ZECCA LATERZA ripropone i singoli aspetti della prevenzione (per esempio quello della spolveratura dei volumi, quasi mai attuata nelle biblioteche italiane), concludendo che, se anche le Regioni potranno risolvere i problemi degli Enti locali, resterà da esaminare la sorte degli istituti dipendenti, senza mezzi né sovvenzioni, dello Stato.

FERRARI chiede in quale ottica siano visti i laboratori privati rispetto a quelli pubblici da istituirsi.

BARBERI mette in evidenza come, nel contesto di una giornata dedicata ad argomenti di tale importanza, non sia presente alcun membro della Commissione ministeriale, né il rappresentante del Ministero per i Beni culturali.

scorporarli per dar vita a unità culturali omogenee e gestibili a livello regionale, e in altri casi inserirli dinamicamente nei servizi e nelle attività della biblioteca di appartenenza? Su temi come questi (generali ma concreti) non si tratta, evidentemente, di chiedere e dare interventi neo-coloniali o pareri più o meno illuminati, quanto di far circolare le idee, di orientare, di confrontarsi. E' in atto nell'AIB un processo di rinnovamento; dobbiamo occupare tutti gli spazi che questo processo apre, dando risposte immediate e corrette ai problemi degli operatori e degli istituti. Se non saremo capaci di farlo, non daremo un contributo serio alla restituzione di un grande patrimonio alla collettività nazionale e non concorreremo a far uscire dall'isolamento gli operatori del settore. Bisogna evitare, in una parola e per restare al tema, che i bibliotecari continuino a sentirsi frustrati, responsabili di chissà quali «omicidi» ogni volta che affrontano il tabù dei fondi antichi, dando loro elementi concreti perché perdano questo senso di colpa che li immobilizza e magari commettano pure qualche «omicidio», se può servire a far funzionare meglio tutto, anche a vantaggio di quanti fino ad oggi sono stati di fatto esclusi dall'uso dei beni culturali.

A conclusione del dibattito BARBERI raccomanda l'elaborazione di un documento, che sintetizzi gli elementi comuni e prevalenti della discussione ed evidenzi i problemi più importanti emersi dalle relazioni e dagli interventi.

La problematica del restauro è proseguita nel pomeriggio con la visita a Faenza della mostra «Amici e nemici del libro», organizzata dalla Biblioteca Comunale in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e illustrata dalla dott. M. Gioia Tavoni. La mostra voleva essere un discorso semplice e a tutti accessibile sul problema del restauro librario, considerato quale termine ultimo e «remedium iniquitatis» di un ben più vasto e articolato processo di conservazione e prevenzione; si può dire quindi che essa proseguiva «visivamente» un discorso più volte ripetuto durante la Tavola rotonda.

Scopo principale dell'esposizione era sensibilizzare l'opinione pubblica, per renderla consapevole e partecipe dell'attualità e dell'urgenza di tali problemi nel più vasto contesto della tutela dei beni culturali. Questo fine didattico è stato raggiunto mettendo in luce tutti gli aspetti del problema del restauro, che non deve essere visto solo come momento tecnico, ma anche e soprattutto come momento storico-culturale.

La mostra consisteva, in primo luogo, in un'esposizione di materiale librario restaurato, tra cui incunabuli e edizioni rare, con una sintetica ma precisa spiegazione dello stato di conservazione di ogni pezzo e delle motivazioni per il suo restauro, insieme alla descrizione dei vari trattamenti effettuati. Inoltre, con pannelli esplicativi si affrontavano alcuni importanti problemi, come quello della necessità di costruire ambienti in funzione della conservazione del libro e non, viceversa, di adattare quest'ultimo a situazioni già precostituite, mentre un interessante audiovisivo illustrava sia la varietà dei nemici del libro, dagli insetti agli agenti chimici e fisici fino all'uomo, sia le successive fasi che caratterizzano un intervento di restauro. Con un linguaggio concreto ed essenziale si metteva in evidenza, pertanto, l'iter difficile e spesso tormentato che è alla base del restauro, per convincere la collettività a difendere e tutelare quel bene insostituibile che è il libro.

Dopo la mostra, i partecipanti sono stati invitati per un saluto del Sindaco nel Palazzo Comunale.

Regioni e biblioteche

Documentazione sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche
in Italia negli anni 1972-1975

Premessa

È diffusa la consapevolezza che il servizio della pubblica lettura in Italia è carente ed è sintomatico che tale consapevolezza proprio in questi anni abbia trovato forme di espressione, anzi di denuncia, anche al di fuori degli addetti ai lavori (1).

Infatti il D.P.R. 14 gennaio 1972 n. 3, che trasferiva alle Regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative statali in materia di biblioteche di Enti locali, ha segnato una svolta, non tanto per una immediata e miracolosa guarigione da antichi mali, quanto per una presa di coscienza del problema della biblioteca pubblica negli organismi regionali e nelle forze politiche e sociali, per cui il decreto delegato si è trasformato da episodio burocratico-amministrativo in evento politico. Tuttavia, se il decentramento regionale del problema della pubblica lettura ha segnato l'inizio della sua soluzione, la mancanza di coordinamento o anche solo di conoscenza del fenomeno a livello centrale non permette di darne una compiuta documentazione (2).

(1) F. BALBONI, *Le biblioteche in Italia*, in «Città e Regione», n. 8, ottobre 1975, p. 120-130; G. BARONE e A. PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*. Milano, Mazzotta, 1976; RAY L. CARPENTER, *Contrastanti sviluppi delle biblioteche italiane*, in «Il Mulino», n. 246, luglio-agosto 1976, p. 572-591; *La biblioteca come servizio pubblico*, in «Italia Nostra», n. 138, ottobre 1976.

(2) I dati più aggiornati per le biblioteche pubbliche a livello nazionale risalgono al 1968 e sono pubblicati in 3 fascicoli ciclostilati a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

Deve essere stato questo il motivo che ha indotto il Ministero della Pubblica Istruzione a progettare nel 1974 una serie di *Quaderni* della rivista *Accademie e biblioteche d'Italia*, il primo dei quali avrebbe dovuto essere una panoramica, regione per regione, della situazione delle biblioteche pubbliche dopo il trasferimento dei poteri in materia alle Regioni. Purtroppo mutati orientamenti redazionali della rivista ministeriale non hanno permesso finora la pubblicazione del *Quaderno* e, dall'altro canto, alcuni degli articoli già scritti rischiavano di essere inutilizzabili per l'inevitabile invecchiamento dei dati.

Si è pensato perciò di rendere non del tutto vana la fatica dei colleghi che si erano accinti a scrivere sulla situazione delle biblioteche nella propria Regione, spremendo dai loro saggi, spesso ampi ed approfonditi, alcuni dati essenziali che potessero fornire un panorama provvisorio, sostitutivo del progetto ministeriale non realizzato.

Ci rendiamo conto che nelle schede, che qui di seguito vengono riportate, mancano quelle valutazioni che non possono essere ridotte in cifre e che solo chi vive dal di dentro le varie realtà regionali può compiutamente esprimere. Anzi è evidente il pericolo, in uno studio del genere, di sopravvalutare i dati quantitativi, mentre il problema della pubblica lettura sta soprattutto nella qualità del servizio. Per questo abbiamo ritenuto doveroso citare qualche scritto per ogni Regione, non per ambizione bibliografica, ma come rimedio alle evidenti carenze dei pochi dati qui riportati, così come abbiamo ritenuto giusto citare i nomi dei colleghi che hanno redatto gli scritti per il *Quaderno* inedito, non solo perché sono le fonti dei dati qui riportati, ma perché li crediamo disponibili per ulteriori informazioni agli eventuali interessati.

Purtroppo la eterogeneità dei contributi e la mancanza di dati da parte di alcune Regioni non ci hanno permesso di offrire un quadro sintetico della situazione o anche solo di stabilire dei confronti attendibili tra Regione e Regione; perciò riteniamo più corretto pubblicare semplicemente delle schede regionali, nella speranza che esse possano servire da supporto per documentare un futuro discorso più organico sul rinnovamento delle biblioteche in questi anni.

PIEMONTE

Lo sviluppo quantitativo delle biblioteche pubbliche in Piemonte dall'inizio del 1972 alla fine del 1974 è il seguente:

Provincia	Comuni	Comuni con biblioteca	
		1972	1974
Alessandria	190	16	42
Asti	120	15	21
Cuneo	250	76	126
Novara	165	20	36
Torino	315	135	193
Vercelli	169	37	43
TOTALE	1.209	299	461

Nel triennio i comuni ancora privi di questo servizio sono diminuiti da 910 a 748: nei 162 nuovi comuni in cui è stato istituito il servizio 118 sono le biblioteche autonome e 44 i posti di prestito. Complessivamente le biblioteche pubbliche autonome sono 270, i posti di prestito riguardano 191 comuni. Esistono infatti in Piemonte sette sistemi bibliotecari per iniziativa del Servizio nazionale di lettura, articolati in biblioteche collegate, alimentate e posti di prestito, che fanno capo ai centri di Alba, Cuneo, Fossano, Ivrea, Lanzo, Pinerolo, Varallo.

I finanziamenti regionali sono stati distribuiti con le somme seguenti, indicate in milioni:

	1972	1973	1974
Assistenza e potenziamento delle biblioteche	205	300	500
Conservazione del patrimonio	20	30	50
Corsi di qualificazione per bibliotecari	5	10	25
Mostre e manifestazioni	10	20	25
TOTALE	240	360	600

L'attività del servizio bibliotecario, in una regione di oltre 4 milioni e mezzo di abitanti, è così documentabile: nel 1973 la consistenza libraria è di 2.297.157 volumi (0,51 per abitante) e il numero dei prestiti è di 826.000 volumi (0,18 per abitante).

I principali problemi da affrontare sono: la costituzione di sistemi bibliotecari e il passaggio alla Regione di quelli gestiti dal Servizio nazionale di lettura, l'emanazione di una organica legge sulle biblioteche, il

potenziamento delle biblioteche esistenti per quanto riguarda le dotazioni, il personale e le attività culturali, il decentramento urbano per la città di Torino.

Bibliografia

- 1) C. BORANDO, *Biblioteche e Musei*, in «Regione Piemonte», n. 13-14, maggio-giugno 1975, p. 25.
- 2) Uno studio sulla «Situazione delle biblioteche pubbliche piemontesi» è stato fatto da Carlo REVELLI.

VALLE D'AOSTA

La legge regionale sulle biblioteche ricalca la legge lombarda, salvo un particolare riferimento alla valorizzazione della «etnia valdostana». Gli unici due centri dotati di biblioteca pubblica sono Aosta e Châtillon.

Nel capoluogo vi sono le Bibliothèques de la Région et de la Ville d'Aoste réunies (Biblioteca civica e regionale di Aosta) fuse nel 1952, con 100.000 volumi circa. Il fondo di libri più antichi è stato trasferito all'Archivio storico regionale, il quale ha ceduto in cambio alla Biblioteca le raccolte di giornali locali che erano in suo possesso. Il personale è totalmente a carico della Regione. Esiste una succursale nel quartiere ovest della città.

Le spese sostenute dalla Regione per l'acquisto di libri e le rilegature sono L. 10.600.000 (1972); L. 13.500.000 (1973); L. 38.000.000 (1974); L. 24.000.000 (1975). La Biblioteca serve la città (35.257 abitanti) e l'intera valle (107.857 abitanti). Nel 1975 i volumi prestati sono 15.204 e quelli consultati in sede 18.450.

A Châtillon dal vecchio centro di lettura è nata nel 1973 la Biblioteca comunale, aperta regolarmente al pubblico: n. 6.000 volumi in sede di proprietà della Regione. Si configura sin d'ora, nel piano della legge regionale, come biblioteca di comprensorio.

Esistono nuclei di libri (un migliaio di volumi circa) a Morgex, Avise, La-Thuille, Villeneuve, St-Nicolas, St-Vincent, Verrès, Hône. L'accesso a tali fondi è normalmente libero a tutti, ma in pratica mancano le condizioni per il loro uso pubblico.

È intento della Regione iniziare un'azione programmata su tutto il territorio, con l'istituzione di una biblioteca di comprensorio in ognuna delle 7 comunità montane, dotata di personale regionale. Il primo intervento è previsto a Morgex. Sono in corso trattative per l'acquisto di una vecchia casa tipica da ricostruire, che per dimensioni e posizione si presta allo scopo. Sono stati stanziati a tal fine duecento milioni nel 1975 e altrettanti nel 1976.

LOMBARDIA

I comuni con biblioteca pubblica in Lombardia, che nel 1970 erano 416, sono saliti nel 1975 a 877. La situazione provinciale è la seguente:

Provincia	Comuni	Comuni con biblioteca		
		1970	1973	1975
Bergamo	250	48	145	189
Brescia	206	44	87	127
Como	247	20	47	81
Cremona	115	87	97	101
Mantova	70	40	53	61
Milano	249	125	156	176
Pavia	190	26	43	75
Sondrio	78	6	7	12
Varese	141	19	35	55
TOTALE	1.546	415	670	877

Dati più analitici sono ricavabili dall'*Annuario statistico delle biblioteche lombarde*, di cui è attualmente disponibile la prima edizione, che è aggiornata al 31-12-1973 e documenta l'attività delle biblioteche per l'anno 1972. Si rileva che in quell'anno, complessivamente per tutte le biblioteche pubbliche della Regione, la dotazione libraria era di 4.653.243 volumi; le nuove acquisizioni nel corso dell'anno sono state di 212.373 volumi; gli utenti erano 558.794 ed hanno fruito di 1.934.289 prestiti. I finanziamenti, per una Regione che conta 8 milioni e mezzo di abitanti, sono stati di L. 2.040.404.751, di cui 1.470.472.226 a carico degli enti proprietari.

La Regione ha finanziato il servizio bibliotecario con le seguenti somme: nel 1973 L. 2.656.000.000; nel 1974 L. 3.440.000.000; nel 1975 L. 3.220.000.000. Nel 1975 l'erogazione dei fondi è stata così distribuita:

- L. 1.000.000.000 per funzionamento e sviluppo delle biblioteche
- L. 219.500.000 per attività culturali
- L. 1.200.000.000 per opere edilizie ed attrezzature
- L. 100.000.000 per i servizi svolti dalle provincie
- L. 200.000.000 per il Servizio bibliotecario regionale
- L. 100.000.000 per biblioteche di interesse regionale
- L. 200.500.000 per istituti di ricerca, studio e documentazione di interesse locale e regionale
- L. 400.000.000 per la promozione e il coordinamento del decentramento teatrale e musicale.

La politica bibliotecaria della Regione è regolamentata dalla legge 4 settembre 1973 n. 41, la prima legge regionale organica in Italia sulle biblioteche di enti locali, che è servita da modello per altre Regioni, soprattutto per i principi fondamentali della gestione sociale, dell'articolazione in sistemi territoriali e, più genericamente, della concezione di biblioteca pubblica come centro culturale della comunità locale.

Tra le iniziative regionali si segnala la pubblicazione di sussidi bibliografici (REGIONE LOMBARDIA, *Guida per una biblioteca economica*. Milano, 1972; REGIONE LOMBARDIA, *La consultazione nelle biblioteche pubbliche. Proposta bibliografica*. Milano, A. Mondadori, 1975); tra gli impegni ancora in fase di progettazione vi è quello di una catalogazione regionale, per ora limitata alle nuove accessioni, con uso dell'elaboratore.

Bibliografia

- 1) *Annuario statistico delle biblioteche lombarde 1972-73. I: Biblioteche comunali*. Milano, Regione Lombardia, Giunta regionale - Cultura informazione e partecipazione, 1974.
- 2) R. BARBISOTTI, *Il sistema bibliotecario provinciale*, in «Provincia nuova», Cremona, 1974 n. 6, p. 21-24.
- 3) *Enti locali e biblioteche in Lombardia*, a cura di A. Barbetta e R. Brambilla. Milano, Regione Lombardia, Giunta regionale - Cultura informazione e partecipazione, 1974. (Quaderni di documentazione regionale n. 12).
- 4) Notizie sulle biblioteche della provincia di Bergamo si trovano nel periodico «Bollettino di informazione culturale e bibliografica. Servizio Provinciale di Lettura» edito dal Centro biblioteconomico, Amministrazione Provinciale di Bergamo, Assessorato alla Pubblica Istruzione.

TRENTINO - ALTO ADIGE

Nell'Alto Adige il servizio bibliotecario è limitato praticamente a Bolzano; nel Trentino invece sono 43 i comuni in cui esiste la biblioteca, per la maggior parte a partire dal 1970. Trento, oltre alla biblioteca di conservazione, ha istituito una sezione staccata di pubblica lettura e 6 succursali.

La situazione è documentata dalla pubblicazione *Biblioteche nel Trentino*, a cura della Provincia Autonoma, la quale sovvenziona le biblioteche con notevoli disponibilità finanziarie, anche se si è in attesa di una regolamentazione organica del settore.

Il sistema bibliotecario trentino è ricco di circa 661.000 volumi, per la catalogazione collettiva dei quali si è dato avvio alla pubblicazione *Libri nelle biblioteche del Trentino*, curata in collaborazione tra l'Associazione Italiana Biblioteche e la Provincia Autonoma.

VENETO

Negli anni 1972-74 le biblioteche venete si sono così sviluppate:

Provincia	Comuni	Comuni con biblioteca	
		1972	1974
Belluno	69	14	27
Padova	105	10	19
Rovigo	51	7	29
Treviso	95	45	60
Venezia	43	11	29
Verona	98	29	38
Vicenza	121	33	48
TOTALE	582	149	250

Complessivamente sono state istituite in tali anni 101 nuove biblioteche; restano scoperti 332 comuni rispetto ai 582 della Regione. La percentuale dei comuni dotati di biblioteca è del 42,9%; per la popolazione servita, che è di 2.878.000 (totale della Regione 4.123.000 abitanti), la percentuale è del 69,81%. Al 26 ottobre 1975 risultano istituite 303 biblioteche civiche.

Nel 1971 esistevano due sistemi bibliotecari in provincia di Treviso, a Castelfranco Veneto e a Oderzo. La Regione ha programmato lo sviluppo del servizio bibliotecario ampliando l'esperienza di questi sistemi: sono stati infatti istituiti 12 nuovi sistemi in corrispondenza delle circoscrizioni dei distretti scolastici con varie tipologie: montani, agricoli, urbani, suburbani. La legge regionale 5 settembre 1974 n. 46 ha codificato il programma di sviluppo regionale dei sistemi e ne ha permesso il finanziamento, che per il 1974 è stato di 260 milioni.

Bibliografia

- 1) *Le biblioteche nel Veneto*, in «Specchio del libro per ragazzi», n. 72, 1975, p. 13-15.
- 2) N. VIANELLO, *Situazione e prospettive delle biblioteche nel Veneto*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», n. 3, maggio-giugno 1976, p. 228-257.
- 3) In occasione della Tavola Rotonda «La biblioteca pubblica e la comunità veneta», tenutasi a Verona il 24-1-76 a cura del Comitato regionale veneto dell'Associazione Italiana Biblioteche, sono stati raccolti documenti che, tra l'altro, illustrano i sistemi di Castelfranco Veneto e di Venezia, e la Cooperativa Editrice Libreria tra le Biblioteche Venete.
- 4) Maria L'ABBATE WIDMANN ha elaborato uno studio intitolato «La situazione delle biblioteche pubbliche nel Veneto dopo il trasferimento dei poteri».

FRIULI - VENEZIA GIULIA

L'attività della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia è stata regolamentata inizialmente dalle leggi 29 ottobre 1965 n. 23 e 2 luglio 1969 n. 11, che hanno consentito lo sviluppo delle biblioteche locali e in particolare dei sistemi di Gorizia e Pordenone.

I contributi regionali, per una popolazione di 1.225.000 abitanti, sono passati da L. 29.550.000 nel 1966 a L. 72.100.000: ne hanno beneficiato 98 biblioteche comunali e provinciali, di cui 63 sono inquadrare nei sistemi bibliotecari isontino e pordenonese.

Dal 30 marzo 1972 le competenze della Soprintendenza sono state trasferite alla Biblioteca Statale di Gorizia, mentre la Regione, che dovrebbe avere competenza primaria sulle biblioteche, non ha potuto svolgere pienamente la propria funzione in mancanza delle norme di attuazione in materia di biblioteche previste dall'art. 65 dello Statuto speciale. La situazione anomala si è risolta solo nel 1976 e si prevede la possibilità di un più organico sviluppo del servizio bibliotecario.

Bibliografia

- 1) Notizie sulla situazione delle biblioteche nella Regione sono state raccolte da Giovanni DEL BASSO e Lelia SERENI.
- 2) E' in preparazione una *Guida delle biblioteche pubbliche del Friuli-Venezia Giulia*, a cura dell'Assessorato Regionale.

LIGURIA

La situazione delle biblioteche non si è modificata rispetto al livello raggiunto prima del passaggio alla Regione. Questi i dati al 1974:

Provincia	Comuni	Comuni con biblioteca
Genova	67	12
Imperia	67	8
La Spezia	32	32
Savona	69	14
TOTALE	235	66

Il finanziamento regionale nei primi anni è stato irrisorio: 10 milioni nel 1972 e 95 milioni nel 1973, per una popolazione di 1.800.000 abitanti in una regione economicamente avanzata. Una delle cause della disattenzione della Regione al problema è anche il conflitto con lo Stato a proposito del Servizio nazionale di lettura che opera in provincia di La Spezia.

Bibliografia

- 1) N. BROGLIO, *Il Servizio Nazionale di Lettura in Provincia di La Spezia*, in « Lettura pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari, Atti del Convegno di Roma 20-23 ottobre 1970 ». Roma, Palombi, 1974, p. 257-279.

EMILIA - ROMAGNA

Il numero dei comuni dotati di biblioteca nel 1974 era il seguente:

Provincia	Comuni	Comuni con biblioteca
Bologna	60	15
Ferrara	26	6
Forlì	50	16
Modena	47	31
Parma	47	8
Piacenza	48	2
Ravenna	18	11
Reggio Emilia	45	28
TOTALE	341	117

La situazione di questa Regione è caratterizzata da alcuni aspetti innovatori, che dovrebbero incidere soprattutto sulla qualità del servizio. Ci riferiamo alla struttura in sistemi bibliotecari a gestione democratica e in particolare alle Sezioni decentrate di pubblica lettura nella città di Bologna (attualmente 14, ma previste per ciascuno dei 18 quartieri della città) e al Consorzio Provinciale della Pubblica Lettura di Bologna (promosso dall'Amministrazione Provinciale e da 56 comuni, attualmente costituito da 77 biblioteche, 12 sale di lettura comunali e 11 sale di lettura frazionali). Analoghi consorzi provinciali esistono, ad esempio, a Forlì, Ferrara e Ravenna.

A livello regionale una caratteristica è la globalità con cui sono affrontati i problemi del settore dei beni culturali, che si è espressa nella costituzione dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna (legge regionale 26 agosto 1974 n. 46).

L'impegno finanziario della Regione, secondo la Legge per un Sistema organico di servizi culturali polivalenti per la pubblica lettura, i musei, il teatro e il catalogo dei beni culturali, prevede 2 miliardi per il 1976.

Per la produzione bibliografica, oltre al *Dizionario bibliografico* e alla rivista *L'informazione bibliografica* a cura del Consorzio Provinciale bolognese, si ricorda la *Guida alla formazione di una biblioteca per ragazzi* (Guaraldi, 1975) curata dal Gruppo di Coordinamento delle Biblioteche di Quartiere del Comune di Modena.

Bibliografia

- 1) P. DONATI e E. MINARDI, *Il libro, il popolo e il territorio. Biblioteche e servizi culturali a Faenza. Ricerca sociologica*. Faenza, 1975.
- 2) G. GHEZZI, *Pubblica lettura e decentramento*, in «Il Comune democratico. Rivista delle autonomie locali», n. 6, giugno 1976, p. 59-65.
- 3) R. GRANDI e V. GUALANDI, *Per uno studio sulle sezioni decentrate di pubblica lettura nel comune di Bologna*, in «L'Archiginnasio» 63/65, 1968/1970.
- 4) *Pubblica Lettura*. Notizie Consorzio Provinciale Pubblica Lettura di Bologna. Semestrale.

TOSCANA

Da un raffronto con l'indagine effettuata dal Dipartimento Istruzione e Cultura della Regione Toscana nel 1972 e con i dati più recenti lo sviluppo delle biblioteche è così documentabile:

Provincia	Comuni	Comuni con biblioteca		
		1970	1972	1975
Arezzo	39	13	17	28
Firenze	51	22	27	36
Grosseto	28	10	10	13
Livorno	20	6	6	7
Lucca	35	11	15	17
Massa Carrara	17	7	13	14
Pisa	39	9	11	11
Pistoia	22	4	6	8
Siena	36	13	15	17
TOTALE	287	95	120	151

Alle 151 biblioteche di enti locali funzionanti nel 1975 se ne devono aggiungere 79 già deliberate e 5 provvisoriamente non funzionanti, per un totale di 235. Le biblioteche in funzione nel 1971 avevano effettuato 570.000 letture in sede e 280.000 prestiti, ossia 16 letture e 8 prestiti ogni 100 abitanti residenti in Toscana (3.434.000 abitanti).

Nel 1973 esistevano i sistemi bibliotecari di Arezzo, Carrara, Firenze-Viesseux, Pistoia, Livorno e si istituivano il consorzio della Valdelsa e il sistema del circondario di Prato.

La Regione, dopo la legge 31-5-1975 sulla Consulta dei beni culturali, ha emanato la legge n. 9 del 31-3-1976 in materia di biblioteche di Enti locali, nella quale hanno spicco la responsabilità data ai Comuni per la promozione e il coordinamento delle forme di pubblica lettura e la visione coordinatrice della Regione, tramite il « Servizio regionale per i beni librari e archivistici », che tende alla realizzazione di un Sistema regionale di pubblica lettura. Gli oneri previsti dall'applicazione della legge ammontano a 990 milioni per il 1976.

Bibliografia

- 1) F. GRAVINA, *Toscana: un sistema regionale di pubblica lettura*, in « Rinascita », 1976, n. 19, p. 28.
- 2) R. MANGANELLI, *Il decentramento scolastico della biblioteca di Arezzo*, in « Riforma della scuola », febbraio 1976, p. 28.
- 3) REGIONE TOSCANA, *La pubblica lettura in Toscana. Indagine preliminare sulle strutture bibliotecarie degli enti locali al 1972*. Firenze, 1974.

UMBRIA

Nelle due province di Perugia e di Terni su 91 comuni, nel 1974, 24 erano dotati di biblioteca. Nel 1973 i contributi regionali furono di L. 92.900.000 per una popolazione di 783.000 abitanti.

Un più incisivo impegno regionale avviene nel 1975 con la promulgazione delle «Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di enti locali o di interesse locale e delega ai comuni» (Legge 3 giugno 1975 n. 39). Con questa legge il territorio regionale viene suddiviso in 12 comprensori per i servizi culturali, a cui sono preposte apposite consulte per i beni e per le attività culturali, aperte a tutte le forze sociali. A livello di Regione è prevista una Consulta regionale per la conservazione e l'uso dei beni culturali che, in collegamento con gli organismi comprensoriali e con tutti gli istituti culturali, programma e coordina ogni attività.

Bibliografia

- 1) G. LAZZARONI, *Musei e biblioteche nella regione Umbria*, in «Il Comune democratico. Rivista delle autonomie locali», n. 6, giugno 1975, p. 79-83.
- 2) *La Regione Umbria per musei, biblioteche e archivi*, in «La parola e il libro», n. 12, dicembre 1975, p. 26-28.

MARCHE

Nel 1974 i comuni con biblioteche nella Regione erano così distribuiti:

Provincia	Comuni	Comuni con biblioteca
Ancona	49	13
Ascoli Piceno	73	8
Macerata	57	16
Pesaro-Urbino	67	8
TOTALE	246	45

Inoltre funzionano reti di posti di prestito per la provincia di Pesaro-Urbino (con Centro-rette a Fano che serve 21 comuni), per la provincia di Ascoli Piceno e per quella di Ancona.

La Regione (abitanti 1.357.000) nel 1973 e nel 1974 ha erogato annualmente 100 milioni per le biblioteche. La regolamentazione del settore è affidata alla legge 30 dicembre 1974 n. 53 sulla «Tutela e valorizzazione dei beni culturali». Il problema più grave sembra essere quello di una migliore articolazione dei servizi bibliotecari, che pure non mancano.

Bibliografia

- 1) Notizie dettagliate sulle singole biblioteche della Regione sono state raccolte da Aldo ADVERSI.

LAZIO

Il Lazio (4 milioni e 500 mila abitanti, di cui 60% vive nella capitale) è una delle Regioni in cui, tra notevoli difficoltà, la situazione delle biblioteche si è fatta dinamica dopo il 1972, anche se al presente è difficile valutare i risultati.

Nella provincia di Roma la situazione più grave è quella della capitale, dove non esiste un servizio di biblioteca pubblica rispondente alle esigenze della città: le 26 piccole biblioteche comunali, pur attive, nella loro inadeguatezza sono la spia di un'effettiva esigenza insoddisfatta. Nel restante della provincia su 117 comuni solo 14 sono dotati di biblioteca; di queste 2 sono sorte dopo il 1972, mentre altre 6 sono in allestimento.

Nella provincia di Frosinone, su 91 comuni, prima del 1972 solo il capoluogo e la città di Veroli avevano la biblioteca; ora funziona anche quella di Cassino, mentre altri comuni stanno istituendo il servizio.

Nella provincia di Latina vi è la struttura più promettente: infatti la costituzione di un consorzio tra Comune e Provincia ha permesso il recupero delle precedenti iniziative sia ministeriali che dei Centri di servizi culturali finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno: si prevede che in breve tempo il sistema bibliotecario coprirà completamente i 33 comuni della provincia.

Nella provincia di Rieti vi è il prototipo dei sistemi del Servizio nazionale di lettura, dove esiste una biblioteca in ogni comune; oggi sembra che l'esperimento di Rieti sia idoneo solo per le caratteristiche socio-economiche di questa zona e comunque si deve risolvere con urgenza il problema del passaggio delle competenze e dei finanziamenti dallo Stato alle Regioni.

Anche nella provincia di Viterbo è stato recentemente costituito un consorzio tra il Comune e la Provincia; nel 1972 le biblioteche aderenti al Sistema erano 11, ora sono 19 ed altre 3 sono in allestimento.

Questo fervore di iniziative nell'istituire nuove biblioteche si deve ai vantaggi offerti dalla legge regionale 8 marzo 1975 n. 30, anche se il miliardo previsto dalla legge per il 1975 non è stato erogato nei tempi previsti.

Bibliografia

- 1) REGIONE LAZIO. ASSESSORATO AGLI ENTI LOCALI - MUSEI, BIBLIOTECHE E ARCHIVI STORICI. *Strumenti per una politica della cultura. La normativa regionale per i Musei, Biblioteche e Archivi Storici*. Roma, 1975.
- 2) M. RUGGIERI, *Le biblioteche comunali a Roma: strutture assenti*, in «Il Comune democratico. Rivista delle autonomie locali», n. 10, 1974, p. 47-58.
- 3) M. TIRITICCO, *La Regione Lazio per le biblioteche*, in «Riforma della scuola», febbraio 1976, p. 38.
- 4) Un ampio studio sulle biblioteche pubbliche del Lazio è stato fatto da Nicoletta LONGO CAMPUS.

ABRUZZO

Questa la situazione nelle quattro province abruzzesi nel 1974:

Provincia	Comuni	Comuni con biblioteca
Chieti	104	56
L'Aquila	108	20
Pescara	46	3
Teramo	47	4
TOTALE	305	83

Complessivamente mentre la percentuale dei comuni con biblioteca è del 28,05%, quella della popolazione servita, interessando 615.778 abitanti su 1.184.968, è del 51,96%.

E' evidente la sproporzione tra lo sviluppo che si è avuto nelle province di Chieti e dell'Aquila e quella delle altre due province, dovuto rispettivamente al Sistema bibliotecario provinciale di Chieti e al Sistema bibliotecario dell'Alto Sangro. Come altrove questi due sistemi risentono dell'inadeguato e incerto passaggio dei poteri dallo Stato alla Regione, essendo finanziati nell'ambito del Servizio nazionale di lettura. Grave è la situazione del personale, che per gran parte non è di ruolo o è incaricato a tempo parziale.

I finanziamenti regionali di 25 milioni nel 1972 e 45 milioni nel 1973 sono senza dubbio inadeguati, ed è solo in fase di progetto la legge sulle biblioteche degli Enti locali.

Bibliografia

- 1) Un « Rapporto sulla situazione delle biblioteche » della Regione è stato curato da Ugo DE LUCA e Terzio DI CARLO.

MOLISE

Nella provincia di Campobasso 5 comuni su 84 sono dotati di biblioteca pubblica; complessivamente è servita una popolazione di 78.102 abitanti su 227.657 (34,30%).

Nella provincia di Isernia 20 comuni su 52 hanno la biblioteca; si serve una popolazione di 52.125 abitanti su 91.972 (56,67%); 16 comuni di Isernia fanno parte del Sistema bibliotecario dell'Alto Sangro, che comprende pure 17 comuni dell'Aquila e 19 di Chieti.

Nella regione, complessivamente, i comuni con biblioteca nel 1972 erano 20; tre anni dopo sono 25 su un totale di 136. L'intervento regio-

nale, finora carente dal punto di vista legislativo e programmatico, ha invece abbondato nei contributi, che nel triennio 1973-75 sono stati complessivamente di 220 milioni, pari a una spesa annua di L. 300 per abitante.

Bibliografia

- 1) Uno studio sulle biblioteche pubbliche nel Molise è stato fatto da Terzio DI CARLO.

CAMPANIA

Anche in Campania (oltre 5 milioni di abitanti) il numero delle biblioteche è aumentato:

Provincia	Comuni	Comuni con biblioteca	
		1973	1975
Avellino	120	25	32
Benevento	77	6	10
Caserta	103	14	14
Napoli	89	22	31
Salerno	157	12	24
TOTALE	546	79	111

Restano tuttavia gravi carenze, sia per l'inadeguatezza delle sedi che per la preparazione del personale. L'intervento regionale è poco organico per la suddivisione delle competenze tra vari assessorati: le biblioteche comunali a quello degli Enti locali, le biblioteche di interesse locale a quello della Pubblica Istruzione, il censimento e la catalogazione dei beni culturali a quello del Turismo e Commercio (Legge n. 32 del 24-7-1974 «Prima normativa per il censimento dei beni culturali e naturali della Regione Campania»).

Sembra che il più grosso impegno della Regione sia quello dell'edilizia, in base alla legge n. 49 del 4-9-1974 sul «Finanziamento per la costruzione, l'ampliamento ed il completamento di biblioteche di Enti locali, il potenziamento dell'attività e dei servizi delle biblioteche», che prevede la spesa quinquennale di 5 miliardi. La prospettiva dello sviluppo delle biblioteche è contenuta in un organico studio, che si può considerare la prima programmazione globale per le biblioteche a livello regionale.

Bibliografia

- 1) REGIONE CAMPANIA. ASSESSORATO ALLE BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI, *Piano regionale per le biblioteche di enti locali. Primo piano quinquennale: 1974-78*. Roma, SOMEA, 1975.
- 2) Notizie sulla situazione delle biblioteche pubbliche in Campania sono state raccolte da Giuseppina SERINO e Alberto GUARINO.

PUGLIA

L'organizzazione bibliotecaria nella Puglia (3 milioni e 600 mila abitanti) è in gran parte basata sulla presenza di una efficiente biblioteca provinciale. Questa la situazione nel 1974:

Provincia	Comuni	Bibl. Prov.	Bibl. Comun.
Bari	48	1	41
Brindisi	21	1	11
Foggia	62	1	61
Lecce	93	1	92
Taranto	28	—	11
TOTALE	252	4	216

È evidente la sproporzione tra la copertura totale dei comuni nelle province di Foggia e Lecce e i vuoti che riguardano zone in fase di progressiva industrializzazione.

Dei due sistemi, sorti nell'ambito del Servizio nazionale di lettura, quello di Lecce ha vita stentata per l'eccessivo numero di biblioteche rispetto alle possibilità organizzative dell'unico Centro-rete e per l'instabilità del personale, mentre quello di Foggia, sorto successivamente nel 1969, ha teso al superamento di quei limiti avviandosi all'assunzione del personale a tempo pieno.

I finanziamenti regionali sono stati: nel 1972 L. 297.175.411, nel 1973 L. 344.252.280, nel 1974 L. 418.000.000. Tali finanziamenti hanno riguardato anche i sistemi nei quali perdurava, pur ridotto, il finanziamento ministeriale; ciò è servito al superamento della crisi che si è invece verificata in altre Regioni. Incentivo per il finanziamento regionale è stato l'impegno degli Enti locali e in particolare delle province, tra le quali è esemplare quella di Foggia per la costruzione della nuova sede inaugurata nel 1974.

Bibliografia

- 1) A. CELUZZA e G. PENSATO, *La situazione delle biblioteche in Puglia*, in «La Capitanata», n. 4-6, luglio-dicembre 1973-74.

BASILICATA

Prima del 1968 esistevano solo le due biblioteche provinciali di Matera e Potenza, mentre le altre sette comunali erano ridotte a depositi disordinati. Successivamente il programma ministeriale del Servizio nazionale di lettura ha istituito nella provincia di Matera 27 biblioteche su 30 comuni, e in provincia di Potenza 30 biblioteche su 97.

Purtroppo le ambiguità dell'iniziativa ministeriale, non sorretta da precise disposizioni legislative, e la mancanza di partecipazione fattiva da parte degli Enti locali, hanno reso instabile tutto l'impianto. La precarietà

del personale resta il problema più spinoso. Il Centro-rete di Potenza ha chiuso i battenti, mentre quello di Matera ha vita stentata.

La Regione sembra finora poco sensibile al problema. I finanziamenti sono stati di 57 milioni nel 1973 e di 63 milioni nel 1974 per i 633.000 abitanti della regione. Dieci nuove biblioteche, disponendo solo di L. 700.000 per arredi e libri, sono state costituite solo formalmente. L'attesa più viva è per una organica legge che dia una più corretta forma giuridica e vitalità effettiva ai sistemi istituiti nell'ambito del Servizio nazionale di lettura.

Bibliografia

- 1) Uno studio sulla situazione dei sistemi bibliotecari nella Basilicata è stato fatto da Raffaele LAMACCHIA.

CALABRIA

Anche in Calabria il trasferimento delle biblioteche alla Regione non ha finora inciso sulla loro efficienza. Il numero dei comuni dotati di biblioteca nel 1974 è stato: nella provincia di Catanzaro 9 su 159; nella provincia di Cosenza 33 su 155; nella provincia di Reggio Calabria 19 su 96.

La Biblioteca Civica di Cosenza assicura l'alimentazione libraria a 30 comuni mediante posti di prestito, e la biblioteca di Reggio Calabria alimenta 3 biblioteche di comuni minori e serve 12 comuni ancora privi di biblioteca. Le strutture bibliotecarie riguardanti la sede, i fondi, il personale e le attività sono fortemente carenti.

La Regione ha avanzato una proposta di legge per istituire la Soprintendenza ai beni librari. I finanziamenti nel 1972 sono stati di 5 milioni ripartiti tra le tre biblioteche di capoluogo; nel 1973, 30 milioni sono stati destinati alle tre biblioteche di capoluogo e 30 alle altre biblioteche, per una popolazione che supera i 2 milioni di abitanti.

Bibliografia

- 1) G. GUERRIERI, *Regione e biblioteche*, in « Almanacco Calabrese. Rassegna annuale di cultura e vita regionale », 22/23. Roma, 1973, p. 149-155.
- 2) G. GUERRIERI, *Le biblioteche del Cosentino*, in « Calabria Cultura », 1, n. 1-2, gennaio-giugno 1974, p. 299-301.
- 3) Uno studio sulla situazione della biblioteca pubblica in Calabria è stato fatto da Giacinto PISANI.

SICILIA

Nella provincia di Catania su 55 comuni vi sono 15 biblioteche comunali e 13 non comunali; nella provincia di Messina su 105 comuni vi sono 13 biblioteche comunali e 5 non comunali; nella provincia di Ragusa su 12 comuni vi sono 8 biblioteche comunali e 1 non comunale; nella provincia di Siracusa su 20 comuni vi sono 12 biblioteche comunali e 3 non comu-

nali; nella provincia di Palermo 45 comuni su 80 sono privi di qualsiasi tipo di biblioteca e nella città non esistono succursali. Ad Agrigento non esiste una biblioteca comunale veramente funzionante. Nella provincia di Caltanissetta è stato sperimentato il Servizio nazionale di lettura.

I finanziamenti regionali, per una popolazione di oltre 4.800.000 abitanti, sono stati di 50 milioni nel 1972 e nel 1973. Vi è solo la legge regionale 16 agosto 1975 n. 66 «Provvedimenti per la promozione culturale e l'educazione permanente» che interessa direttamente le biblioteche.

Tra i fatti amministrativi di un certo rilievo va notato che dal 1° gennaio 1976 sono passate alla Regione la Soprintendenza ai beni librari e tre biblioteche statali: la Nazionale di Palermo e le Universitarie di Catania e di Messina.

Bibliografia

- 1) A. BLANDINI, *Dell'attuazione dell'art. 14, lettere N) e R) dello Statuto siciliano, ovvero il trasferimento alla Regione dell'amministrazione statale in materia di musei, accademie, istruzione elementare, belle arti, turismo e biblioteche*. Catania, Scuola Salesiana del Libro, 1972.
- 2) Atti del Convegno di Siracusa-Taormina (30-9-3-10-1968) in «Cronache Parlamentari Sicillane», ottobre 1969.
- 3) Dati sulle biblioteche siciliane sono stati raccolti da Angela DANEU LATTANZI, Antonio BLANDINI e Rosario RUSSO.

SARDEGNA

In sei anni le biblioteche comunali della Sardegna (1 milione e mezzo di abitanti) sono raddoppiate:

Provincia	Biblioteche	
	1970	1975
Cagliari	40	50
Nuoro	18	43
Oristano	—	35
Sassari	13	26
TOTALE	71	154

Su 356 comuni le biblioteche nei comuni non capoluoghi sono 154. A queste vanno aggiunte la provinciale di Cagliari in fase di riorganizzazione, la comunale di Cagliari di storia locale, la comunale di Sassari non funzionante, la consorziale di Nuoro e la comunale di Oristano funzionanti ma con problemi. Delle 154 biblioteche solo 6 risultano funzionanti: 43 sono in via di funzionamento, le rimanenti sono chiuse. Per quanto riguarda il personale, solo 17 comuni hanno espletato regolari concorsi.

Fino al 1974 il finanziamento statale è stato di circa 200 milioni; dal 1975, con il trasferimento della Soprintendenza alla Regione, il finanzia-

mento è stato dimezzato. La Regione ha emanato solo la legge n. 64 del 24-11-1950 «Erogazione di contributi per la costituzione, il riordinamento e l'incremento delle biblioteche dipendenti da Enti locali». Da allora nulla è stato più fatto. Con il trasferimento della Soprintendenza si prospetta un impegno più fattivo.

Bibliografia

- 1) Notizie sulle biblioteche della Sardegna sono state raccolte da Paola BERTOLUCCI.

Conclusioni

Forse l'unica conclusione che si può trarre dalla presente panoramica regionale è che ci si trova di fronte a una realtà in movimento. L'aumento del numero dei comuni con biblioteca sembra coinvolgere tutte le Regioni, ma questa domanda di lettura ha più di una causa, e l'impegno delle amministrazioni regionali è motivato anche dal più elevato livello scolastico e da una più diffusa sensibilità verso la cultura.

È pure evidente che le Regioni si sono mosse in modo non coordinato: alcune, soprattutto al nord, hanno bruciato le tappe, ma forse in certi programmi vi è del velleitarismo; altre, soprattutto nelle zone economicamente depresse, si sono adagate in un certo attendismo, dovuto forse all'ambiguo comportamento dell'amministrazione centrale dello Stato, che tra Centri di lettura, poi Centri sociali di educazione permanente, Centri di servizi culturali del FORMEZ e Servizio nazionale di lettura aveva dato l'impressione che le Regioni dovessero continuare a gestire una realtà già avviata.

In realtà, in certi casi, il discorso deve cominciare da capo. Infatti la più profonda innovazione operata dal decentramento regionale è stata nel concetto di biblioteca pubblica. È urgente il totale passaggio di funzioni omogenee dallo Stato alle Regioni nel settore bibliotecario, non tanto per un ampliamento della disponibilità finanziaria o per una burocratica omogeneità, ma perché nell'impatto con la realtà locale si prenda atto che le strutture bibliotecarie sono spesso strumenti inutilizzati, che solo attraverso la partecipazione dei cittadini e l'aderenza ai loro

problemi diventano efficaci. Solo in questo contesto democratico hanno senso anche la programmazione territoriale in sistemi e l'organizzazione di attività che fanno della biblioteca il centro culturale della comunità.

Anche la spinosa questione della Soprintendenza, che aveva inizialmente angustiato sia le Regioni sprovviste (Marche, Umbria, Molise, Basilicata, Calabria) o quelle a statuto speciale, sia le Regioni in cui il passaggio dei funzionari statali negli organici regionali aveva creato qualche attrito, sembra tenda a ridimensionarsi nella misura in cui, organizzando gli uffici regionali e programmando gli interventi a seguito delle leggi in materia, le amministrazioni regionali colmano gradualmente il vuoto tra competenza tecnica e volontà politica.

Si inserisce qui il problema del personale, che in quasi tutte le Regioni sembra drammatico, soprattutto nei centri minori. Anche per questo aspetto, di fronte alla buona volontà di Regioni che forse frettolosamente hanno organizzato corsi professionali, sta la insensibilità di altre e l'assenza di indicazioni di fondo che lo Stato potrebbe dare. Infatti soltanto con una corretta dialettica tra autonomia locale e coordinamento nazionale si potranno superare quelle sfasature che, a quattro anni di distanza dai decreti delegati che affidavano le biblioteche alle Regioni, appaiono ancora troppo stridenti.

GIUSEPPE COLOMBO

Direttore della Biblioteca Civica
Monza

SOMMARIO. — Il D.P.R. 14-1-1972 n. 3 ha segnato l'inizio della soluzione per il problema delle biblioteche degli Enti locali. Nel 1976 ci si trova di fronte ad una realtà in movimento, anche se tale movimento non è per ora coordinato e risulta diversamente orientato nelle singole Regioni. Alcuni problemi si stanno tuttavia ridimensionando, altri sono in corso di studio. La documentazione presentata, in forma di schede regionali ricavate da documenti inediti a suo tempo preparati su richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione, è prevalentemente quantitativa; la sua eterogeneità e la scarsità per alcune Regioni non permette di dare un quadro esauriente della situazione. Scopo della documentazione è pertanto quello di servire da supporto per un futuro discorso organico sul rinnovamento delle biblioteche pubbliche in Italia.

Consiglio direttivo

Nella riunione dell'8 ottobre 1976 il Consiglio ha esaminato la situazione finanziaria dell'Associazione, che risulta particolarmente difficile per il continuo aumento delle spese. Per tale motivo è stato deciso di soprassedere alla pubblicazione dell'elenco dei soci e di esaminare la possibilità di un aumento delle quote sociali, decidendo sin da ora quello dei prezzi delle pubblicazioni dell'Associazione. Il Presidente ha riferito sulla partecipazione alla Sessione IFLA di Losanna, dove l'AIB è stata rappresentata ufficialmente da Vilma Alberani. È stata in proposito rilevata l'opportunità di affidare ad alcuni soci l'incarico di curare i rapporti con le associazioni straniere e internazionali. Per quanto riguarda la richiesta del Gruppo Biblioteche ospedaliere di ampliare la propria denominazione in « biblioteche ospedaliere e carcerarie », si è deciso di adottare tale denominazione in occasione del rinnovo delle Commissioni dei Gruppi di lavoro.

Il 10 novembre 1976 rappresentanti dell'AIB hanno avuto, insieme con quelli dell'Associazione dei funzionari delle Belle Arti, un incontro con il Ministro Pedini. Argomenti del colloquio sono stati: il Servizio nazionale di lettura, per il quale si è chiesto che un rappresentante dei sistemi venga sentito per la scelta del materiale da inviare ai sistemi stessi; il progetto governativo per l'occupazione giovanile, in rapporto al quale il Ministro ha chiesto all'Associazione di elaborare il progetto di un corso di preparazione professionale per coloro che saranno destinati alle biblioteche; il funzionamento dei Comitati di settore, il cui parere dovrebbe essere sentito anche per quanto riguarda promozioni, trasferimenti e concorsi interni a livello di dirigenti. Il Ministro si è dichiarato convinto dell'opportunità di una più frequente consultazione con le Associazioni professionali ed ha invitato l'AIB a partecipare ufficialmente alla Conferenza nazionale dei dirigenti del Ministero per i Beni culturali e ambientali.

In occasione del rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, l'Associazione ha inoltrato ai Sindacati confederali del settore la richiesta di inserire nel prossimo contratto le mansioni relative al lavoro di biblioteca. I rappresentanti sindacali hanno assicurato che tali richieste verranno portate in discussione in sede di trattative.

Sezione Lombardia

L'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia e la Sezione regionale dell'AIB hanno organizzato, il 6 novembre 1976, una riunione di studio sulle nuove regole di catalogazione, aperta a tutti gli operatori delle biblioteche e degli archivi lombardi. La riunione intendeva offrire un'occasione di riflessione e di approfondimento sul nuovo codice, destinato a diventare di quotidiana applicazione anche nelle biblioteche lombarde che saranno chiamate a partecipare al Servizio bibliografico regionale. Su questo tema si è soffermato l'Assessore regionale alla Cultura, mentre la relazione sulle nuove regole è stata tenuta da Carlo Revelli; è seguito un ampio dibattito. La riunione ha avuto un ottimo successo di partecipazione; erano presenti anche soci e bibliotecari liguri e piemontesi.

Sezione Marche

La Sezione ha organizzato due dibattiti pubblici, il 5 giugno e il 18 settembre 1976. Al primo, tenutosi presso il municipio di Civitanova Marche, con la collaborazione del Comune e del prof. Silvio Zavatti, direttore della Biblioteca Comunale locale, è stato dato per tema «Una politica per le biblioteche delle Marche». Ha introdotto il dibattito il dr. Luigi Moranti, presidente della Sezione, mentre ha tenuto la relazione generale e la replica finale il dr. Aldo Adversi, direttore della Biblioteca Comunale di Macerata, che in particolare ha ricordato i principi dell'AIB per la politica regionale della lettura pubblica. Il prof. Vincenzo Brocanelli ha trattato dell'organizzazione delle biblioteche francescane, il prof. Zavatti ha parlato delle necessità delle biblioteche speciali, p. Stefano Troiani ha illustrato la necessità di una migliore formazione professionale dei bibliotecari, il prof. Mario Santoro ha accennato ai problemi del restauro delle opere rare e di pregio; sono intervenuti poi nella discussione Giorgio Mangani di «Italia Nostra», l'insegnante Ricciotti Fucchi, il p. Giacinto Pagani, i colleghi prof. Edoardo Pierpaoli, Gerolamo Novaro, Walter Cortella, ed altri. Gli atti sono stati ciclostilati, ed inviati alle biblioteche della Regione e ai Consiglieri regionali, allo scopo di stimolarne l'azione.

Il secondo dibattito è stato tenuto a Senigallia, presso l'Azienda di soggiorno (che ha prestato la sua piena collaborazione), sui problemi organizzativi e funzionali delle biblioteche pubbliche marchigiane, illustrati da relazioni di L. Moranti, A. Adversi e S. Zavatti; è stato posto l'accento sui sistemi bibliotecari e sul catalogo collettivo regionale da tempo auspi-

cato. Sono intervenuti nella discussione mons. Angelo Mencucci ed il prof. Edoardo Pierpaoli, che hanno richiamato la Legge regionale n. 53 del 1974, auspicandone la più sollecita applicazione; il prof. Renzo Paci ha segnalato l'urgenza della catalogazione dei molti fondi ancora inesplorati; il prof. Sergio Anselmi ed il dr. Candelaresi hanno sottolineato carenze di mezzi e personale, e l'opportunità di pressioni continue presso gli enti pubblici responsabili; in altri interventi è stato trattato dei centri sociali di educazione permanente e dei centri di lettura.

Preparazione del 27° Congresso

Il 9 ottobre 1976 si è svolto a Roma, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, un incontro del Consiglio direttivo con i Presidenti delle Sezioni regionali e i Segretari dei Gruppi di lavoro. Alla riunione, convocata per definire collegialmente il tema del prossimo 27° Congresso dell'AIB e per esaminare le questioni connesse con il rinnovo delle Commissioni dei Gruppi di lavoro, hanno partecipato i rappresentanti di quasi tutte le Sezioni e Gruppi, nonché bibliotecari e soci romani, dando vita ad un vivace dibattito.

Nella prima parte della giornata sono stati esaminati i due temi congressuali proposti dal Consiglio: biblioteche e nuovi mezzi di informazione; decentramento regionale e biblioteche. I Presidenti hanno riferito il parere espresso sui due temi dalle rispettive Sezioni regionali e sono state portate in discussione ulteriori proposte.

Nel pomeriggio, dopo l'approvazione di una mozione di solidarietà per i bibliotecari di Cembra imputati nel processo per *l'Enciclopedia sessuale*, V. Alberani ha illustrato la nuova struttura dell'IFLA; si è passati quindi all'analisi delle alternative possibili per la riorganizzazione dei Gruppi di lavoro. Come era accaduto al Congresso di Castrocaro in sede di discussione della relazione de Gregori, non sono emersi elementi sufficienti ad individuare la linea da seguirsi nell'organizzazione del lavoro dei Gruppi. Le varie proposte — raggrupparli per aree regionali, creare un coordinamento affidandolo alle Sezioni regionali, costituire un comitato scientifico interdisciplinare a livello nazionale — sono state per ora accantonate perché di difficile attuazione, preferendosi lasciare in funzione gli attuali Gruppi e le loro Commissioni.

Per il Congresso 1977, confermata la scelta della Toscana (Arezzo) come sede, e il periodo 9-12 giugno come data, si è dato ad una commissione (formata dai soci Amadei, Balboni, Bertazzoni, Cecaro, Guarino, Sacco, Urso, Vinay) l'incarico di definire una proposta operativa secondo la formulazione suggerita dal Comitato lombardo. Le Sezioni regionali

scegliranno poi alcuni temi da svolgere e su questa base saranno definite le relazioni e individuati i relatori.

La commissione designata dall'assemblea si è riunita a Firenze il 23 ottobre ed ha elaborato uno schema di programma congressuale basato sul tema del controllo bibliografico (formazione di archivi e trasmissione delle informazioni) a livello nazionale e regionale. Si è ritenuto che tale tema possa coinvolgere anche alcuni altri aspetti delle funzioni della biblioteca non ancora sufficientemente approfonditi, quali il deposito obbligatorio e il coordinamento degli acquisti e degli scambi.

Collaborazione con Italia Nostra

Nel quadro della collaborazione tra la nostra Associazione e movimenti o associazioni che perseguono fini di promozione e sensibilizzazione culturale si colloca la pubblicazione del n. 138 del bollettino di Italia Nostra, dedicato alle biblioteche (1). Presentato in occasione della Mostra dell'Informazione e della Stampa, tenuta a Roma nei giorni 23-24 ottobre, esso ha offerto l'occasione di un dibattito, che si è articolato in due incontri con larga partecipazione di giornalisti e di pubblico (2).

Per Italia Nostra il discorso sulle biblioteche si colloca nel più complesso e generale dibattito sulla ricerca di modelli alternativi di sviluppo, che consentano un diverso uso del territorio e delle sue risorse economiche, sociali e culturali. La biblioteca si offre come il primo e più importante spazio in cui possono venir sperimentate forme di autogestione e di promozione culturale. In particolare il secondo incontro ha considerato il rapporto scuola-biblioteca. La scuola infatti reclama strutture educative extrascolastiche che permettano di innestare le attività tradizionali nel territorio: di qui il discorso con le biblioteche e con i musei, che ha trovato un'ampia e vivace articolazione negli interventi degli insegnanti presenti.

Per l'Associazione la partecipazione ai lavori di Italia Nostra si è offerta come un'occasione per poter divulgare temi e propositi tra un pubblico di non addetti ai lavori, ma sensibile ed attento, e soprattutto interessato al servizio che siamo disposti ad offrire.

(1) *Italia Nostra* 18 (1976) n. 138: La biblioteca come servizio pubblico (89 p.).

(2) La pubblicazione è stata inoltre oggetto di due interviste-dibattito con rappresentanti dell'AIB, trasmesse dal secondo e terzo programma radiofonico RAI.

Congresso dell'Associazione dei bibliotecari francesi

(Caen, 15-17 maggio 1976)

Il Congresso, dedicato al tema «Coordinamento e cooperazione delle biblioteche» e seguito da circa 450 partecipanti, deve essere inquadrato nell'attuale situazione delle biblioteche francesi. Una situazione segnata a fondo da recenti terremoti amministrativi (è necessario richiamare l'incidenza dell'amministrazione statale nella realtà francese?) e dalla loro coincidenza con la crisi economica, che anche per le biblioteche si traduce in una riduzione dei fondi e di tutte le misure di sviluppo. Riassumiamo brevemente i fatti.

Nel luglio del 1975 la Direction des bibliothèques et de la lecture publique, dipendente dal Secrétariat d'État aux universités e assommante la responsabilità centrale per tutte le biblioteche del paese, ha cessato di esistere. Le sue strutture sono state ripartite tra due diverse amministrazioni: le Sezioni degli affari generali e delle biblioteche di ricerca hanno formato il Service des bibliothèques, ancora dipendente dal Secrétariat d'État aux universités; la Sezione della lettura pubblica è stata trasferita al Secrétariat d'État à la culture, che ha costituito una Direction du livre. Al Service des bibliothèques fanno quindi capo la Biblioteca nazionale, le biblioteche universitarie e quelle di ricerca; esso conserva inoltre la gestione di tutto il personale scientifico e tecnico operante nelle biblioteche di ogni tipo. La Direction du livre amministra le biblioteche municipali e le biblioteche centrali di prestito ed esercita la sua tutela sulla attivanda Bibliothèque publique d'information (creata nel gennaio 1976 come biblioteca nazionale di informazione generale e di attualità); controlla inoltre il diritto d'autore, l'editoria e l'esportazione del libro. Le biblioteche francesi si sono dunque trovate divise in due mondi, gestiti da due amministrazioni nettamente diverse per natura e impostazione. Nel marzo 1976 è stato creato un Comité technique paritaire interministériel comune alle due amministrazioni; l'avvenire dirà in che misura esso possa lavorare per il coordinamento della loro azione.

Il Service des bibliothèques ha ereditato la carica «tecnica» della precedente Direction e di esso fanno parte due strutture di portata nazionale: la Division de la coopération et de l'automatisation (DICA) e il Centre de coopération technique. La DICA, che sostituisce il precedente Bureau pour l'automatisation des bibliothèques, ha due funzioni essenziali:

attuare il piano generale di automazione formulato nel 1971 e coordinare i progetti di automazione delle singole biblioteche. Il piano seguirà tre linee: 1) automazione della catalogazione (costituzione di una base di dati di documenti francesi e stranieri; elaborazione e distribuzione di prodotti bibliografici mediante il servizio CANAC; costituzione di cataloghi collettivi a livello nazionale); 2) automazione della gestione delle biblioteche; 3) costituzione di un Réseau informatique des bibliothèques (RIB), che attualmente è rappresentato dall'esperimento CAPAR e dai primi collegamenti a basi di dati specializzate (per es. a quella dell'ESRIN-SDS). Il Centre de coopération technique, creato nel 1975, è concepito come un raggruppamento di centri nazionali (per il prestito, per gli scambi, per il restauro ecc.) destinati a ricreare in sede tecnica l'unità delle biblioteche compromessa dalla separazione amministrativa. Questi centri dipenderanno infatti dal Secrétariat d'État aux universités e saranno gestiti dalla Biblioteca nazionale, ma lavoreranno anche per le biblioteche della lettura pubblica; i loro compiti e strutture devono ancora essere definiti.

Su questo sfondo, e in un clima di più o meno velato allarme, il Congresso si è riunito per discutere di coordinamento e cooperazione, e in particolare dei grossi progetti che ne dovrebbero propiziare l'avvento. I lavori si sono articolati nelle riunioni pubbliche di quattro Commissioni, che avevano predisposto dei rapporti preliminari e, alla seduta finale, hanno presentato brevi rapporti di sintesi esprimendo le prese di posizione e le raccomandazioni dell'ABF.

La Commissione 1 (Informazione documentaria) aveva un programma di estremo interesse: servizio CANAC, sistema CAPAR, cataloghi collettivi. Il servizio CANAC (Catalogage national centralisé), creato nel 1972, è basato sull'automazione della *Bibliographie de la France* e ne segue le fasi: poiché finora è stata automatizzata la Parte ufficiale e limitatamente ai libri, il CANAC tratta solo libri (incluse le microedizioni); pubblicazioni in serie, pubblicazioni ufficiali, musica, carte costituiranno tappe successive. Il CANAC prevede di offrire in abbonamento nastri magnetici (copie parziali del nastro principale) e sottoprodotti a stampa (schede, liste, microfiches); attualmente il servizio è in una fase sperimentale limitata alla produzione di schede e 31 biblioteche di varia natura ne sperimentano il funzionamento. Molti naturalmente i problemi aperti per il futuro: ampliamento dell'automazione della *Bibliographie*, e quindi estensione del CANAC, ad includere altri tipi di materiale oltre ai libri; diminuzione dei ritardi (attualmente tre mesi tra commercializzazione del libro e catalogazione nella *Bibliographie*, 15 giorni tra richiesta e ricevimento delle schede); rapido passaggio alla produzione di liste in aggiunta a quella delle schede; contenimento del prezzo; fornitura di una sovraccoperta; creazione di un catalogo di identità, particolarmente per gli enti stranieri; miglioramento della qualità grafica delle schede; più ampia adozione dell'ISBN da parte degli editori francesi (attualmente solo il 20% ne fa uso) e, in attesa di ciò, pubblicazione più frequente degli indici cumulativi della

Bibliographie, che costituiscono il mezzo più rapido per reperire i numeri di registrazione usati per le richieste di schede.

Il sistema CAPAR (Catalogage partagé, ossia in cooperazione) è destinato a gestire i dati catalografici delle pubblicazioni straniere acquisite da biblioteche francesi. I dati, ricavati nella misura possibile da archivi memorizzati (per es. dai nastri MARC) e per il rimanente creati dalle biblioteche partecipanti, confluiranno nell'archivio del CANAC, che sarà così in grado di fornire i suoi prodotti (schede, liste, microfiches, nastri magnetici) tanto per le pubblicazioni francesi quanto per quelle straniere. Il sistema CAPAR, che dovrebbe raggiungere il duplice scopo di ridurre il lavoro di catalogazione delle biblioteche partecipanti e di realizzare un catalogo collettivo aggiornato e interrogabile a distanza, è stato lanciato nel 1975 e si trova attualmente nella «versione zero», che viene sperimentata presso tre biblioteche universitarie. Numerosi come per il CANAC, e in parte analoghi, i problemi che si prospettano: estensione a materiali diversi dai libri; integrazione nel sistema del Catalogue collectif des ouvrages étrangers (CCOE) e dell'IPPEC; uso di altri nastri magnetici nazionali oltre a quelli della Library of Congress; uso di nastri magnetici documentari (per es. INIS e INSPEC), che presentano tra l'altro un tipo di organizzazione diverso dai precedenti; diminuzione dei ritardi; creazione di un catalogo di identità; organizzazione del prestito nell'ambito del sistema; cooperazione, anche a livello amministrativo, tra biblioteche e centri di documentazione; ed infine problemi finanziari, cioè di costi e tariffe.

Per quanto concerne i cataloghi collettivi, il documento predisposto dalla Commissione constata che quelli esistenti non sono in grado di assicurare il servizio indispensabile per un coordinamento ed una cooperazione effettivi. Per le opere straniere il CCOE dà un rendimento soddisfacente, ma per i libri francesi «il postulato della presenza di un esemplare alla Biblioteca nazionale per diritto di stampa si è rivelato erroneo» e una decisione è urgente. L'IPPEC necessita di una riforma: occorre anzitutto portarlo a collettivo generale includendovi i periodici francesi; s'impone poi di rivedere la scelta delle biblioteche partecipanti, di indicare lo stato delle collezioni e di ridurre il ritardo della produzione e diffusione. Per le altre categorie di documenti (congressi, tesi, materiale audio-visivo) «i cataloghi collettivi sembrano inesistenti, insufficienti o allo stadio iniziale». Molto rimane dunque da fare in questo settore.

Nel rapporto di sintesi relativo alla Commissione 1, l'ABF concentra le sue raccomandazioni sui punti seguenti: creazione urgente di una rete nazionale automatizzata di catalogo collettivo, da estendere progressivamente a tutti i tipi di documenti e al materiale retrospettivo; generalizzazione dell'ISBN e dell'ISSN e normalizzazione dei dati catalografici; prosecuzione dell'esperimento pilota CAPAR e contemporaneo potenziamento del CCOE e dell'IPPEC, in vista della loro successiva integrazione nella rete automatizzata; compatibilità dei cataloghi collettivi locali con quello nazio-

nale; maggiore efficienza del CANAC, da realizzare con una pubblicazione più celere della *Bibliographie de la France* e più frequente dei suoi indici cumulativi, e con l'introduzione di soggetti e numeri di classifica.

La Commissione 2 (Comunicazione dei documenti) si è occupata del prestito tra biblioteche e della circolazione del materiale di animazione. Sul dilemma di fondo circa la via da seguire per un effettivo potenziamento del prestito (biblioteca nazionale di prestito o ripartizione degli acquisti) si è innestata la discussione sul Centro nazionale di prestito (CNP), che sarà gestito dalla Biblioteca nazionale nel quadro dei già ricordati servizi di cooperazione tecnica. La funzione precisa del CNP deve ancora essere definita, anche se, in risposta alle preoccupazioni dei bibliotecari, è stato precisato ufficialmente che il nuovo servizio non monopolizzerà il prestito tra biblioteche, né sopprimerà in alcun modo la cooperazione diretta tra di esse, ma svolgerà funzioni complementari. Nel rapporto di sintesi l'ABF insiste su questa concezione «moderata» del Centro nazionale e chiede che esso rivolga la sua attività alle aree trascurate o insufficientemente coperte dalle collezioni esistenti; una commissione rappresentativa di tutti i tipi di biblioteche dovrebbe determinare i settori nei quali il CNP costituirà un fondo documentario internazionale, a cominciare dai periodici medici. Per gli scambi del materiale di animazione, e in particolare delle esposizioni, l'ABF auspica che il futuro CNP assuma un ruolo di coordinamento. L'Associazione dal canto suo istituirà un'apposita commissione, con il compito di raccogliere e diffondere informazioni mediante schede tecniche da pubblicarsi in vari periodici professionali.

Nel rapporto di sintesi relativo alla Commissione 3 (Coordinamento degli acquisti) l'ABF raccomanda che sia intrapresa una pianificazione nazionale degli acquisti e che sia costituita una commissione operante sotto la responsabilità dell'Associazione. Nella pianificazione si dovrebbe dare la priorità alla stampa francese e ai periodici stranieri.

La Commissione 4 (Normalizzazione e pianificazione) ha presentato un interessante rapporto preliminare, nel quale si fa il punto della situazione a livello dell'amministrazione centrale e nei vari tipi di biblioteche. L'amministrazione «ha attivato una serie di strutture per lo studio di questi problemi; un certo numero di testi regolamentari, di circolari, di piani di sviluppo si sono sovrapposti, completati, annullati, senza che sia molto facile fare il punto sulla loro applicazione». Un piano decennale di sviluppo, lanciato nel 1967, si è arenato nel 1971 e la ripartizione delle biblioteche tra due amministrazioni non consente per ora di determinare quale potrà essere la politica statale nel campo della pianificazione. La situazione varia poi sensibilmente tra i diversi tipi di biblioteche; gli studi più elaborati sono stati fatti per le biblioteche municipali, che dispongono perciò di alcuni validi sussidi: uno studio complessivo sulla costruzione e le attrezzature (1), una scheda tecnica in uso dal 1974 per le nuove attrez-

(1) Cfr. *Bulletin des bibliothèques de France* v. 20 (1975) n. 3, p. 75-117.

zature, i documenti preparatori del Groupe de travail sur les bibliothèques municipales, ed altri. Da un punto di vista generale si deve ancora notare la mancanza di una pianificazione d'insieme, che tenga conto della complementarità dei vari tipi di biblioteche. Nel rapporto di sintesi l'ABF raccomanda l'istituzione di una commissione metodologica, la pubblicazione degli studi del Groupe de travail già nominato e l'integrazione nell'insegnamento professionale di corsi sui metodi statistici e sulla programmazione; si insiste inoltre sulla necessità di una programmazione d'insieme e sul ruolo attivo che deve competere all'ABF anche in questo settore.

Nella seduta finale, che ha fatto seguito ad una breve assemblea per il disbrigo delle ordinarie incombenze sociali, i motivi di preoccupazione sono emersi con una certa violenza. Una serie di animati interventi ha quasi materializzato, anche agli occhi dell'osservatore esterno, una situazione difficile, nella quale biblioteche e bibliotecari si trovano stretti tra compiti di crescente vastità e mezzi (a cominciare dai bilanci) che vengono apertamente definiti « insufficienti ». Due mozioni, approvate all'unanimità, esprimevano la generale inquietudine per queste carenze e per la divisione delle biblioteche tra due amministrazioni. A tale atteggiamento critico ha fatto riscontro, per tutta la durata dei lavori, un alacre interesse per i progetti nazionali che erano in discussione: nel suo discorso conclusivo il Presidente Marc Chauveinc ha anticipato che il lavoro svolto in questo congresso « di riflessione » avrà un seguito nell'attività di vari gruppi e, ad un livello più generale, in una incisiva partecipazione dell'ABF alla programmazione bibliotecaria nazionale. Auguriamo ai colleghi francesi di raggiungere tali obiettivi, con particolare comprensione in quanto essi trovano puntuale riscontro in quelli della nostra Associazione.

MARIA VALENTI

66° Congresso dei bibliotecari tedeschi

(Münster, 8-12 giugno 1976)

Münster, ricco e animato centro culturale della Westfalia e città universitaria di antiche origini, è apparsa una sede ideale per il 66° Congresso dei bibliotecari tedeschi, svoltosi come di consueto agli inizi di giugno. La felice fusione di elementi tradizionali, dal pittoresco centro storico ai richiami culturali del passato offerti da mostre e concerti, e di elementi modernissimi quali il quartiere universitario con la nuova biblioteca inaugurata pochi anni or sono, ha infatti contribuito a creare uno scenario perfetto per questo incontro di bibliotecari del Verein deutscher Bibliothekare (VDB), del Verein der Diplombibliothekare an wissenschaftlichen Bibliotheken (VdDB) e di rappresentanti di diverse associazioni bibliotecarie estere.

Discorsi ufficiali e relazioni presentate nelle sedute di commissione hanno avuto come filo conduttore il tema principale di quest'anno, ossia la fornitura libraria interregionale (Überregionale Literaturversorgung). Il problema è molto sentito dai bibliotecari tedeschi, preoccupati di organizzare nel modo migliore la politica degli acquisti, evitando da un lato eccessive perdite di tempo nella ricerca di opere specializzate e dall'altro lacune dovute al rapido esaurirsi di talune pubblicazioni. Alle biblioteche con funzioni interregionali spetta il compito di raccogliere pubblicazioni nazionali ed estere di loro competenza e di metterle a disposizione di ogni studioso per mezzo del prestito interbibliotecario. Ma un adeguato rifornimento di opere di studio può essere garantito solo attraverso la cooperazione di molte biblioteche organicamente collegate in un sistema con articolazioni locali, regionali e interregionali, che possa nel suo insieme coprire l'intero fabbisogno di pubblicazioni del settore. Naturalmente non tutte le biblioteche interessate hanno lo stesso grado di capacità, per cui il sistema presenta inevitabilmente alcuni punti deboli. Negli ultimi tempi, anzi, la constatazione di questi difetti ha suggerito delle soluzioni alternative, come quella di concentrare la fornitura libraria interregionale in poche biblioteche, se non addirittura in un'unica « Centrale di distribuzione » per la quale si dovrebbe adeguatamente potenziare la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco o la Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino. Il Comitato per le biblioteche, pur rendendosi conto dei punti deboli del sistema decentrato, si è comunque mostrato contrario a cambiamenti radicali e preferisce seguire una linea più moderata, cercando di ovviare ai vari inconvenienti con mezzi conformi al sistema.

Uno dei punti chiave per un'organizzazione efficiente è rappresentato da un servizio di informazioni rapido ed economico. Per questo motivo si stanno seguendo con molto interesse gli sviluppi del progetto « Cataloguing-in-publication » (CIP), promosso dalla Deutsche Bibliothek di Francoforte sull'esempio del ben noto esperimento della Library of Congress, iniziato nel 1971 sotto gli auspici dell'UNESCO. Due sono gli scopi principali che il CIP si propone di raggiungere: fornire quelle informazioni sulle novità librarie, che possono interessare sia il commercio librario che le biblioteche ed altri enti culturali e, contemporaneamente, offrire un aiuto per la catalogazione, alleggerendola in maniera economica. Il procedimento inizia con l'invio da parte dell'editore di una bozza delle pagine preliminari del libro appena impaginato (frontespizio, introduzione, prefazione, indice, ecc.), unitamente ad una scheda bibliografica il più possibile dettagliata, alla Deutsche Bibliothek. Questa provvede a ricavarne rapidamente una registrazione abbreviata, in triplice copia e pronta per la stampa. Una delle copie viene spedita alla casa editrice, affinché possa essere stampata sul retro del frontespizio. L'originale, invece, viene utilizzato dalla Deutsche Bibliothek per la pubblicazione gratuita, assieme a tutti gli altri titoli notificati, su un elenco settimanale di base intitolato *Deutsche Bibliographie: Neuerscheinungen-Sofortdienst (CIP)*, con suddivisioni a soggetto. A questo

seguono indici cumulativi mensili, che assommano quattro o cinque elenchi settimanali e sono disposti in stretto ordine alfabetico.

Il progetto CIP ha preso l'avvio nel 1971 con una prima partecipazione di 27 case editrici, scelte con criteri ben precisi, ma il successo iniziale ha fatto crescere rapidamente il numero dei partecipanti, per cui, nel loro complesso, questi rappresentano ora efficacemente l'intero sistema editoriale della Repubblica Federale Tedesca. Nella Tavola rotonda sui « Problemi attuali della scelta e dell'acquisto di libri », alla quale hanno partecipato anche numerosi rappresentanti di librerie, è stato rilevato che le biblioteche tedesche usufruiscono del CIP in percentuale molto elevata e sono molto interessate agli sviluppi di questo pratico sistema di informazione. Attualmente fanno parte dell'organizzazione circa 300 case editrici, ma nel 1977 dovranno essere da 500 a 600 con una fornitura media di 7-8000 titoli. Secondo un recente referendum molti si sono espressi a favore di un'anticipazione dei termini di presentazione delle segnalazioni, che dovrebbero essere pronte almeno 4 settimane prima del lancio dell'opera, mentre altri hanno manifestato il desiderio di un allargamento ad altre categorie di pubblicazioni, come ad esempio quella dei libri scolastici. Attualmente si sta impostando anche un sistema di abbonamento alle registrazioni abbreviate CIP, riportate su schede internazionali, che consentirà agli abbonati di avere a disposizione le esatte informazioni bibliografiche quasi due mesi prima della comparsa sul mercato della pubblicazione, con un ulteriore guadagno di tempo di circa un mese.

In altre riunioni sono stati esaminati aspetti e problemi dell'edilizia bibliotecaria, con frequenti riferimenti all'esemplare allestimento della nuova Biblioteca Universitaria di Münster. Particolarmente interessante è apparso il tema dei depositi librari (*Speicherbibliotheken*), trattato con ricchezza di particolari ed esempi pratici di progetti già realizzati o in fase di realizzazione. L'argomento non è affatto nuovo nella storia delle biblioteche: infatti è stato affrontato per la prima volta ancora agli inizi del secolo, allorché si è rilevata la necessità di una decentralizzazione della parte meno utilizzata della dotazione libraria di una biblioteca. Gradualmente si sono venuti delineando quattro tipi di depositi con funzioni e finalità distinte: a) *magazzino ausiliario* (*Aushilfsmagazin*) generalmente usato in attesa di trasferimento in una nuova sede o dell'ampliamento della biblioteca principale; b) *magazzino di riserva* (*Ausweichmagazin*) con settori distinti utilizzati ciascuno da una diversa biblioteca; c) *deposito librario* (*Speicherbibliothek*) costruito ed usato in comune da parecchie biblioteche dello stesso tipo e con la stessa sfera di interessi; d) *centro bibliotecario regionale* (*Regionales Bibliothekszentrum*) con compiti non strettamente limitati a quello di immagazzinamento di opere poco consultate e al cui funzionamento provvedono parecchie biblioteche di tipo ed interessi diversi appartenenti ad un determinato territorio geografico.

Mentre negli Stati Uniti il tipo del deposito librario è stato adottato e realizzato con successo in varie località, in Europa predomina tuttora

l'orientamento verso magazzini del primo e del secondo tipo, sull'esempio dei magazzini per giornali del British Museum o della Bibliothèque Nationale a Versailles. Progetti o realizzazioni di depositi librari sono tuttavia segnalati in Austria, nella Germania orientale e nella Germania occidentale ad Hannover, con alcuni studi preliminari per il triangolo Bonn-Düsseldorf-Aachen e per i Länder della Bassa Sassonia, della Baviera, dell'Assia e del Baden-Württemberg. Si è discusso a lungo e con numerosi interventi sui vantaggi e svantaggi di questi depositi e soprattutto sul tipo e sui criteri di scelta del materiale librario che vi dovrebbe essere trasferito.

L'attiva partecipazione alle discussioni e il vivo interesse dei bibliotecari sono apparsi, comunque, come un denominatore comune di tutte le riunioni, comprese quelle dedicate ai problemi della preparazione, della professione e delle analisi dei costi (1). Minor successo ha riscosso, invece, la novità di inserire nel programma di questo Congresso anche una « ora di domande » ai presidenti delle Commissioni. Le domande, che dovevano essere presentate per iscritto su un modulo, sono state soltanto tre, ma si è avuta l'impressione che la fase conclusiva del Congresso non rappresentasse proprio il momento migliore per questo primo sondaggio di opinioni.

Resta ancora da dire dell'ambiente in cui si sono svolti i lavori e in modo particolare della nuova Biblioteca Universitaria, vero compendio di tutte le più moderne soluzioni nel campo dell'edilizia bibliotecaria (2). Progettato nel 1963, iniziato nel 1967 e inaugurato nel dicembre del 1973, l'edificio è stato inserito nel tessuto urbano con pieno rispetto per l'architettura della zona adiacente, evitando quindi un eccessivo sviluppo in altezza. Lo spazio disponibile è, tuttavia, articolato in maniera tale da rispondere perfettamente alle esigenze fondamentali degli utenti, tra cui quella di avere libero accesso al maggior numero possibile di opere. Al primo piano tre spaziosi ambienti, abilmente disposti intorno ad un nucleo centrale, svolgono la funzione di sale specializzate con scaffalature aperte, mentre al secondo si trovano le sale di lettura riservate (per manoscritti, carte geografiche, musica, ecc.). Al pianterreno, invece, sono concentrati tutti gli uffici amministrativi, il guardaroba e la zona di controllo per i lettori, il servizio di prestito e la biblioteca per gli studenti posta intorno alla vasta sala dei cataloghi, che funge anche da centro principale di informazioni. Nel complesso si è raggiunto perfettamente lo scopo di garantire un'estrema flessibilità di utilizzazione a tutti gli ambienti interni, particolarmente là dove i gruppi di scaffali contribuiscono a suddividere ulteriormente gli spazi in zone di lettura aperte e mobili, ma anche ottica-

(1) Gli atti del Congresso vengono pubblicati in *Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie*.

(2) La UB di Münster è descritta in: *DFW. Dokumentation-Information. Sonderheft zum 66. Deutschen Bibliothekartag 1976 in Münster*.

mente indipendenti. La maggior parte della dotazione libraria della Biblioteca — circa 1 milione 200.000 opere — è conservata in due vastissimi magazzini sotterranei disposti su due piani e direttamente collegati al settore del prestito ed alle sale di lettura. Nell'immenso alveare del primo piano sotterraneo trovano posto anche i laboratori di legatoria e di restauro e quello fotografico, oltre a vari ambienti di lavoro per i praticanti.

In questo enorme cantiere che è la UB di Münster sono naturalmente presenti tutte le più moderne apparecchiature, ma il più alto livello tecnico è raggiunto senz'altro dal sistema di prestito a mezzo di elaboratore. L'introduzione di un elaboratore elettronico in questo settore della biblioteca si è reso necessario a causa del sempre crescente numero di prestiti giornalieri, a cui non era più possibile far fronte con i sistemi normali. Grazie all'aiuto della Deutsche Forschungsgemeinschaft la Biblioteca Universitaria di Münster è stata, quindi, scelta per un progetto pilota da effettuare con l'impiego di un elaboratore IBM/System 3 mod. 10, che elabora dati provenienti da schede leggibili otticamente. Il sistema funziona regolarmente, senza sostanziali difficoltà, dal giugno 1974, con un programma giornaliero di 8 ore e mezza per il prestito e di altre tre ore riservate all'elaborazione di dati statistici e informativi.

Tutte le più importanti ditte che hanno fornito mobili e attrezzature per la nuova biblioteca universitaria erano presenti a Münster con mostre allestite nei locali del grande Auditorium, dove si sono tenuti i lavori del Congresso, e in altri edifici adiacenti. Tra il materiale esposto si sono potute osservare diverse novità che denotavano, da parte di molte ditte, un attento esame delle necessità organizzative di una biblioteca, nell'intento di interpretarle con criteri di funzionalità e di aprire al tempo stesso nuove prospettive di stile. Si può, quindi, concludere con la consolante constatazione che, almeno all'estero, un gran numero di ditte ritiene ancora conveniente porre una parte della propria produzione al servizio delle biblioteche, viste come acquirenti e utilizzatori di prestigio.

LELIA SERENI

14° Congresso dei bibliotecari austriaci

(Bregenz, 15-18 settembre 1976)

I bibliotecari, scriveva una volta Delio Cantimori, sono una grande tribù internazionale che ha un suo codice, una sua vitalità interna, una sua dinamica, e dunque i suoi raduni. Si è svolto a Bregenz, sul Lago di Costanza, fra il 15 e il 18 settembre 1976, l'incontro biennale della Vereinigung Österreichischer Bibliothekare (VÖB). Il programma prevedeva riunioni di lavoro di commissione e apertura ufficiale il primo giorno

(alla presenza del Ministro federale per la ricerca scientifica Hertha Firnberg e delle autorità locali, il presidente del Vorarlberg Herbert Kessler e il borgomastro di Bregenz, Fritz Mayer), relazioni e discussione il secondo e terzo giorno, nel quale era anche in calendario l'elezione dei nuovi organismi direttivi della VÖB; infine, il quarto giorno, una visita guidata alle biblioteche di Costanza e San Gallo, nonché un'escursione sul lago.

Va detto subito, anche se è cosa ovvia, che ad una esperienza del genere ci si accinge con l'occhio della mente rivolto alla pagina della rinascita carolingia, o alla grande schizofrenia storico-culturale dell'età ottoniana, o se vogliamo — al limite — a Musil: in ogni caso, le questioni bibliotecarie come tali vengono inevitabilmente un po' in coda, se non come momento di una riflessione complessiva sullo Stato, che affonda nella cultura amministrativa e nella società austriaca radici robuste. In questo senso, l'aspettativa non è andata delusa. Posta di fronte, storicamente, ad un compito sopranazionale e solo dopo Versailles ridotta (secondo una logica punitiva ribadita col trattato di Londra) alla sua semplice unità territoriale, l'Austria offre ancora in qualche misura un patrimonio di attenzione ai problemi complessivi del sociale, affrontati sì con un'ottica in parte fortemente corporativa, ma pregni talvolta di un vigore speculativo non peregrino, che ne fanno come un vestito oramai troppo largo rispetto alle esigenze reali, ma pur sempre tagliato in una stoffa e secondo un disegno ambedue di ottima qualità.

Essendo queste le premesse latenti, non fa meraviglia che le indicazioni più suggestive venute dal convegno siano quelle dell'attenzione costante al radicamento che una biblioteca deve avere, se vuole rispondere ai bisogni dei suoi utenti sollecitandoli («La biblioteca e i suoi utenti» era appunto il tema dei lavori), nel concreto del tessuto storico in cui si trova essa stessa ad essere collocata come momento della infrastrutturazione statale. Andava in questo senso la relazione dell'invitato F. G. Maier, di Berna, sulla fisionomia della biblioteca come centro di cultura sociale. Un sociale, come però il relatore ha subito precisato, non costretto in banalizzazioni sociologiche, ma attento a non fare della utenza una pseudoscienza, piuttosto a promuoverla nel solco irreversibilmente contrassegnato della storia e della tradizione. Facile di qui, cioè sulle sue basi reali, il passaggio all'analisi della qualità dei servizi forniti, della specificità del pubblico in una biblioteca universitaria, della essenzialità della centralizzazione dei cataloghi, della possibilità di utilizzare gli audiovisivi come campo nuovo che si apre alla scienza dell'informazione. Per usare una formula semplice ma efficace: decentramento della informazione e del servizio bibliotecario nel suo complesso, centralizzazione della classificazione, da collegarsi anche con una concezione riformata e riformatrice della scuola. Questa, in sintesi estremamente schematica, l'ossatura della lucida relazione di Maier, ravvivata a tratti da vivaci battute di spirito e frecciate contro l'ossessione del tecnicismo.

Da versante opposto (l'applicazione del metodo della scienza statistica e matematica ai metodi di organizzazione della biblioteca) convergeva nella medesima direzione dirò così «umanistica» la relazione di K. Stock, della Universitätsbibliothek di Graz, connessa all'esperienza di automazione di quell'istituto. Se ne discostava invece assai la relazione di H. Heim, della Universitaria di Bielefeld, in Germania Federale, che ha parlato della computerizzazione dei servizi (nei tempi e nei modi), della razionalizzazione del lavoro, della divisione del lavoro stesso fra centro bibliotecario e unità periferiche. Interessante l'illustrazione da lui fatta del *continuum* dedicato allo spazio bibliotecario di quella Università, la cui struttura di servizio si sorregge sulla organizzazione del controllo della lettura e del prestito tramite un terminale elettronico che permette la traduzione delle varie fasi di messa in atto della «filosofia dell'amministrazione» in termini statistici. È un modello, non lo nascondo, che è parso (non solo a me) assai vicino a quello dell'efficienza aziendale.

E. Markt, E. Fischer, F. Kroller, F. Grosberger, J. Mayerhöfer, K. Forstner, W. Duchkowitsch, P. Kubalek, H. Leitner, R. Fiedler hanno preso successivamente la parola per brevi rapporti informativi su momenti della vita della VÖB, e sull'attività delle singole biblioteche, riferentisi ai due anni trascorsi dall'ultima riunione plenaria dell'Associazione e a iniziative correnti. Lo scambio di informazioni è stato in complesso vivace e proficuo. Chi scrive vi ha contribuito producendo una comunicazione nella quale si dava notizia dello stato e dei progetti di lavoro di catalogazione dei manoscritti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

E' venuto da sé, come fatto naturale, che *clou* della manifestazione si rivelasse la riflessione sullo spazio culturale occupato dal «Bodenseeraum», ossia l'area del Lago di Costanza, nella storia di tre paesi (Svizzera, Germania, Austria), come unità territorial-culturale tale da intersecare orizzontalmente le linee verticali delle rispettive tradizioni nazionali, regionali, cantonali. Non sarà privo di interesse anche per la riflessione odierna, infatti, il constatare la matrice recente e amministrativo-istituzionale del termine (cfr. ERNST KOLB, *Der Bodenseeraum. Vergangenheit und Gegenwart als Aufgabe der Zukunft*, in «Jahrbuch Vorarlberger Landesmuseums-Verein», 1973, pp. 11-34). La trattazione del tema, affascinante e per la storia dello spirito tedesco (citerò appena Herman Hesse e il suo saggio del 1945 *La mia lettura preferita*) e come pagina di rilievo nella storia della civiltà europea nel suo complesso (esemplare documentazione di questo aspetto fu la mostra «Suevia sacra», di qualche anno fa, di cui v. il catalogo: *Suevia sacra*, Augsburg, 1973), era consegnata nelle relazioni di K.H. Burmeister («Biblioteche umanistiche nell'area del Lago di Costanza», e dello stesso autore si veda il pregevole contributo *Die Inkunabeln im Vorarlberger Landesarchiv und ihre Vorbesitzer*, in «Biblos» cit. *infra*, pp. 223-32), di Eva Irblich e di Otto Mazal.

Sul tema «I manoscritti della ÖNB come fonte per la storia della cultura alemanna del proto e alto medioevo» Eva Irblich ha illustrato

tre cimeli che, sia per contenuto che per origine, hanno uno stretto rapporto con la storia alemanna. La *Tabula Peutingeriana* (Wien, ÖNB, ms. 324), copia del sec. XII di una carta stradale tardoromana, mostra al segmento 2 il lago di Costanza e ci consente da un lato di esaminare i luoghi della Rezia antica con la continuità degli insediamenti medioevali, dall'altro di constatare la presenza della carta antica, ossia del suo stadio carolingio, nel monastero di Reichenau, sulla base della registrazione nel catalogo della biblioteca del monastero. La Irblich ha ricordato anche il contributo di Hans Lieb (1974) alla giusta messa a fuoco della storia dell'esemplare. Il secondo cimelio da lei illustrato (Wien, ÖNB, ms. 1815) è uno splendido sacramentario miniato, risalente alla metà del IX sec. Portato a Reichenau prima del 864, nel X sec. era nella diocesi di Colonia, come risulta da un *marginale*, e già prima del 1575 aveva raggiunto la biblioteca di corte di Vienna. Il terzo cimelio, l'unico manoscritto ottoniano posseduto dalla ÖNB (ms. 573), proviene dal monastero di Reichenau e costituisce l'esemplare di dedica di Reichenau per il monastero di St Afra di Augsburg, nel 1030 circa. Il ms. era nel XV sec. nel convento domenicano di Ulm e già nel XVI sec. era pervenuto alla biblioteca di corte della capitale austriaca.

Otto Mazal ha rilevato come i ricchi tesori della raccolta di manoscritti e incunabuli della ÖNB permettono, pur nella dispersione regionale degli oggetti, di mettere insieme quel materiale che può gettare luce sulla storia e la cultura di un territorio. Come omaggio al *genius loci* del territorio specifico, era ovvio indagare sul Concilio di Costanza, che con la fine dello scisma d'occidente e la condanna di Giovanni Huss e Girolamo da Praga si qualifica come uno degli eventi più importanti del medioevo. La cronaca del cittadino di Costanza Ulrich Richental rappresenta il punto di vista di un osservatore di grandi eventi, e costituisce dunque un ottimo *réportage* coevo, contenuto com'è in una serie di manoscritti miniati, fra i quali va annoverato anche il ms. 3044 della ÖNB.

Il relatore è poi passato ad illustrare le silografie contenute nel cimelio ÖNB, ms. 3032, che illustrano la guerra svevo-svizzera del 1499, da cui dipese l'estraniamento dei confederati nei confronti dell'Impero, mentre la lettera di Massimiliano I del 10 giugno 1507 (Wien, ÖNB, Autogr. 15/28-3) ci introduce agli avvenimenti della guerra di Venezia (1508-1516). Mazal ha ricordato fra i grandi dotti del basso medioevo nel Vorarlberg il cittadino di Bregenz Jakob Mennel (1460-1526), le cui opere principali si trovano in stretta relazione con le idee e i desideri dell'imperatore Massimiliano. Sono da ricordare una sua disputa sul giuoco degli scacchi (ÖNB, ms. 2214), un trattato sui segni premonitori e i prodigi (*ib.* 4417), una tabella di imperatori romani (*ib.* 8786), oltre ai mss. 3072*-3077, 3077*, 3077**, 7892. Un posto a parte occupano il libro di preghiere di Ulrico V conte di Montfort (*ib.* 2748), *I ventiquattro vecchi* di Ottone di Passau (*ib.* 2679), i disegni di viaggio del ms. 2838, i mss. riferibili a Gabriel Sattler di Pfullendorf (*ib.* 2793, 2794, 2796, 2823, 3035, 3049), mentre nell'ambito della cartografia

alemanna si devono ricordare la descrizione della Svizzera e la carta all'uopo preparata da Konrad Türst di Zurigo (*ib.* 567), nella seconda metà del sec. XV. Non poteva mancare infine, nella relazione di Mazal, l'illustrazione del più antico documento a stampa di cartografia per la zona del Lago di Costanza, e cioè la *Chronica mundi* di Hartmann Schedel (ÖNB, Ink. 5.B.5).

Il lavoro di commissione si è svolto regolarmente (è saltato solo quello relativo alle biblioteche «ufficiali»); di particolare interesse quello della commissione per la storia del libro e delle biblioteche, che ha portato alla decisione di codificare uno standard di regole di descrizione dei manoscritti, previamente ad un lavoro di catalogazione sistematica del patrimonio conservato nelle biblioteche austriache. A conclusione dei lavori, il presidente uscente Fr. Rennhofer ha riassunto l'andamento delle giornate, ha ricordato l'importanza di alcune iniziative patrocinate in passato o prese per il futuro (in particolare, oltre alle citate, la pubblicazione di Otto Mazal, *Buchkunst der Gothik*, Graz, Akademische Druck- und Verlags-Anstalt, 1975, parte prima della collezione «Buchkunst im Wandel der Zeiten»), ha rivolto un saluto alla memoria dei membri della corporazione deceduti nel tempo intercorso.

L'elezione del nuovo organismo direttivo ha dato questo risultato: Fr. Kroller (Universitätsbibliothek Graz) nuovo presidente; Fr. Rennhofer (Universitätsbibliothek Wien, presidente uscente) primo vicepresidente; Maria Razumovsky (ÖNB) secondo vicepresidente.

La visita alle biblioteche di San Gallo e Costanza ha permesso di sondare alcuni degli spunti di riflessione lanciati e raccolti durante il colloquio. Particolarmente impressionante — fino nei dettagli architettonici di una cupa sinfonia di cemento armato — l'efficientismo paraaziendale della biblioteca tedesca. Molti di noi ne uscivamo perplessi, quando abbiamo visto da una parte un lungo striscione sulla morte di Mao tse-tung, dall'altra, sul torrione di uno dei *bunker*, una mano sconsolata (un critico d'arte futuribile si troverebbe forse a definirla «tardosessantottesca») che aveva verniciato nell'abituale e non discaro bitume della protesta muraria: «Gibt es ein Leben vor dem Tod?». E' stata, in certo senso, una consolazione.

Il rapporto su queste giornate di lavoro non sarebbe esauriente se non dessi notizia sommaria delle pubblicazioni che, apparendo più o meno in concomitanza o comunque in preparazione dei lavori di Bregenz, ne rappresenteranno elementi di sviluppo e approfondimento. Alludo in particolare ai quaderni monografici rispettivamente delle riviste «Biblos», XXV, 1976, fasc. 3 e «Montfort», XXVIII, 1976, fasc. 3, dedicati alla cultura del Vorarlberg e dell'area del Lago di Costanza; al volume *Der Bodensee in alten Karten-Darstellungen*, Konstanz, Stadler, 1976, nel quale ultimo si dà in facsimile la cartografia antica della regione. Gli atti del Congresso, quando usciranno, andranno ad arricchire questa breve lista di bibliografia specifica.

PIERO INNOCENTI

Seminario europeo in occasione del centenario della Classificazione Decimale Dewey

(Banbury, 26-30 settembre 1976)

Al Seminario, organizzato dalla Forest Press e dalla Library Association inglese, hanno partecipato circa quaranta persone tra oratori e delegati di vari paesi. Gli argomenti trattati riguardavano le responsabilità e il ruolo internazionale delle tavole Dewey, i problemi inerenti ad ogni nuova edizione, le difficoltà che presentano le loro traduzioni, i rapporti tra CDD e CDU (Classificazione decimale universale), il ruolo chiave che la CDD occupa nell'ambito del controllo bibliografico universale e, infine, la ricerca automatizzata dei soggetti attraverso i codici Dewey.

John Humphry, della Forest Press, ha sottolineato come la 16^a edizione delle tavole (1958) e la designazione di Benjamin Custer a curatore delle medesime abbiano segnato il rilancio di questo sistema di classificazione. Infatti, i contatti stabiliti tra la Forest Press, editrice delle tavole della CDD, e i bibliotecari inglesi che classificavano secondo questo sistema, al fine di creare veri e propri canali di comunicazione tra i due paesi, hanno avuto una duplice positiva conseguenza: da un lato è stata annullata la posizione isolazionistica in cui si trovavano Stati Uniti e Inghilterra come unici utenti dello schema Dewey, e conseguentemente, dall'altro, l'adozione del medesimo in ben 110 paesi (con traduzioni integrali in danese, turco, singalese, giapponese, portoghese, spagnolo e francese) ha comportato un'analisi costantemente critica e costruttiva allo scopo, una volta superate le difficoltà particolari dei singoli paesi, di poter fare della classificazione Dewey un sistema di comunicazione internazionale.

Si è sempre avvertita in tutti gli interventi, pur di fronte alla enunciazione minuziosa e concreta delle difficoltà che codici numerici ben precisi procurano a nazioni che hanno, per tradizione e per cultura, istituzioni o, comunque, esigenze diverse, la caratteristica bipolarità delle tavole Dewey in quanto sistema statico e nello stesso tempo attuale, cioè flessibile e aperto a variazioni. Si presenta, infatti, spesso alla Forest Press il problema delle tavole *phenix*, vale a dire delle tavole che a giudizio del Comitato di redazione necessitano di revisioni. In tal senso è stato presentato nel 1975 un progetto di tavole *phenix* per il 780 (musica), che molto probabilmente non potrà essere definito entro il 1979 per la 19^a edizione, così che è probabile ne venga fatta un'edizione a parte. Altre tavole che verranno revisionate saranno 301-309, 324-329, 590, 900 e 910. Un codice cancellato durante la procedura *phenix* può essere utilizzato di nuovo dopo due o tre edizioni oppure prima, ma in seguito all'approvazione del Comitato di redazione. L'esigenza della revisione, comunemente sentita, presenta alcuni aspetti particolari, legati logicamente ad ogni nuova edizione che viene pubblicata.

Custer ha spiegato che la revisione è di tre tipi: corrente, *phenix* e sostanziale. Della revisione *phenix* si è già parlato. Quella corrente è dovuta allo sviluppo delle conoscenze, ai nuovi soggetti che si impongono, agli errori di classificazione, all'esigenza dell'estensione dei codici o delle specificazioni necessarie. Infine la revisione sostanziale, che è sempre piuttosto concreta, è per lo più una conseguenza del mutamento della terminologia. E' interessante sapere come si prepara una nuova edizione delle tavole: l'elaborazione avviene presso la Library of Congress di Washington che, oltre a redigerne il testo, fa anche da base centralizzata, classificando con la CDD circa 100.000 titoli l'anno. Il punto di partenza per ogni nuova edizione sono sempre le classi dell'edizione precedente sottoposte ad analisi critica, o approvate o ritoccate in seguito ai tipi di revisione citati. Le regole editoriali sono a carico degli editori, che sviluppano l'uso delle parentesi quadre e stabiliscono le notazioni. Da ultimo, prima della redazione definitiva, l'efficienza delle nuove tavole viene sperimentata da numerose biblioteche.

Strettamente collegata alla revisione o alle nuove edizioni delle tavole è la questione dell'indice. L'indice della 18^a, molto diverso da quello della 17^a, è stato fatto direttamente dalle tavole; per la 19^a, invece, sarà fatto riferimento all'indice della precedente. Così, mentre la 17^a (e ugualmente le edizioni precedenti) non specifica i vari aspetti di un soggetto, la 18^a offre, nel suo indice, voci estremamente analizzate, presenta quindi una ricca casistica di informazioni. Questo lavoro non è meccanico, in quanto i curatori devono tener conto dei suggerimenti di grandi o piccole biblioteche e dell'uso internazionale delle voci. Tuttavia i curatori non sanno se questo sistema di dilatazione verrà mantenuto, in quanto la stessa Forest Press ha proposto di rivedere l'indice della 19^a edizione prima di pubblicarlo, per renderlo meno pesante. E' significativo, in questo senso, che l'indice delle tavole in lingua francese sia stato criticato dagli utenti come lacunoso, troppo rappresentativo di alcuni soggetti e poco di altri, con troppi rinvii e fatti male.

Bisogna poi osservare, a proposito delle nuove edizioni e delle revisioni, che se il sistema Dewey serve ottimamente anche alla collocazione a scaffali aperti, non è sempre materialmente possibile ricollocare, cioè riclassificare, ad ogni nuova edizione. Si è infatti appreso che la Central Library di Birmingham colloca anche nei magazzini ancora in base alla 16^a edizione, mentre delle edizioni successive sono state accettate solamente le nuove vedette e le revisioni attuate si limitano agli scaffali aperti per non creare difficoltà al pubblico. Ci si è domandato, a tale proposito, se non si dovrebbe prevedere sempre un servizio di ricollocazione, oppure adottare il sistema in uso presso numerose biblioteche dell'America settentrionale che, pur avendo collocato in base a vecchie edizioni (14^a o 13^a), classificano secondo l'edizione più recente i libri successivamente acquisiti.

Gli aspetti internazionali della CDD hanno avuto la loro affermazione più clamorosa allorché si è parlato della prima traduzione francese

e della seconda edizione in spagnolo delle tavole. Si è appreso dalla responsabile del Gruppo lionese di classificazione, M.me Guillien, che uno degli scopi della traduzione in lingua francese era quello di conseguire una vera e propria normalizzazione nella codificazione dei documenti, nella prospettiva di un allargamento degli scambi bibliografici internazionali. Ma le difficoltà linguistiche, nel senso non solo di una non concordanza di terminologia, ma anche, e soprattutto, di una mancanza di parallelismo tra le istituzioni anglosassoni e quelle francesi, non sono state risolte in maniera soddisfacente per i bibliotecari francofoni. Se delle buone tavole devono permettere di classificare bene tutti i soggetti, per il Gruppo lionese, che ne ha curato la traduzione, la normalizzazione in certi settori è stata un'impresa difficile e forse non ben risolta: così nell'ambito del 340, essendo gli istituti giuridici francesi completamente diversi da quelli anglosassoni.

Si può, in realtà, obiettare che anche altri paesi francofoni possono avere esigenze proprie, peculiari e diverse da quelle della Francia; ci si può spingere a dire che anche l'Inghilterra, il Canada o l'India, paesi in cui le tavole vengono adottate in edizione originale, possono presentare istituti ben diversi da quelli americani. Ed invero queste difficoltà, a volte grosse, sembrano contrastare con l'intendimento di Melvil Dewey di creare un sistema di classificazione a carattere universale. È, però, un fatto che la CDD è il riflesso, pur con tutte le edizioni che si sono susseguite, di un tipo di civiltà particolare. Lo si è avvertito nell'imbarazzo con cui Benjamin Custer ad una precisa domanda, se, cioè, per le nuove edizioni delle tavole i curatori tengano sempre presenti le necessità particolari dei vari paesi, ha risposto dicendo che i responsabili sono sì coscienti della loro esistenza, ma che, al momento di sviluppare i codici numerici, non sanno, il più delle volte, quali esse siano in concreto. A questo proposito ha ricordato che i titoli che i compilatori prendono in esame sono quasi nella totalità titoli inglesi e di conseguenza, non avendo a disposizione una copertura né completa né abbondante di titoli in altre lingue, prevarrà sempre la cultura anglosassone. Si è raccomandato, perciò, ai delegati dei vari paesi, di far pervenire direttamente alla Forest Press concreti suggerimenti. A tale proposito vorremmo raccomandare che anche il nostro paese dia il suo contributo di osservazioni e proposte, per esempio attraverso la costituzione in seno all'Associazione Italiana Biblioteche di uno speciale gruppo di lavoro.

Si è fatto cenno alla seconda traduzione in spagnolo delle tavole Dewey. Miss Rovira, uno dei responsabili del Library Development Program relativo agli stati americani, esclusa l'America settentrionale, ha fatto risaltare la diversità di procedimento rispetto ai curatori francesi. La prima edizione, del 1955, in lingua spagnola aveva completamente rifatto le tavole per la parte relativa al diritto e così la seconda introdurrà cambiamenti, nel senso di estensioni, nel campo della fisica e della geografia. Per i paesi dell'America latina hanno prevalso le necessità locali, mentre i curatori francesi hanno voluto rispettare integralmente le tavole Dewey per parlare

uno stesso linguaggio internazionale sempre comprensibile. Certamente esistono questioni specifiche particolari per ogni paese che codifica secondo la CDD e per ogni traduzione delle tavole. Tuttavia si può ritenere che i particolarismi non debbano né essere, né diventare argomento di trattazione comune, in quanto il tradurre nella propria lingua le tavole è principalmente un mezzo, un aiuto, per raggiungere la comunicazione e lo scambio internazionale.

Il tema, centrale, dell'internazionalità della CDD ha trovato il suo momento culminante quando è stato trattato da Mrs. Anderson, direttrice dell'ufficio internazionale dell'IFLA per il CBU, il ruolo delle tavole all'interno del controllo bibliografico universale. Se scopo del CBU è di creare un sistema di comunicazione comune, questa meta è perseguibile solo allorché si riesca a fare una selezione, una scelta, tra il materiale documentario dei vari paesi. Ma, come per la catalogazione per autore si va alla ricerca di sistemi compatibili, di standard, così si deve trovare la chiave per individuare i soggetti su piano internazionale. Il sistema di comunicazione caldeggiato dal CBU offre, oltre al recupero delle notizie desiderate, il vantaggio dell'economicità evitando duplicazioni. Attualmente si sta sperimentando quale sia il sistema di classificazione, di uso internazionale, che offra i maggiori vantaggi e gli esperti sono già orientati nell'indicare la CDD come uno strumento che deve svilupparsi per mettersi al servizio di tutte le bibliografie nazionali. Tecnicamente non comporterebbe difficoltà il fatto che il codice Dewey sia registrato manualmente o automaticamente. L'unico problema è presentato dalle bibliografie nazionali a seconda che le loro registrazioni avvengano su schede o su nastri magnetici, in quanto l'efficienza del sistema di comunicazione internazionale dipende, logicamente, dal tipo di scambio tra le biblioteche. È prevedibile che per il futuro sempre più si lavorerà su nastri magnetici.

Solo al momento in cui è stato trattato il controllo bibliografico universale si è sentito, a Banbury, parlare di meccanizzazione. L'ultimo intervento, e il primo ed unico che presentasse un documento sull'automazione, è stato quello di Derek Austin della British Library, relativo alla ricerca automatica dei soggetti attraverso la CDD. Purtroppo le sue dichiarazioni non sono state confortanti, in quanto da esse è risultato che le prove fatte sulle voci geografiche hanno dimostrato che spesso il codice Dewey è un discriminatore negativo e che, di conseguenza, il sistema della ricerca dei soggetti tramite le classi non è perseguibile. L'obiezione di maggiore peso ha rilevato che, probabilmente, il metodo funzionerebbe qualora la ricerca partisse da un indice per soggetti, e che gli sperimentatori avrebbero dovuto tralasciare l'esame di certe classi particolari quali storia, geografia e archeologia, poiché queste presentano un archivio troppo voluminoso di numeri in quanto troppi sono i luoghi cui si riferiscono. Forse — è stato chiesto maliziosamente a Mr. Austin — il nuovo sistema di indicizzazione della BNB (PRECIS) è stato concepito e realizzato per inserire nell'indice voci di cui non esiste il corrispettivo nelle tavole di

classificazione? Del resto non era lecito attendersi da Austin un giudizio diverso sulla adattabilità delle notazioni della CDD a un sistema automatizzato, visto che egli stesso è il titolare di una diversa esperienza che, per quanto non lo si dica mai pubblicamente, si pone come alternativa ai sistemi chiusi di classificazione.

A parte le polemiche, la questione della ricerca automatizzata dei soggetti attraverso la CDD va ulteriormente approfondita. Il tema dell'automazione, tuttavia, è stato molto sentito a Banbury. Fin dall'inizio dei lavori del Seminario ci si è preoccupati di sapere quale sarebbe stata la posizione della CDD in seno alle nuove procedure di elaborazione e si è avuto conferma che essa è pertinente al sistema automatico e, in special modo, al sistema MARC. Naturalmente si deve tener conto delle differenze che comportano opere scritte in lingue diverse; tuttavia la rete MARC riceve circa il 60% di opere in lingua straniera. La bibliografia nazionale scandinava adotta il MARC con classificazione Dewey e, col proprio programma, può recepire agevolmente opere in lingua straniera. Lo stesso sistema LIBRIS, adottato in Svezia, viene incrementato del 7% sempre con opere in lingua straniera.

È stata auspicata la creazione di standard anche per i codici Dewey, per conseguire una normalizzazione che permetta ai vari paesi di potersi servire dell'automazione al fine degli scambi bibliografici. Però gli *optionals* adottati dalle varie biblioteche nella classificazione non rischiano di compromettere la normalizzazione? Il fatto è che le tavole stesse (e giustamente) permettono o consigliano di fare uso degli *optionals* e, d'altra parte, sorgerebbero grosse difficoltà a normalizzare per il passato una gran quantità di codici.

Concludendo: anche se il Seminario di Banbury si è imposto come un incontro soprattutto celebrativo, dove non sono stati né presentati, né affrontati argomenti di carattere tecnico, tuttavia si possono rilevare due conclusioni positive. La prima è che l'aspetto di internazionalità della CDD va perseguito e raffinato, attraverso la normalizzazione. L'altra conclusione è che attualmente l'automazione è un problema, a livello generale di biblioteca, ormai irrinunciabile: non si può più sfuggire al calcolatore. E se veramente il suo ruolo nell'utilizzazione delle classi è rilevante, forse si potrà arrivare più agevolmente a normalizzare. È una politica di scelta quella delle bibliografie dei vari paesi: il sentire, cioè, come una sorta di responsabilità nazionale il compito di creare record bibliografici per quanto è stato prodotto e di compilarli in modo tale da poter agevolare l'interscambio bibliografico. Già nella relazione finale del precedente Convegno di Banbury del 1974 (Seminario dell'Europa occidentale sullo scambio di informazioni bibliografiche in linguaggio di macchina) si auspicava la definizione di problemi connessi, tra l'altro, con i dati bibliografici in forma di soggetto, ma si è avuta l'impressione che dopo due anni non si siano fatti concreti passi avanti in questo senso.

GLORIA AMMANNATI
ELENA CROCETTI

Il processo all'Enciclopedia sessuale Mondadori

Il tribunale di Trento ha assolto, perché il fatto non costituisce reato, i quattro imputati al processo per l'*Enciclopedia sessuale*, edita da Mondadori. I giudici hanno però ordinato la confisca dei due primi volumi, rispettivamente destinati ai bambini dai 7 ai 9 anni ed ai ragazzi dai 10 ai 13. Successivamente il giudice istruttore del tribunale di Verona, esaminati gli atti del processo e d'accordo con la locale Procura della Repubblica, nella cui circoscrizione hanno sede le Officine Grafiche Mondadori, ha deciso di prosciogliere dal reato di oscenità l'*Enciclopedia sessuale*, ordinandone il completo dissequestro e rendendo così piena giustizia.

Il caso era sorto a Cembra, un paese del Trentino, dove una maestra aveva sequestrato ad un'alunna di nove anni un disegno ispirato all'Enciclopedia, consultata presso la locale biblioteca civica. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Alberto Agnoli, interessatosi alla vicenda, ordinava il sequestro dell'opera e rinviava a giudizio per direttissima i due bibliotecari di Cembra Caterina Di Salvo e Gianni Bonaffini, il sindaco Ettore Gottardi e il funzionario della Provincia di Trento Paolo Chistè, rei d'aver messo a disposizione del pubblico un'opera oscena. Vi è da rilevare che l'Enciclopedia era stata acquistata dall'Assessorato all'Istruzione della Provincia di Trento in una cinquantina di copie, poi gratuitamente distribuite ad altrettante biblioteche del Trentino.

Il processo è stato seguito con interesse e trepidazione non soltanto dai bibliotecari, ma da tutte le persone cui stanno a cuore le sorti della democrazia e della libertà. Vi sono state dichiarazioni importanti, come quella rilasciata in un comunicato congiunto dalle forze politiche locali (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PDUP), in cui, pur esimendosi dall'esprimere giudizi sull'operato del magistrato, si denunciavano «iniziative poco chiare e prive comunque di alcuna qualificazione culturale e civica». Di grande rilievo è stato, poi, l'intervento dell'Associazione Italiana Biblioteche, messo in evidenza dalla stampa nazionale e in una intervista radiofonica. I presidenti dei Comitati direttivi regionali, i coordinatori dei Gruppi di lavoro e il Consiglio direttivo nazionale dell'AIB, riuniti in assemblea il 9 ottobre 1976, hanno espresso la loro indignazione «denunciando il fatto come lesivo della libertà individuale e del ruolo professionale del bibliotecario, respingendo, di fronte al ripetersi di episodi di intolleranza e di censura preventiva e successiva, ogni tentativo di supervisione e censura da parte di organi burocratici e amministrativi e ribadendo la propria scelta di

salvaguardia del pluralismo dell'informazione, nel più ampio rispetto delle libertà individuali e della capacità dell'utenza di porsi in posizione critica di fronte ad ogni fonte di informazione».

Il caso di Trento, a prescindere dalle conclusioni del processo, rappresenta per il tenore della denuncia («diffusione di pubblicazione oscena ed istigazione a delinquere») un grave episodio di intolleranza non soltanto, come appare evidente, nei confronti della libertà di pensiero ma, soprattutto, verso la professione del bibliotecario. Voler infatti imputare a quest'ultimo, nella fattispecie, una qualsiasi responsabilità per l'introduzione in biblioteca dell'opera incriminata, pervenuta peraltro quale dono dell'Amministrazione provinciale, e quindi già di per sé frutto di una scelta, significa attribuire al bibliotecario una funzione di censura libraria di carattere repressivo, che appare in stridente contrasto con la sua etica professionale.

Tuttavia il fatto, considerato sporadicamente, potrebbe non destare preoccupazioni ed essere classificato tra quelle aberrazioni, che ogni tanto fanno capolino nel mondo odierno. Le cose stanno, invece, in modo sostanzialmente diverso se la denuncia, che ha dato luogo al processo coinvolgendo particolarmente il bibliotecario, viene esaminata in un contesto più generale, da cui emerga il sospetto che ciò che oggi si presenta come semplice manifestazione di una certa mentalità, potrebbe assumere in seguito le dimensioni di una ben definita «strategia». È sufficiente pensare alla circolare ministeriale con cui, tempo fa, si invitavano i presidi ed i direttori didattici a non acquistare per le biblioteche scolastiche l'enciclopedia per i ragazzi *Io e gli altri*, già passata, peraltro, indenne attraverso le aule dei tribunali, e a taluni attacchi, con coloritura politica più o meno evidente, ammantata di motivazioni speciose, di cui sono stati oggetto diversi bibliotecari italiani, perché tale ipotesi possa essere considerata non del tutto infondata.

Quali le cause di questo strano comportamento? Non è da escludere che si debbano individuare nella eccessiva preoccupazione che taluni gruppi oltranzisti hanno espresso sullo spostamento a sinistra del corpo elettorale italiano, attribuendo tale fenomeno all'insufficiente contrapposizione di una cultura alternativa a quella ritenuta attualmente egemone. Infatti, a questa constatazione, è seguito un preciso impegno ad affermare la propria concezione attraverso la conquista di quello spazio culturale, da cui gli stessi gruppi si considerano esclusi.

Indubbiamente non vi sarebbero obiezioni di sorta ad una simile rivendicazione, se tutto ciò avvenisse nell'ambito della più rigorosa legittimità, mediante il dibattito ed il confronto delle idee e non con colpi bassi ed azioni intimidatorie. Per parlar chiaro, non si vorrebbe che il bibliotecario diventasse oggetto di persecuzioni, sullo stile della «caccia alle streghe» di recente memoria, soltanto perché nell'elenco dei libri proposti per l'acquisto ha inserito, per esempio, opere di educazione sessuale o di Carlo Marx, il cui influsso sulla cultura sia ritenuto, inopinatamente, dannoso.

Molti avranno assistito alla proiezione del film « Al centro dell'uragano » del 1956, trasmesso anche dalla nostra televisione, in cui Bette Davis interpreta il personaggio di una bibliotecaria americana perseguitata, durante il periodo maccartista, per aver introdotto nella sua biblioteca un libro politicamente non gradito alle autorità locali. Ebbene, questo film è quanto mai emblematico di una situazione fortunatamente superata, che però non vorremmo si riproponesse oggi, a distanza di alcuni anni, anche se con formule diverse, nell'ambiente bibliotecario italiano. Occorre fermamente respingere ogni tentativo del genere, ricordando a coloro che vogliono far prevalere la fazione, che la serietà e l'obiettività del bibliotecario, a qualsiasi ideologia od orientamento politico egli appartenga, sono fuori discussione e che a questi principi non si intende assolutamente abdicare.

SEBASTIANO AMANDE

Donazioni alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Com'è noto nei tempi addietro il direttore della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, dr. Emidio Cerulli, aveva avviato un'operazione tendente al reperimento di documenti, carteggi e manoscritti per lo più di noti studiosi, letterati e giornalisti, da incorporare nella dotazione della Biblioteca stessa in una sezione denominata « Archivio del '900 ». L'iniziativa, proseguita dall'attuale direttrice dr. Luciana Mancusi, è curata dal dr. Attilio Mauro Caproni, con un'intelligente opera diplomatico-capillare che ha già dato ottimi frutti ed altri ne promette. Se ci è consentito, vorremmo denominare tale operazione « caccia aristocratica di documenti » presso i proprietari e gli eredi di raccolte (si tratti di carteggi, libri o manoscritti) a favore di quella cultura che a noi bibliotecari sta tanto a cuore e che desideriamo convogliare in larga misura alla comunità.

Ci è gradito pertanto segnalare in questa sede due delle ultime acquisizioni in ordine di tempo, per quanto ci risulta ancora in corso per la parte dei manoscritti. La prima è quella della biblioteca di Adriano Tilgher, che morì nel novembre del 1941. Mente geniale in cui la profondità metafisica tedesca si intrecciava alla chiarezza latina ed all'arguzia napoletana, esimio filosofo quanto scrittore e critico di vaglia, egli lasciò impronte profonde nella cultura del tempo. Legò la sua cospicua biblioteca alla scrittrice Liliana Scalero, allieva prediletta e collaboratrice, la quale nell'inverno scorso, presaga della propria imminente fine, ne fece donazione alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. La raccolta libraria del Tilgher, la cui schedatura non è completamente ultimata, consta di circa 5.000 volumi soprattutto di filosofia, letteratura, storia, arte e politica, fra cui molte rare edizioni dell'inizio del secolo, testi oggi introvabili. I manoscritti, che

si aggirano sui mille esemplari, comprendono anche un interessante carteggio con Benedetto Croce, Ernesto Buonaiuti, Giuseppe Rensi, Luigi Pirandello ed altri filosofi e uomini di pensiero suoi contemporanei. Per l'eclettismo che distingueva il Tilgher, oltre ai numerosi saggi critici troviamo anche scritti sul teatro, che egli amava e pregiava; una raccolta di tale genere letterario è stata curata in questi ultimi tempi da Sandro D'Amico e pubblicata dal Teatro Stabile di Genova con il titolo di *Cronache teatrali*. L'intera raccolta libraria occuperà una sezione nel magazzino della Nazionale Centrale di Roma e sarà contrassegnata «Fondo Adriano Tilgher - Donazione Tilgher-Scalero».

Con la morte della scrittrice Liliana Scalero, avvenuta a Roma il 9 maggio scorso, segue in ordine di tempo, e vorremmo dire «in una logica concatenazione spirituale», la donazione per sua volontà della ricca biblioteca personale.

La biblioteca che uno scrittore, o comunque un intellettuale, realizza per proprio uso riflette come un'immagine la sua personalità in quanto, dalla fondazione al successivo accrescimento, deve corrispondere via via alle esigenze del suo spirito e della sua attività culturale. La biblioteca donata dalla Scalero si compone di circa 4.000 volumi per lo più di discipline umanistiche, fra cui molti testi di letteratura straniera, oltre ad un voluminoso carteggio, e ci rappresenta bene la sua seria e pensosa personalità permeata di cultura vasta e profonda. Figlia del musicista Rosario Scalero, maestro di Giancarlo Menotti, di Nino Rota e di molti compositori americani, sorella di Maria Teresa De Ruette Scalero, bibliotecaria all'Usis, fu narratrice instancabile, poetessa, traduttrice valente di classici tedeschi, saggista e giornalista. Fu semplice e schiva di pubblicità, visse appartata, in laborioso silenzio, paga soltanto del suo lavoro intellettuale e di conseguenza poco conosciuta.

È perciò con commozione carica di rimpianto che chi scrive desidera presentarla, in occasione della sua donazione, ai bibliotecari italiani che non hanno avuto occasione di conoscere la sua produzione. La quale si compone di una ventina di romanzi e biografie, molti dei quali premiati, di libri di poesia, di saggi critici e traduzioni. Fra questi ultimi il Faust di Goethe e tutti i drammi dello Schiller. Ha scritto più di 5.000 articoli di ogni specie, letteratura, filosofia, psicologia, storia. Legata al mondo dell'800 di cui ha molto bene interpretato i valori morali, i costumi e le virtù civiche, ebbe dimestichezza con letterati, critici e uomini di cultura. Dal filosofo e suo maestro Adriano Tilgher a Ernesto Buonaiuti, Giuseppe Rensi, Lorenzo Giusso, a G. A. Borgese, cui fu legata da buona amicizia, a Marino Moretti, Leo Longanesi, Mario Missiroli, Giancarlo Menotti ed altri (leggasi *Uomini e memorie*, il volume pubblicato nel 1968 dall'editore U. Guanda di Parma). Il voluminoso carteggio, unito alla biblioteca Scalero, presenta appunto come un caleidoscopio volti, pensieri e giudizi di esponenti della cultura e del giornalismo.

Probabilmente a tutt'oggi nuove donazioni si stanno aggiungendo alle precedenti e certamente — noi ce lo auguriamo — altre ne verranno. Comunque è certo che la donazione di biblioteche private o raccolte di documenti e manoscritti per l'immissione alla pubblica lettura è un fatto di alta benemeranza sociale e civile. La cultura non è un bene sporadico di appartenenza ai pochi, ma un bene comune per tutti coloro che desiderano attingervi, e una nazione è tanto più civile quanto più è in grado di realizzarne l'organizzazione per il miglioramento del cittadino e per il suo spirituale benessere. Si pensi quale ingente numero di libri, di documenti, di interessanti carteggi, di manoscritti e articoli di periodici va disperso, se non addirittura perduto, molto spesso in mano ad eredi che non hanno alcun interesse, e se ne deducano le conseguenze.

Perciò ci sia consentito da queste pagine pregare coloro che posseggono o ereditano raccolte di manoscritti, libri e documenti, di meditare su quanto si è detto. Ai bibliotecari, poi, vada un caldo appello affinché, con la parola e con l'azione, ciascuno si adoperi a promuovere la realizzazione di nuove e proficue donazioni.

LYDIA BARBERA

Dimostrazione di uso di banche di dati bibliografici accessibili da terminale (*)

Nel corso di una dimostrazione effettuata nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore P.T. il 24 giugno 1976 in Roma, sono stati effettuati collegamenti con le seguenti tre banche di dati: 1) ESRIN-SDS, per documentazione scientifica e tecnica; 2) ITALGIURE, per documentazione giuridica; 3) CLAP, per documentazione libraria. Le procedure di interrogazione, che l'operatore eseguiva al terminale video, e le relative risposte dell'elaboratore elettronico del sistema interrogato venivano seguite dai presenti attraverso la proiezione su grande schermo. I tre sistemi sono stati presentati da funzionari responsabili, che gentilmente hanno accettato l'invito ad illustrare il proprio sistema: l'ing. M. Lombardo e il dott. H. Evers per il sistema ESRIN-SDS, il dott. A. Calabresi e il dott. P. Fratta per il sistema ITALGIURE e l'ing. D. Alfonsi per il sistema CLAP.

Il sistema ESRIN-SDS, gestito dall'European Space Agency (ESA), è già stato descritto in questa rivista (1). Al centro direttivo di Frascati

(*) La presente nota è stata pubblicata in *Poste e telecomunicazioni* 1976, n. 7-8.

sono attualmente collegati numerosi terminali dislocati nei vari paesi europei ed extraeuropei. Attraverso il linguaggio operativo RECON (2) sono disponibili gli archivi seguenti:

	N. documenti al 15-6-1976	Anno di inizio
1) NASA (STAR+IAA) (pluridisciplinare aerospaziale)	784.688	1962
2) CHEMICAL ABSTRACTS (chimica) .	1.988.011	1969
3) METADEX (metallurgia)	199.481	1969
4) COMPENDEX (ingegneria generale) .	487.216	1969
5) ELECOMPS (componenti elettronici) .	10.762	1970
6) NTIS-USGRDR (rapporti tecnici USA)	208.678	1970
7) NUCLEAR (scienze nucleari)	488.346	1968
8) INSPEC (fisica, elettronica, telecomu- nicazioni, controllo)	692.091	1971
9) WORLD ALUMINUM (alluminio) . .	45.374	1968
11) ENVIRON (scienze ambientali) . . .	48.097	1970
17) SCISEARCH (Science Citation Index)	560.027	1972

L'aggiornamento dei singoli archivi ha luogo normalmente a ritmo mensile; per alcuni di essi potrebbe tuttavia avvenire settimanalmente, in quanto i relativi nastri magnetici vengono prodotti settimanalmente. È in programma l'acquisizione di altri archivi tra i quali il PASCAL (3), in lingua francese, prodotto dal CNRS di Parigi. Una particolare attenzione merita l'archivio SCISEARCH, in quanto in esso è possibile reperire documenti di qualsiasi origine e senza limite di anno, se tali documenti sono citati nelle bibliografie che corredano gli articoli presentati nelle più importanti riviste di fisica, chimica, ingegneria e tecnologia trattate dal *Science Citation Index* (4).

Il sistema ITALGIURE (5) è gestito dal Centro Elettronico della Corte Suprema di Cassazione nel Palazzo di Giustizia di Roma. Attualmente sono collegati circa cento terminali dislocati presso Uffici giudiziari (Corti di Appello e Tribunali) e presso Uffici diversi della Pubblica Amministrazione. Alla data della dimostrazione i documenti memorizzati erano circa 600.000, suddivisi in 19 archivi, dei quali solo i nove seguenti accessibili a tutti gli utenti:

1) LEGISLAZIONE: legislazione delle Regioni a statuto ordinario dall'ottobre 1971 al marzo 1976; in futuro sarà disponibile anche la legislazione statale corrente;

2) GIURISPRUDENZA COSTITUZIONALE: tutte le pronunce della Corte Costituzionale fino alla sentenza n. 128 del 20-5-1976; i dispositivi di tutte le ordinanze con le quali sono state rimesse questioni di legittimità

costituzionale all'esame della Corte stessa fino a quelle pubblicate sulla G.U. n. 125 del 12-5-1976;

3) GIURISPRUDENZA CIVILE: oltre 87.000 massime dalle pronunce della Corte di Cassazione dal 1° gennaio 1961 al 17 maggio 1976; inoltre circa 1.700 massime relative a sentenze di data anteriore al 1961;

4) GIURISPRUDENZA PENALE: tutte le massime ufficiali estratte dalle pronunce della Corte di Cassazione dal 1° gennaio 1966 al 13 maggio 1976;

5) GIURISPRUDENZA DELLA CORTE DEI CONTI: circa 7.000 documenti relativi alle sentenze emesse dalla Corte dal 1907 al 1975;

6) GIURISPRUDENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA DELLE COMUNITA' EUROPEE: circa 2.300 massime contenute nella raccolta della giurisprudenza della Corte di Giustizia della CEE dalla sua istituzione fino a quelle pubblicate sul fascicolo n. 7 del 1975;

7) BIBLIOGRAFIA: dati bibliografici di circa 93.200 volumi della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e della Biblioteca della Corte di Cassazione;

8) RIVISTE: dati bibliografici da riviste giuridiche dal 1968 al 1976;

9) DOTTRINA: abstracts a cura dell'Istituto di Documentazione Giuridica del CNR di Firenze; sono in archivio 30.429 documenti relativi agli anni dal 1970 al 1975.

Gli archivi vengono aggiornati periodicamente; per alcuni l'aggiornamento è settimanale.

Il sistema CLAP (Computerized Library Advanced Package) (6) è fornito dal Centro di Calcolo Interfacoltà dell'Università di Roma e consente a tutti gli utenti del Centro di gestire la loro biblioteca costituendo l'archivio dei propri libri. Alla data della dimostrazione erano disponibili i seguenti archivi:

1) MARC 75: dati bibliografici di 75.635 volumi acquisiti dalla Biblioteca del Congresso di Washington nell'anno 1975;

2) MARC 76: dati bibliografici di circa 15.000 volumi acquisiti dalla Biblioteca del Congresso di Washington nel 1° trimestre 1976.

In futuro saranno disponibili i dati bibliografici di circa 300.000 volumi acquisiti dalla Biblioteca del Congresso di Washington negli anni dal 1968 al 1974. I nastri magnetici vengono prodotti settimanalmente, tuttavia nel sistema CLAP l'aggiornamento non segue, per ora, questo ritmo.

Sono stati utilizzati i terminali: TELETYPE mod. 33 ASR (stampante a 10 cps) collegato attraverso la rete telefonica commutata; TEXAS SI-

LENT 700 (stampante a 10 cps, 20 cps e 30 cps) collegato alla rete telegrafica (datex a 200 baud) e, in alternativa, alla rete telefonica commutata (110 baud e 300 baud); VIDEO FACE STANDARD (con commutatore per 10 cps, 20 cps e 30 cps) utilizzato in alternativa ai precedenti. L'apparecchiatura per la proiezione su grande schermo è stata gentilmente messa a disposizione dall'ESRIN-SDS di Frascati. La messa a punto dei collegamenti dei terminali alla rete telegrafica e telefonica è stata curata dal sig. A. Di Salvatore dell'Istituto Superiore P. T.

MANFREDO GERVASI

ADDENDUM. — All'atto della pubblicazione l'Autore ritiene interessante dare notizia di una prova di collegamento con il Centro Elettronico di Documentazione della Corte Suprema di Cassazione, effettuata il 16 dicembre 1976 dal Centro di Calcolo della Commission des Communautés Européennes (Centre Européen, Luxembourg). Il collegamento è avvenuto tra le ore 16.00 e le ore 16.10; l'Autore ha eseguito due ricerche: una sull'archivio BIBLIO e una sull'archivio COSTIT. Il colloquio del terminale con l'elaboratore si è svolto senza inconvenienti. Per il collegamento è stata utilizzata la normale rete telefonica commutata, attraverso un MODEM ad accoppiamento acustico (DCD Acoustic Coupler Modler AC 350 OM; K&N Electronics Ltd. Maidenhead) e un terminale video (Newbury Visual Display Terminal, Model 7001-7002) predisposto a 110 baud.

N O T E

(1) GERVASI, M. Esercizio sperimentale di un terminale della rete ESRIN-SDS per ricerche bibliografiche on line. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 193-98.

(2) PROCA, G. A. The Information Retrieval System ESA/RECON of the European Space Agency. In: *Atti del XVI Convegno sullo Spazio*, Roma 18-20 marzo 1976, p. 95-107 (RIENT, Via Crescenzo 9, Roma).

(3) L'archivio PASCAL è entrato in linea nel novembre 1976 con le seguenti sezioni del *Bulletin signalétique*: n. 101 Science de l'information - Documentation; n. 110 Informatique - Automatique - Recherche opérationnelle - Gestion; n. 120 Astronomie - Physique spatiale - Géophysique; n. 130 Physique; n. 140 Électrotechnique; n. 145 Électronique; n. 160 Physique de l'état condensé; n. 161 Cristallographie; n. 165 Physique atomique et moléculaire; n. 220 Minéralogie - Géochimie - Géologie extraterrestre; n. 221 Gîtologie - Économie minière; n. 222 Roches cristallines; n. 223 Roches sédimentaires - Géologie marine; n. 224 Stratigraphie - Géologie régionale et générale; n. 225 Tectonique; n. 226 Hydrologie -

Géologie de l'ingénieur - Formations superficielles; n. 227 Paléontologie; n. 730 Combustibles - Énergie; n. 740 Métaux - Métallurgie; n. 745 Soudage, brasage et techniques connexes.

(4) GERVASI, M. Science Citation Index: un aiuto efficace per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. *Rivista dell'informazione / Information review* 4 (1973) n. 3, p. 55-69.

(5) CONVEGNO SULLA DIFFUSIONE DELLE INFORMAZIONI GIURIDICHE CON L'AUSILIO DEGLI ELABORATORI ELETTRONICI. Roma, 13-15 febbraio 1973. *Atti*. Roma, INFORAV, 1973.

(6) ALFONSI D., BALLA M. I., DE SANTIS F., GIORGI G. e SCHAEFER M. *Struttura di un sistema informativo per un servizio di documentazione scientifica*. Roma, Accademia dei Lincei, 1976.

Conferenza nazionale dei dirigenti del Ministero per i Beni culturali e ambientali

Questa prima Conferenza nazionale, organizzata allo scopo di fare un bilancio del primo anno di attività del Ministero e di fornire una serie di proposte per la futura attività del Consiglio nazionale dei beni culturali, si è svolta a Roma il 26 e 27 novembre 1976, sotto la presidenza del senatore Spadolini. Erano stati invitati anche rappresentanti del Parlamento, del Governo, delle Regioni, dei Sindacati e degli enti culturali, nonché delle Commissioni di studio sul problema dei beni culturali (Franceschini, Papaldo).

La relazione introduttiva è stata tenuta dal ministro Pedini che, dopo aver illustrato gli scopi del convegno, si è diffuso sull'identificazione della figura, definita *sui generis*, del funzionario dei beni culturali: uomo di cultura e amministratore, mediatore fra le esigenze centrali e quelle locali, fra lo Stato e le altre istituzioni culturali; sull'esigenza di un decentramento, che rispetti però quelle funzioni a carattere nazionale che non possono essere trasferite; sulla conferenza regionale come strumento della programmazione; sulla domanda sociale dei beni culturali.

Numerosi sono stati gli interventi dei dirigenti, volti soprattutto a criticare la tendenza all'accentramento dell'apparato burocratico centrale, già rilevata al momento dell'organizzazione del Ministero, a sollecitare aumenti di organico ed a rappresentare le necessità degli istituti. Una posizione attenta ai problemi del coordinamento e di una corretta applicazione della legge 382 è emersa dagli interventi dei rappresentanti delle Regioni.

La dr. Vinay ha presentato un documento dell'Associazione nel quale, dopo una sintesi della politica bibliotecaria dell'AIB negli ultimi dieci anni, viene riaffermata la necessità urgente di un intervento organico del Ministero per realizzare la funzione di indirizzo e di coordinamento che gli è propria, pur nel rispetto della ristrutturazione su base regionale delle competenze individuate dalla commissione Predieri. Due sono le proposte contenute nel documento: organizzazione di una Conferenza nazionale per le biblioteche, che permetta il confronto e il coordinamento delle esperienze in atto nel settore della pubblica lettura e dei sistemi bibliotecari; verifica delle iniziative in materia di formazione e qualificazione del personale.

GIOVANNA MEROLA

Seminario sulla formazione professionale del bibliotecario per ragazzi

(Bologna, 8-11 aprile 1976)

Il Sottogruppo Biblioteche per bambini e ragazzi dell'AIB ha tenuto anche quest'anno il proprio seminario annuale, in una sala posta a disposizione dall'Ente Fiera di Bologna. Gli argomenti trattati sono stati l'organizzazione della biblioteca scolastica, la formazione professionale dell'operatore nelle biblioteche giovanili (pubbliche o scolastiche), l'animazione in biblioteca e la didattica dei nuovi linguaggi narrativi. Partecipavano ai lavori due docenti della Facoltà di Magistero dell'Università di Padova: il prof. Giuseppe Flores d'Arcais e la prof. Anna Maria Bernardinis. I presenti sono stati un centinaio.

M. L'Abbate Widmann, dopo aver riferito sull'attività svolta dal Sottogruppo nel decorso anno, ha presentato una relazione sul ruolo e le funzioni attuali delle biblioteche e sulle possibilità del loro coordinamento in reti scolastiche urbane, come preludio al successivo inserimento in un sistema di biblioteche pubbliche. Sono seguiti numerosi interventi, tra l'altro sull'attività della Biblioteca Statale di Cremona, che ha aperto per prima le sue sale ai ragazzi nel 1939 e regge oggi un sistema di 110 biblioteche, e sulle funzioni che i distretti scolastici potranno assumere nelle reti urbane.

M. L'Abbate Widmann ha quindi riferito sulle iniziative prese dal Sottogruppo per l'organizzazione di un corso di formazione per bibliotecari per ragazzi, da attuare insieme all'Istituto di Pedagogia dell'Università di Padova. Dalla discussione è emerso il convincimento che formazione e riqualificazione dei bibliotecari per ragazzi siano compito delle Regioni e degli Enti locali.

L. Oliva ha presentato le conclusioni di una Commissione, che aveva il compito di formulare il progetto di massima per la costituzione di un nuovo Gruppo di lavoro dell'AIB, dedicato allo studio dei problemi dell'animazione culturale in biblioteca. Il piano di lavoro formulato dalla Commissione prevede una indagine conoscitiva sulla situazione attuale dell'animazione nelle biblioteche italiane e l'impostazione di un discorso teorico-scientifico sull'animazione, che tenga conto non solo del punto di vista del pedagogo, ma anche di quello del bibliotecario. Sono inoltre state presentate delle proposte operative, riguardanti la formazione del personale di animazione, l'istituzione di un centro di consulenza, guida tecnica e documentazione, nonché l'attuazione di collegamenti con le scuole, i sindacati ecc.

La prof. Bernardinis ha svolto una relazione sul tema «L'animazione, oggi». Partendo dal concetto di animazione come educazione ad un uso consapevole del tempo libero, la relatrice ha sottolineato come essa debba essere significativa in sé, non finalizzata (per esempio agli interessi di un gruppo o di un partito), libera di realizzarsi variamente secondo le diverse esigenze. Il bibliotecario animatore è un mediatore tra gruppi e deve unire alla capacità di libera creazione e all'inventiva una buona competenza metodologica; a lui si chiede la demistificazione della cultura e la selezione critica della lettura; la sua competenza deve estendersi anche agli altri linguaggi narrativi. Stretti contatti devono essere tenuti con la scuola; appare anzi opportuno iniziare l'animazione al livello delle biblioteche giovanili.

La seconda giornata del Seminario è stata interamente dedicata alla didattica dei nuovi linguaggi narrativi. Il prof. d'Arcais ha iniziato la sua relazione ricordando come la biblioteca sia oggi non solo una raccolta di libri, ma un luogo di cultura dove si utilizzano tutte le possibili forme di informazione (iconiche, verbali, musicali, scritte ecc.). L'audiovisivo può essere usato come strumento di comunicazione, ossia con un compito meramente *informativo*, ma può anche essere impiegato come un linguaggio, cioè come un modo di comunicare, e in tal caso assume un ruolo *formativo*. Come tale l'audiovisivo sintetizza tutte le possibilità di comunicazione, compreso il libro, in una animazione progressiva. In particolare il circuito chiuso televisivo (CCT) costituisce una stimolazione interessante e permette una partecipazione attiva, fondamentale dal punto di vista educativo; nell'ambito del distretto scolastico l'organizzazione di CCT dovrebbe essere finanziariamente sostenibile (il costo di una attrezzatura mobile si aggira sui 30 milioni). Nell'ambito infine della biblioteca si possono avere due tipi di attività: articolata, per cui si usa l'audiovisivo solo per stimolare altre attività, e organica, ossia come contributo alla formazione integrale della persona umana. Il prof. d'Arcais ha chiuso la relazione presentando alcuni filmati del Gruppo del CCT dell'Università di Padova, da lui diretto. È seguita una vivace discussione. Il Seminario si è concluso con la presentazione di una tesina filmata sulla lettura del fumetto.

Anche quest'anno l'AIB ha presentato alla Fiera del Libro un proprio *stand*, dedicato ai temi «Biblioteca e Scuola» e «Animazione in biblioteca»; ne aveva curato l'allestimento il Sottogruppo per bambini e ragazzi, con la collaborazione di bibliotecari di Bologna.

MARIA L'ABBATE WIDMANN

Giornate di studio su: Tecniche e metodologie del restauro

(Parma, 11-12 maggio 1976)

Le due giornate di studio organizzate dall'Università di Parma sui problemi relativi alle tecniche ed alla metodologia del restauro librario hanno messo in evidenza la complessità della problematica legata a questo settore e soprattutto la viva esigenza da parte degli «addetti ai lavori» di approfondire la ricerca e l'analisi in un dibattito a più voci. Il dato emergente dal convegno, infatti, è rappresentato dalla necessità di pervenire, tra bibliotecari, restauratori e ricercatori, ad un collegamento teorico ed operativo più stretto, basato sullo scambio di esperienze, informazioni e ricerche, e teso ad istituire una metodologia corretta per la programmazione e l'esecuzione di ogni intervento restaurativo.

Il prof. Luigi Balsamo, docente di biblioteconomia presso la Facoltà di Magistero di Parma, ha illustrato, in apertura dei lavori, le finalità perseguite nel promuovere il convegno. Concepito come coronamento di un corso universitario sull'evoluzione storica del concetto di libro raro, l'incontro si proponeva innanzi tutto come occasione per sottoporre i temi affrontati dal corso ad una verifica, in cui la problematica connessa alla difesa ed alla valorizzazione dei beni culturali potesse trovare una dimensione interdisciplinare. Da questo punto di vista la presenza e la diretta partecipazione di diversi Istituti universitari, ed in particolare dell'Istituto di Chimica, di bibliotecari di ogni tipo di biblioteca, di restauratori privati, di tecnici e di studenti assicurava la molteplicità degli interessi e quindi la pluralità delle prospettive metodologiche. In secondo luogo l'incontro si prefiggeva di rispondere, pur nei limiti di una iniziativa particolare, a due esigenze particolarmente avvertite: aprire l'Università alla realtà esterna, coinvolgendone le strutture e sollecitandone il contributo nell'ambito dei concreti bisogni sociali, e fornire un'indicazione realistica in merito al problema della preparazione professionale del bibliotecario, che appunto nelle possibilità offerte dalla scuola, e dall'Università in particolare, può trovare la sua soluzione.

I lavori hanno preso avvio con le relazioni dei ricercatori dell'Istituto di Patologia del Libro sui vari aspetti del tema proposto dal convegno.

La dott. Manganelli, rivolgendosi soprattutto agli studenti, ha dapprima tracciato lo sviluppo della storia del restauro soffermandosi sulle tappe più significative, dalle prime norme di conservazione enunciate da Vitruvio sino alla Conferenza internazionale di San Gallo del 1898, ed analizzando a grandi linee l'evoluzione del concetto stesso di restauro, da pratica empirica a disciplina scientifica. Completando il quadro dello stato delle ricerche in Italia, la relatrice ha quindi illustrato le finalità, le competenze e le strutture dell'Istituto di Patologia del Libro.

La dott. Gallo dello stesso Istituto ha svolto una relazione sugli aspetti biologici della conservazione dei beni librari. Corredando l'esposizione con la proiezione di diapositive, ha in primo luogo preso in esame i danni che al materiale bibliografico vengono inferti da microrganismi e da insetti, documentando le caratteristiche e gli effetti dei loro attacchi ed illustrando i principali fattori del loro sviluppo; in secondo luogo ha ampiamente trattato il tema delle misure di prevenzione, riportando i dati più significativi delle esperienze che l'Istituto ha compiuto in questo campo. Veniva quindi particolarmente sottolineata la necessità di intervenire, prima ancora che sul materiale danneggiato, sulle condizioni ambientali, con il risanamento dei locali, la frequente spolveratura, la disinfezione e la disinfestazione, allo scopo di arrestare processi degenerativi in corso e di garantire la sicurezza del materiale sano o già restaurato.

Sugli aspetti chimici è poi intervenuto il dott. Calvini, il quale ha analizzato soprattutto gli effetti degradanti che fattori ambientali, come la temperatura, l'umidità relativa, la luce e l'inquinamento atmosferico, possono esercitare sul patrimonio librario. Dopo aver riferito sulle più recenti sperimentazioni di laboratorio e sulle ricerche attualmente in corso, egli ha raccomandato di usare nelle operazioni di restauro solo prodotti puri, di cui siano perfettamente note le composizioni chimiche.

Di nuovo quindi la dott. Manganelli ha svolto una interessante relazione sulle diverse tecniche di restauro dei manoscritti, membranacei e cartacei, e dei libri a stampa, illustrando per ciascuno di essi la successione delle varie fasi di lavoro, dalla collazione ai lavaggi, ai rinsaldi, al restauro vero e proprio. Veniva inoltre confermata la necessità di effettuare restauri totalmente reversibili, semplici, impiegando materiale di assoluta stabilità, ma al tempo stesso si ribadiva l'opportunità di limitare gli interventi restaurativi solo ai casi strettamente necessari, dal momento che ogni restauro rappresenta un'operazione in se stessa traumatica, che necessariamente sminuisce il valore di documentazione e di originalità del materiale trattato. Particolare rilievo assumeva anche il problema del restauro delle legature, analizzato dai tecnici dell'Istituto di Patologia del Libro con il sussidio di diapositive.

La serie di relazioni ed interventi, seguiti con vivo interesse dai presenti, offriva materia ad un serrato dibattito, in cui venivano affrontati i problemi cui ogni bibliotecario deve quotidianamente far fronte: dalla

conservazione dei giornali a quella del materiale fotografico, dalla riproduzione fotostatica dei manoscritti al controllo dei valori ambientali. È stato inoltre possibile verificare in concreto alcuni aspetti di tali problemi con l'esame diretto di volumi danneggiati messi a disposizione dalla Biblioteca Palatina.

La seconda giornata è stata caratterizzata da un ampio dibattito, presieduto da Francesco Barberi, sulla problematica relativa alla scelta del materiale da sottoporre ad interventi restaurativi ed ai criteri di priorità cui informare tale scelta. La discussione è stata animata da numerosi interventi di bibliotecari e restauratori ed ha consentito di mettere a fuoco alcuni principi generali di metodo. Sono stati dibattuti i problemi connessi al rapporto bibliotecario-restauratore ed alle rispettive competenze e responsabilità, mentre da più parti veniva auspicata la definizione di una «carta del restauro», cui far riferimento per rendere più omogenee e più sicure le varie tecniche e metodologie di intervento. Da tutti è stata lamentata la mancanza di informazione sui risultati conseguiti dai laboratori di ricerca specializzati e, a questo proposito, è stata unanimemente accolta la proposta di richiedere al Ministero competente la ripresa della pubblicazione del *Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro*, che costituiva un insostituibile strumento di lavoro e di aggiornamento.

Ha concluso il convegno una tavola rotonda tra responsabili di laboratori privati e ricercatori sulle tecniche più recenti, sull'uso di alcuni prodotti commerciali, sull'opportunità e sulle conseguenze a lungo termine di certe operazioni di restauro.

MAURIZIO FESTANTI

Convegno sul tema «Libro d'arte - grafica d'arte - biblioteca»

(Pieve di Cadore, 18-19 ottobre 1976)

Sotto il patrocinio del Comitato cadorino per le celebrazioni del IV centenario della morte di Tiziano, l'Associazione Italiana Biblioteche (Sezione del Veneto), d'intesa con l'Associazione degli scrittori veneti, ha organizzato questo convegno di studio fra bibliotecari e scrittori.

Nella prima giornata, più specificamente dedicata al lavoro dei bibliotecari, Diego Maltese ha parlato della costituzione di un archivio della stampa italiana presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Luciana Mancusi Crisari ha illustrato la proposta di legge per la revisione dell'attuale normativa sulla consegna obbligatoria degli stampati; Enzo Di Martino, direttore del Centro internazionale della grafica, ha tracciato un

sintetico panorama dell'incisione e del libro illustrato in Italia dal 1945 ad oggi e Nereo Vianello, soprintendente ai beni librari della Regione del Veneto, ha riproposto all'attenzione il difficile problema del rapporto che intercorre tra la grafica d'arte (soprattutto quella esitata in cartelle) e gli obblighi del deposito obbligatorio. Sono seguiti un animato dibattito, aperto agli scrittori presenti e al pubblico, e, la sera, un incontro sul tema «Il ruolo del bibliotecario nella realtà veneta d'oggi», al quale hanno partecipato anche i relatori e la presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche.

Nella seconda giornata Neri Pozza — che riassume in sé le figure e gli impegni dello scrittore, dell'incisore e dell'editore — ha parlato di Tiziano e dei rapporti ch'egli intrattene con i letterati del suo tempo, e la prof. Luigina Rossi Bortolatto, del Liceo artistico di Treviso e dell'Accademia di belle arti di Venezia, ha svolto un'efficace analisi sugli emblemi e l'allegoria nell'opera di Tiziano. Bepi Mazzotti ha concluso i lavori, illustrando i momenti di un itinerario tizianesco che congiunge, secondo le suggestioni di un viaggiatore inglese del '700, i vari luoghi veneti dove sono conservate significative opere di Tiziano.

Biblioteca centrale del CNR

Il 17 novembre 1976 si è tenuto al Consiglio Nazionale delle Ricerche un incontro sul tema: «La Biblioteca centrale del CNR e le sue funzioni verso l'Università e la ricerca», presieduto dal nuovo Presidente dell'ente, prof. Ernesto Quagliariello, ed alla presenza di varie autorità tra cui il Ministro per i Beni culturali e per la Ricerca scientifica, on. Mario Pedini, ed il Sindaco di Roma, prof. Giulio Carlo Argan. Occasione dell'incontro è stata la riapertura al pubblico delle sale di consultazione della Biblioteca, dopo un periodo di chiusura dovuto a lavori di ampliamento. Due i temi di maggiore interesse: necessità di un efficiente servizio di pubblica lettura in Roma, che consenta agli istituti di alta specializzazione di limitare la propria assistenza agli utenti qualificati del proprio settore; inserimento delle ricche collezioni della Biblioteca e degli organi di ricerca del CNR nel contesto del sistema bibliotecario italiano, tema quest'ultimo sul quale si terrà prossimamente una Giornata di studio finanziata dallo stesso CNR.

A chiusura della cerimonia il Presidente del CNR, le personalità e gli intervenuti hanno visitato i locali della Biblioteca. Particolare interesse hanno suscitato l'efficiente sistema di collocazione visiva dei periodici correnti nelle sale ad essi riservate ed il servizio di assistenza al pubblico che, organizzato nelle sale di consultazione ed assicurato da personale competente, rappresenta un valido tramite fra gli utenti e le collezioni della Biblioteca.

Nuovo schema di classificazione della BNI

Presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è stata preparata una nuova edizione dello *Schema di classificazione* per la Bibliografia Nazionale Italiana, la seconda edizione del quale (pubblicata nel *Manuale del catalogatore*) risale al 1970.

Il nuovo *Schema* è fondato sulla 18ª edizione delle tavole della Classificazione Decimale Dewey del 1971 (con successive modificazioni) e, rispetto al precedente, si presenta ampliato e completamente riveduto anche nella formulazione delle voci. Infatti vi compaiono tutti i simboli a tre cifre (le mille «sezioni»). Vi compaiono inoltre i cosiddetti «anelli», simboli aggiunti per evitare la frattura dell'ordinamento gerarchico e logico della Classificazione decimale. In altre parole, mentre nella precedente edizione dello *Schema*, per esempio, da 664: Generi alimentari. Tecnologia, si passava direttamente a 664.028: Conservazione degli alimenti - Conserve alimentari, nel nuovo *Schema* si interpone il simbolo 664.02: Procedimenti dell'industria alimentare. Lo *Schema* è completato, come il precedente, dalle tavole delle suddivisioni comuni, delle notazioni geografiche, e da un indice.

Library Association Centenary Conference

Nel 1977 cade il centenario della Library Association inglese: uno speciale «Congresso del centenario» sarà perciò tenuto a Londra, nella Royal Festival Hall, dal 3 al 7 ottobre. Al Congresso si accompagneranno alcune interessanti iniziative, tra cui itinerari di studio (5 giorni) in varie parti del Regno Unito, un'esposizione di libri e attrezzature nel *foyer* della Royal Festival Hall e una mostra di libri per ragazzi presso il Museum of Childhood di Londra.

Si prevede una partecipazione numerosa ed i bibliotecari inglesi si augurano che molti colleghi stranieri intervengano alla celebrazione di questa importante ricorrenza. Il programma provvisorio del Congresso e i moduli di iscrizione possono essere richiesti anche alla Segreteria dell'Associazione Italiana Biblioteche. Le iscrizioni si chiudono il 31 marzo 1977; la quota di iscrizione è di £ 30.

Rassegna di mostre

Al fine di aggiornare quanto più possibile questa rassegna, si invitano gli Enti organizzatori di mostre bibliografico-documentarie (tenute dal 1974 in poi) ad inviare tempestivamente i relativi cataloghi o altro materiale illustrativo, indirizzando a: Livia Marzulli Borghetti, Via di Vigna Steluti 164, 00191 Roma.

CREMONA

76/31 *Mostra di libri antichi di medicina e scienze naturali dal 1475 alla metà del '500.* 16-25 settembre 1976. Cremona, Tip. Artigiana, 1976. 10 p., ill., 20 cm.

Biblioteca Statale di Cremona.

FAENZA

76/32 *Nemici e amici del libro.* Mostra del restauro. Faenza, Biblioteca Comunale, 9-16 maggio 1976. S.n.t. Un pieghevole di 4 p.

FIRENZE

76/33 *Andare per mare.* Grafica di quattro secoli. Firenze, Tip. della Biblioteca Nazionale Centrale, [1976]. [22] p., 22 cm. (Mostre, II).

Biblioteca Nazionale Centrale, Gabinetto Stampe, maggio-settembre 1976.

Incisioni dei secoli XVI-XIX selezionate dai fondi della Biblioteca.

76/34 *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dieci anni dopo.* Mostra documentaria e di opere restaurate. 4 novembre-31 dicembre

1976. Firenze, Officine Grafiche Frat. Stianti, 1976. 62 p., ill., 24 cm.

Organizzata in occasione della Settimana dei Beni Culturali e delle manifestazioni fiorentine nel decennale dell'alluvione del 4 novembre 1966.

76/35 *Il quartiere di S. Croce e la Biblioteca Nazionale.* Trenta documenti. Firenze, Tip. della Biblioteca Nazionale Centrale, [1976]. [24] p., 22 cm. (Mostre, III).

Biblioteca Nazionale Centrale, Gabinetto Stampe, ottobre-dicembre 1976.

76/36 *Stefano Della Bella illustratore di libri.* Firenze, Tip. della Biblioteca Nazionale Centrale, [1976]. [22] p., 22 cm. (Mostre, I).

Biblioteca Nazionale Centrale, Gabinetto Stampe, gennaio-aprile 1976.

GORIZIA

76/37 *Testimonianza per Carlo Michelstaedter.* Gorizia, Palazzo Attems, 28 settembre-20 ottobre 1974. Gorizia, Tip. Sociale, 1974. [10] p., 17 × 13,5 cm.

Biblioteca Civica, Comune di Gorizia, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei.

Mostra antologica dedicata al poeta e pensatore goriziano (1887-1910).

LIVORNO

76/38 *Mostra bibliografica delle fonti e della letteratura sui Macchiaioli*. Livorno, Museo Civico Giovanni Fattori, 26 giugno-22 agosto 1976. Firenze, Centro Di, 1976. 15 p., 20 cm.

Biblioteca Marucelliana di Firenze, Biblioteca Labronica di Livorno.

MANTOVA

76/39 *Il libro naturalistico-malacologico illustrato dal Quattrocento al Settecento*. Catalogo della Mostra. Scritti di G. Schizzerotto, M. e A. Zanca, D. A. Franchini. Mantova, Biblioteca Comunale, 10-31 maggio 1975. Mantova, Tip. Grassi, 1975. 86 p., ill., 21 x 32 cm.

MILANO

76/40 *Infracromatici di Eleni Zerava*. Un libro litoserigrafico per bibliofili. Milano, Biblioteca Comunale, 16 ottobre-6 novembre 1974. S.n.t. Un pieghevole di 8 p.

76/41 *Pubblicazioni nella Svizzera italiana 1965-1975*. Milano, 3-18 ottobre 1975. S.n.t. Un pieghevole di 8 p.

Biblioteca Comunale di Milano, Biblioteca Cantonale di Lugano, Centro di Azione Latina di Roma, Sezione culturale Migros Ticino di Lugano.

76/42 *Tonino Cragnolini*. Disegni per i Viaggi di Gulliver. Milano, Biblioteca Comunale, 10-29 novembre 1975. S.n.t. Un pieghevole di 8 p.

NAPOLI

76/43 *Adolfo Omodeo storico della libertà*. Mostra bibliografica. 1-7 luglio. Catalogo. Napoli, 1976. 32 p., 22 cm.

Biblioteca Universitaria.

ROMA

76/44 *Hans Christian Andersen poeta e disegnatore 1805-1875*. Biblioteca Nazionale Centrale, 20/11/1975-6/1/1976. S.n.t. Un pieghevole di 10 p.

Biblioteca Nazionale Centrale, Assessorato Antichità e Belle Arti del Comune di Roma, Ambasciata di Danimarca.

76/45 *Inediti e rari della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea*. Roma, Palazzo Antichi Mattei, 22 novembre-10 dicembre 1976. S.n.t. Un pieghevole di 6 p.

Allestita in occasione della Settimana dei Beni Culturali.

76/46 *Il Vecchio Testamento nella musica di tutti i tempi*. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 13-31 ottobre 1976. Roma, Palombi, 1976. 15 p., 20,5 x 23 cm.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Museo e Biblioteca della Musica di Haifa.

Manoscritti ed edizioni a stampa delle opere musicali ispirate al Vecchio Testamento.

TORINO

76/47 *Disegni di Leonardo da Vinci e della sua scuola alla Biblioteca Reale di Torino*. Catalogo a cura di Carlo Pedretti. Firenze, Giunti Barbèra, 1975. XXIV, 57 p., 12 tav., 27 cm.

Allestita nel settembre 1975.

DONDI, G. in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 5/6, p. 455.

76/48 *V Centenario dell'introduzione della stampa in Torino (1474)*. Esposizione dal 1° ottobre 1974 degli incunaboli piemontesi posseduti dalla Biblioteca Nazionale, insieme ad incunaboli membranacei miniati ed incunaboli dell'incisione in legno e su metallo. S.n.t. Un pieghevole di 8 p.

ASANI, S. in: *Graphicus* 55 (1974) n. 11/12, p. 13.

RECENSIONI DI MOSTRE GIA' SEGNALATE (*)

FIRENZE

ROTONDI, C. Mostra petrarchesca, in: *Bibliofilia* 76 (1974) n. 1/2, p. 154-55.

GENOVA

FRATTAROLO, R. Legature dei secoli XV-XVIII, in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 2, p. 171.

MILANO

ROTONDI, C. Mostra manzoniana, in: *Bibliofilia* 76 (1974) n. 1/2, p. 154.

SAMEK LUDOVICI, S. Manzoni a Milano e a Roma, in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 42 (1974) n. 3, p. 157-66.

VIAN, N. Mostra manzoniana 1873-1973, in: *Bollettino d'informazioni AIB* 14 (1974) n. 2/3, p. 155-57.

(*) In: *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 179-82.

NAPOLI

DE NITTO, G. Tommaso d'Aquino nei fondi della Biblioteca Nazionale di Napoli, in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 42 (1974) n. 6, p. 490-91.

FRATTAROLO, R. La tutela del patrimonio architettonico della Campania, in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 2, p. 170.

ROTONDI, C. Mostre di S. Tommaso d'Aquino, in: *Bibliofilia* 76 (1974) n. 3, p. 251-52.

PADOVA

FRATTAROLO, R. La Bibbia di Raffaello, in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 2, p. 171.

ROMA

FRATTAROLO, R. Oratoriana. Filippo Neri e l'origine dell'Oratorio, in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 2, p. 178.

ROTONDI, C. Centenario della Biblioteca Vaticana, in: *Bibliofilia* 77 (1975) n. 3, p. 263-64.

ROTONDI, C. Mostre di S. Tomma-

so d'Aquino, in: *Bibliofilia* 76 (1974) TORINO
n. 3, p. 251-52.

SAVONA

FERRANTE, G. V Centenario della
introduzione della stampa a Savona,
in: *La Berio* 15 (1975) n. 3, p. 52-53.

BASSI, S. La nuova sede della Bi-
blioteca Nazionale di Torino, in: *Ac-
cademie e Biblioteche d'Italia* 44
(1976) n. 2, p. 170-72.

Recensione della mostra di Orien-
talistica.

LIVIA MARZULLI BORGHETTI

Calendario

Course « A national library service ». Londra-Edimburgo, 27 febbraio - 13
marzo 1977. Organizzato dal British Council.

Convegno su « Sviluppo culturale e biblioteche a Milano ». Milano, 3-5 mar-
zo 1977. Organizzato dal Comune di Milano in collaborazione con l'AIB.

Seminario del Sottogruppo Biblioteche per Bambini e Ragazzi. Bologna,
2-3 aprile 1977. Organizzato dal Sottogruppo dell'AIB nell'ambito
della Fiera Internazionale del Libro per Ragazzi.

Mostra collettiva della stampa periodica, tecnica e scientifica. Milano,
14-23 aprile 1977. Nell'ambito della 55ª Fiera di Milano. L'AIB è tra
gli espositori.

European Congress on Information Systems and Networks, 3. Lussemburgo,
3-6 maggio 1977. Tema: « Overcoming the language barrier, or Langua-
ges in the Community ». Segretario: L. Rolling, Information Manage-
ment, XIII-B, Commission of the European Communities, European
Centre, Lussemburgo.

*International Graduate Summer School in Librarianship and Information
Science,* 5. Aberystwyth (Galles), 5 luglio-22 agosto 1977. Sotto il pa-
trocinio del College of Librarianship Wales e della Graduate School of
Library and Information Sciences, University of Pittsburgh. Rivolgersi
a: Director of Short Courses, College of Librarianship Wales, Llanba-
darn Fawr, Aberystwyth, Dyfed SY23 3AS, Wales.

*International Conference on Mechanized Information Storage and Retrieval
Systems,* 5. Cranfield, 26-29 luglio 1977. Tema: « Characteristics and
the use of data banks and data bases ». Segretario: Cyril Cleverdon,
Librarian, Cranfield Institute of Technology, Cranfield, Bedford MK43
OAL, Inghilterra.

INTAMEL Conference. L'Aia, agosto 1977. Segretario: Mr. K. Duchac, c/o Brooklyn Public Library, Grand Army Plaza, Brooklyn, New York 11238, USA.

Scandinavian Summer Seminar: Libraries in Denmark. Aarhus e Copenhagen, 9-18 agosto 1977. Dedicato principalmente alle biblioteche pubbliche; in inglese. Quota: DKr. 2000. Rivolgersi a: Det Danske Selskab, 2 Kultorvet, 1175 Copenhagen K (oppure a: Istituto Danese, via Dogana 2, 20123 Milano, tel. 803680).

International Travelling Summer School for Librarians, 2. Gran Bretagna, 27 agosto-17 settembre 1977. Quota: £ 275. Rivolgersi a: Harold Collier, Director, ITSS 77, c/o Dept. of Librarianship, Northumberland Building, Newcastle-upon-Tyne Polytechnic, Newcastle-upon-Tyne, Inghilterra.

IFLA/Unesco Pre-Session Seminar for librarians from developing countries. Anversa, 29 agosto-3 settembre 1977. Tema: « The strategy of library planning ». Saranno ammessi 25 partecipanti di paesi in via di sviluppo e 15 di paesi industrializzati. Rivolgersi a: Antwerp University Library, c/o Pre-Session Seminar, P.B. 13, B-2610 Wilrijk, Belgio.

IFLA World Congress of Librarians. Bruxelles, 5-10 settembre 1977. Organizzato dall'IFLA per il 50° anniversario della fondazione. Vedi *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 335.

British Isles Public Documents. Glasgow, University of Strathclyde, 6-8 settembre 1977. Il corso è aperto anche a bibliotecari stranieri. Rivolgersi a: Short Courses Organizer, Dept. of Librarianship, Livingstone Tower, Richmond Street, Glasgow G1 1XH.

International Conference on the Improvement of the National Bibliographic Control. Parigi, 12-15 settembre 1977. Organizzata dall'Unesco e dall'IFLA.

IFLA Library Building Seminar (Public libraries). Brema, 12-16 settembre 1977. Sono previsti due rappresentanti per ciascun paese (designati dalle Associazioni nazionali membri dell'IFLA).

Library Association. Centenary Conference. Londra, 3-7 ottobre 1977 (vedi p. 428).

(in parte da: *FID news bulletin* e *IFLA journal*)

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

CHIODI, L. *Le cinquecentine della Biblioteca «A. Mai» di Bergamo*. Bergamo, 1974.

PESANTE, S. *Le cinquecentine della Biblioteca Civica di Trieste. Catalogo breve*. Trieste, 1974.

Fra tanto parlare vano e velleitario del censimento delle edizioni del Cinquecento conservate nelle biblioteche italiane, che si riaccende puntualmente ogni anno nei congressi professionali ed in altre simili occasioni, ecco finalmente dei fatti concreti: il catalogo delle cinquecentine della Civica di Bergamo compilato con l'ormai provata perizia da Monsignor Luigi Chiodi e quello della Civica di Trieste compilato da Sauro Pesante. Li segnaliamo con un ritardo tanto più deplorabile quanto più questi ottimi lavori sono esemplificativi di quella che può essere la via giusta per arrivare a quel censimento di cui si diceva sopra che appunto sembra stare tanto a cuore a molti illustri, o meno, bibliotecari italiani. Ossia, al di là di lavori centralizzati e generali che l'enorme numero di esemplari da censire, e lo scarso numero di bibliotecari competenti in questo campo, renderebbe obiettivamente utopici, sarebbe opportuno che chi ha tempo disponibile per farlo, ed adeguata preparazione tecnica e storica per questi non facili lavori, cominciasse con il compilare buoni cataloghi di singole biblioteche, e magari delle più grandi. Il catalogo di un istituto che possieda venti o trentamila edizioni del Cinquecento sarebbe già di per se stesso, oltre che un buon punto di partenza per successivi e più ampi lavori, un contributo bibliografico assai notevole: tanto è vero che il catalogo delle cinquecentine del British Museum è consultato, ed in fondo considerato, poco meno che come una bibliografia generale delle edizioni del secolo decimosesto.

In questo senso il catalogo della Civica di Bergamo, con le sue 10.272 edizioni, corrispondenti a circa 11.000 esemplari, rappresenta un contributo molto importante, tanto più che a questo notevole numero sono da aggiungere 250 cinquecentine della Biblioteca Capitolare e altre 83 dell'Accademia Carrara, tutte conservate alla Civica, che sono elencate nel catalogo in due serie separate. Il lavoro è impostato secondo criteri piuttosto moderni: infatti le schede delle singole edizioni sono di tipo «short-title», sul che penso che non si possa non essere d'accordo, considerato che questo tipo di schedatura, certo sufficiente ad identificare l'edizione, evita inutili lungaggini, sia durante la compilazione del lavoro che nella generale economia del volume stampato, e facilita notevolmente la consultazione del

catalogo. Peccato che in questo caso appaiano tipograficamente poco evidenti le singole schede, fittissime, nelle quali poco risalta la parola d'ordine e la collocazione; ma questo sarà certamente dovuto ad esigenze editoriali peraltro intuibili.

Contrasta un poco con l'encomiabile stringatezza delle schede l'abbondanza delle note riguardanti formato (ma perché in centimetri?), caratteri, illustrazioni e anche stemmi, iniziali e così via: forse il numero di questi dati è eccessivo e un poco complessa l'interpretazione delle abbreviazioni. Pienamente d'accordo sono invece sulla opportunità della segnalazione delle note di possesso dei singoli esemplari, che è indispensabile per la conoscenza della storia dei fondi della biblioteca e della loro formazione e che, in un catalogo di libri antichi concepito secondo criteri moderni, mi sembra veramente necessaria.

Giustamente i rinvii sono inseriti nella serie alfabetica e sono previsti inoltre un indice degli autori interni e una bibliografia. Il catalogo è preceduto da una breve e documentata storia dell'introduzione della stampa a Bergamo, nel 1555, e del suo sviluppo per tutto il secolo essenzialmente ad opera del tipografo Comin Ventura, di cui vengono anche pubblicati gli annali completi.

Meno ricca di quella di Bergamo è la raccolta delle cinquecentine della Civica di Trieste: solo 2528 edizioni, parecchie delle quali in doppio o triplo esemplare. È tuttavia una collezione assai notevole se non altro per due importanti nuclei, quello delle edizioni pertinenti a Francesco Petrarca (ben 204 le schede di sue opere) e quello riguardante Pio II.

Lo « stile » della schedatura appare già evidente nel titolo dell'opera: catalogo breve. Anche qui, come nel catalogo delle cinquecentine di Bergamo, è opportunamente seguito il criterio moderno di schedatura « short-title » come è d'altronde ribadito dal Pesante nell'introduzione al catalogo, dove si richiama proprio agli *Short-title catalogues* del British Museum. Questo tipo di schedatura è qui valorizzato, pur nelle fittissime pagine, da un'opportuna composizione tipografica che mette in giusta evidenza tutti gli elementi rilevanti della scheda. Limitatissime sono le note riguardanti i singoli esemplari, che comprendono infatti solamente la provenienza; le misure dei volumi sono espresse in centimetri, secondo una prassi quasi universalmente seguita sulla quale, come ho già detto, non mi trovo d'accordo.

Anche in questo catalogo i rinvii sono inseriti nella serie alfabetica delle schede, ma non è previsto un indice degli autori interni che sarebbe stato forse opportuno. In compenso ci sono tre ottimi indici dei tipografi ed editori, dei luoghi, degli anni di stampa.

PAOLO VENEZIANI

GUERRIERI, G. *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli*. Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1974. VIII, 270 p. L. 10.000.

Questa storia della Biblioteca Nazionale di Napoli si fa leggere con grande attenzione: non solo perché ripropone criticamente tanti perché e tanti come, ma ancor più perché li pone in rapporto con tutta la fisionomia della cultura del Mezzogiorno (e di Napoli in particolare), facendo balzare in primo piano l'importanza della Nazionale come centro registratore e propulsore di correnti di pensiero. Non sarà approfondito in essa storia lo sguardo all'attuale presente ed ai compiti che l'Istituto si trova ad affrontare, non lascerà forse al lettore un'indicazione precisa per il futuro, che magari colleghi questo in un tutt'uno con il passato così bene descritto; resta sempre l'apporto della mano conoscitrice dei segreti di un complesso così avviluppato nel tempo e perciò difficile da districare nel suo suggestivo intreccio.

Il lavoro della Guerrieri ricostruisce innanzitutto i momenti della progettazione, della nascita e del primo svilupparsi della grande Biblioteca napoletana, nel quadro del fervore generale della vita culturale degli ultimi centocinquanta anni della quasi millenaria esistenza del Regno, che coincidono, pressapoco, con i fasti e i nefasti della casa di Borbone. Ne emerge la cura che le classi dominanti, e la casa reale in particolare, dedicavano allora ai problemi della promozione dell'istruzione e della pubblica conoscenza. Si comprende come abbiano avuto vita in quello stesso periodo altre istituzioni bibliotecarie collaterali, di costituzione magari anteriore (la Brancacciana), e come queste abbiano opportunamente operato raccordandosi bene alla Biblioteca maggiore. Dalla lettura delle pagine del volume relative al primo periodo può vedersi come la realtà culturale napoletana, e in particolare il ramo bibliotecario di essa, non divergesse gran che da quella di altre capitali, in Italia e in Europa.

Dopo il 1860 le cose, anche nel campo bibliotecario, a Napoli cambiarono notevolmente. E con implicazioni non del tutto positive. Non mancò, infatti, una certa confusione operativa nelle vicende dell'esordio «sabauda» della Biblioteca napoletana assurta al rango di «nazionale». Al di là dello zelo e dell'assiduità di taluni grandi bibliotecari, quali ad esempio Alfonso Miola che tanti lavori oggi ancor utili ha lasciato, il confronto fra la vivacità di una «Borbonica», magari anche un po' farraginoso e spagnolesca nella puntigliosità dei suoi regolamenti, e la vita stentata di una «nazionale», in concorrenza con l'attiguo Museo persino in fatto di occupazione di locali, era francamente deludente per il sentimento unitario.

Da questa amara constatazione partì Benedetto Croce per realizzare il suo sogno di portare la Biblioteca nel Palazzo Reale. Ci vollero venti anni, ma alla fine vi riuscì. Nondimeno ci si trovò subito alle prese con il problema dell'insufficienza dei locali collegato all'altro, che lo aggravava, dell'inglobamento nella Nazionale delle biblioteche napoletane minori, sino

allora staccate. Cominciò la « rissa » con le altre istituzioni non bibliotecarie aventi sede nel medesimo palazzo, una « rissa » che vide sempre perdente, purtroppo, la Biblioteca. Questa vicenda, proprio perché vissuta in prima persona, ispira alla Guerrieri pagine molto belle, anche se non prive di amarezza. Come si è detto, l'altro aspetto del trasferimento alla reggia fu quello della soppressione delle autonomie e della individualità delle biblioteche minori della città. Ne derivò un appiattimento funzionale di esse, che ne cancellò la fisionomia quasi del tutto. Oggi la Biblioteca Nazionale di Napoli è ancora, e più che mai, alle prese con lo spazio che manca e quindi con il materiale di nuova accessione che si addensa, con le vecchie sezioni storiche della « San Giacomo », della Provinciale, della Brancacciana ed altre, da valorizzare e tuttavia ridotte a bracci morti.

Esaurite quelle che potremmo chiamare le prime due fasi della vita della Biblioteca Nazionale di Napoli, la Guerrieri passa poi a descrivere la terza ed ultima. Si tratta del periodo della guerra e della successiva ricostruzione. Al di là dei tanti episodi che la ebbero per protagonista, la Guerrieri si conferma figura significativa nella recente storia della cultura napoletana. E con lei tutti coloro che le furono vicini in quelle vicende e ne continuano l'opera, pur fra le difficoltà dei tempi di oggi.

Restano comunque i grandi problemi irrisolti, aggravati con il passare degli anni. Problemi che la lettura del libro lascia, quasi amaro in bocca, alla riflessione dell'attento lettore. Non potrebbe essere l'accoglimento di prospettive e metodi più decentrati il nuovo punto di riferimento per la riorganizzazione dell'immenso patrimonio della Nazionale? È un interrogativo su cui val la pena di riflettere, se si vuole per la gloriosa Biblioteca un futuro degno del suo passato.

Se la Nazionale di Napoli, oggi notevolmente dimenticata dall'autorità centrale rispetto ad altri istituti consimili, non sembra più in grado di tener dietro con il dovuto ritmo alle risposte che da essa pretende la società civile, e se lo stesso compito della conservazione è diventato sempre più difficile, è necessario un ripensamento delle sue funzioni e della sua struttura. Allo Stato deve restare l'onore e l'onere della conservazione, intesa non soltanto in termini antiquariali bensì di valorizzazione funzionale dell'autonomia storica delle varie sezioni, prima staccate, e ancora oggi così importanti per il loro legame con tutti i retaggi più gloriosi del nostro popolo. Alla Regione quelle che il linguaggio sociologico definisce come « le nuove disponibilità per la fruizione », in termini di servizio moderno proiettato verso la realtà sociale di tutta la comunità campana e a disposizione di essa. Un equilibrio di impegni e di responsabilità su questo terreno deve essere trovato quanto prima e quanto meglio: nell'interesse della cultura e del paese.

VINCENZO LITTA

Handbook of special librarianship and information work. 4. ed. Editor W. E. Batten. London, Aslib, 1975. V, 430 p. SBN 85142-073-7 (rilegato) £ 11; SBN 85142-074-5 (brochure) £ 9.

L'opera è talmente nota, e così quotidianamente tra le mani degli addetti ai lavori — per studio o per consultazione — che sembra superfluo presentarla ancora una volta nel suo insieme. Più utile sarà notare le variazioni di questa quarta rispetto alla terza edizione del 1967, e chiedersi che cosa essa rappresenti per l'utente italiano.

La quarta edizione è diminuita di mole: 430 pagine (più lunghe di 2-3 righe) rispetto alle 624 della terza. La diminuzione è anzitutto a carico dei capitoli più tradizionali (selezione e acquisizione, classificazione, catalogazione e analisi per materia, circolazione e prestito, ricerche per soggetto e bibliografiche, pubblicazioni della biblioteca o centro d'informazione): la tendenza è significativa, anche se la prefazione avverte che si è ritenuto « fosse troppo presto per una sensibile riduzione delle aree classiche della materia ». Altri capitoli hanno mantenuto circa le stesse dimensioni: sono quelli sulla pianificazione e progettazione, sui rapporti tecnici, sulla produzione e l'uso degli *abstracts*, sulla gestione. Alcuni argomenti sono scomparsi come capitoli, riversandosi in altri (conservazione del materiale, che figura ora in forma molto ridotta, e sussidi meccanici, che è ridistribuito nel testo) o essendo completamente omessi (il capitolo sulle organizzazioni nazionali e internazionali). Al tempo stesso emergono come nuovi capitoli il trattamento dei testi in lingue straniere (ossia principalmente i problemi della traduzione), le microriproduzioni e il recupero delle strutture chimiche: i primi due argomenti erano trattati anche nell'edizione precedente, ma in posizione subordinata entro altri capitoli; il terzo è completamente nuovo e si può credere che rappresenti, al di là del suo interesse immediato, il primo saggio di un nuovo tipo di contenuto per le edizioni future. Il manuale è dunque in movimento: l'esposizione della materia tradizionale rimane come base indispensabile, ma si fa spazio più ampio alle nuove tecniche e, in un caso, a un particolare problema specialistico. Per usare ancora parole della prefazione, questa quarta « potrà forse esser vista in seguito come un'edizione di transizione: ma il giudizio spetterà al futuro ».

Qualche considerazione richiede l'utenza italiana dell'opera. Il manuale presuppone una formazione biblioteconomica di base, che per l'utente di lingua inglese è normale aver già acquisito attraverso i canali regolari delle scuole, dei corsi di addestramento, della letteratura. Lo stesso non può dirsi per i bibliotecari speciali e i documentalisti italiani, molti dei quali sono di necessità valorosi autodidatti, formati alla scuola delle difficoltà reali ma bisognosi di un inquadramento sistematico delle proprie cognizioni ed esperienze. Si deve dunque tenere presente che per alcuni argomenti può esser necessario procurarsi informazioni al di fuori del manuale, e questo vuol dire, di solito, ricorrere ancora una volta a letteratura straniera. Il problema diviene più imbarazzante per i neofiti della

professione, come sa chiunque si sia trovato a suggerire gli strumenti di studio per una formazione iniziale; in questo caso si deve superare anche il diaframma del gergo specialistico (se non addirittura della lingua), mentre non è sempre agevole chiarire come, in certi punti, l'ottica del testo straniero debba essere adattata al contesto nazionale. Ma il discorso porterebbe troppo lontano e, attraverso la spia della letteratura nazionale carente, finirebbe con l'investire l'intero problema della professione bibliotecaria in Italia.

MARIA VALENTI

Use of reports literature. Charles P. Auger editor. London, Butterworths, 1975. [X], 226 p., 22 cm. (Information sources for research and development). ISBN 0-408-70666-X.

Lo sviluppo che il rapporto tecnico e di ricerca ha avuto in questi ultimi anni come mezzo di comunicazione ha posto a bibliotecari e documentalisti una serie di problemi, che il testo in esame presenta e analizza in linea con gli scopi della collana nel cui ambito viene pubblicato. È il primo testo che esamina questo genere di letteratura nella sua completezza e da molti punti di vista, non trascurando l'espansione che esso ha avuto al di fuori del tradizionale settore scientifico-tecnico.

Prodotto di diversi collaboratori, il manuale si divide in due parti: la prima tratta le caratteristiche comuni dei rapporti, la seconda considera nei dettagli i settori dove essi già costituiscono, o stanno diventando, una porzione significativa della letteratura totale. La prima parte, i capitoli 7 e 13 della seconda e le appendici sono scritti dal curatore, i capitoli 8-12 da altri autori (8: F.C. Hirst e A.G. Myatt; 9: A.G. Myatt; 10: J. Fletcher; 11: J. Davies e A.B. Gwillian; 12: J.P. Chillag).

I sei capitoli, che formano la prima parte, costituiscono una trattazione generale di questo tipo di letteratura: dalla sua definizione e dalla classificazione dei diversi tipi di rapporti alla sua storia, vista attraverso lo sviluppo delle prime iniziative negli Stati Uniti d'America e nel Regno Unito; dalla sua disponibilità, spesso limitata per ragioni diverse di sicurezza (difesa civile, industriale, ecc.), alla responsabilità della preparazione e distribuzione dei rapporti da parte di agenzie governative e di istituti scientifici; dalla formazione di raccolte a livello nazionale (quali ad esempio quelle della British Library Lending Division) ai bollettini dedicati esclusivamente all'annuncio di questo materiale. I metodi di acquisizione non differiscono da quelli che permettono l'accesso all'altro materiale bibliografico; le maggiori difficoltà sono dovute all'identificazione delle singole unità (prodotte direttamente dagli enti responsabili delle ricerche) e alla mancanza o all'inconsistente applicazione di un controllo bibliografico. Questo dipende essenzialmente da una normalizzazione delle regole di cata-

logazione a livello internazionale, che permetta di accedere all'informazione tramite intestazioni e forme unificate. La normalizzazione investe la letteratura dei rapporti fin dall'origine, dalla presentazione dei dati al momento della compilazione, alla rifinitura del manoscritto pronto per la stampa. Un'illustrazione generale di questo materiale doveva necessariamente includere tesi, traduzioni, *preprints*, annunciati spesso insieme ai rapporti nei bollettini ad essi dedicati e trattati per lo più come tale materiale, e *microforms*, che la necessità di una conveniente archiviazione (dovuta all'eterogeneità di forme sotto cui i rapporti stessi si presentano) e di un'altrettanto conveniente riproduzione ai fini della distribuzione e della trasmissione hanno portato a considerare come il mezzo più idoneo per la diffusione di questa letteratura.

La seconda parte è in realtà una guida bibliografica per i settori in cui tale materiale ha avuto maggiore sviluppo: scienze aerospaziali, agricoltura e alimenti, biologia e medicina, scienze socio-economiche, istruzione, energia nucleare e tecnologia industriale. Per ogni settore sono illustrate le attività dei principali organismi, sia nazionali che internazionali, responsabili delle ricerche o del coordinamento sul piano scientifico-tecnico, e delle agenzie che pubblicano i rapporti (di cui vengono fornite, per le rispettive serie, tutte le caratteristiche), nonché i principali servizi di analisi e d'informazione corrente. Le fonti sono essenzialmente anglo-statunitensi con rapidi accenni, in alcuni casi soltanto, alla situazione negli altri paesi.

Due appendici completano il testo: la prima riguarda i repertori che permettono d'identificare i codici seriali; la seconda è dedicata alla letteratura commerciale, che costituisce una fonte d'informazioni tecniche estremamente utile e importante, e ai principali repertori in uso.

VILMA ALBERANI

Segnalazioni

WHITERS, F. N. *Standards for library service: an international survey*. Paris, Unesco Press, 1974. 421 p. (Documentation, libraries and archives: studies and research, 6). ISBN 92-3-101177-4. Edizione francese, 1975.

Anche a due anni dalla pubblicazione è utile segnalare questa rassegna, che si inquadra nella politica con cui l'Unesco intende promuovere la pianificazione nazionale dei servizi bibliotecari e di informazione. Tale pianificazione appare infatti possibile solo sulla base di dati statistici e di standard comparabili e, al tempo stesso, sufficientemente diversificati per trovare impiego nelle diverse realtà locali.

Una prima rassegna, curata dallo stesso Whilters, era stata pubblicata nel 1970 come documento provvisorio; l'edizione del 1974 è notevolmente ampliata e riporta dati per venti paesi (tra i quali non figura il nostro, che nel testo precedente era rappresentato da un breve riassunto del documento *La biblioteca pubblica in Italia* del 1965). Il materiale è diviso per tipi di biblioteche: nazionali, universitarie, specializzate, pubbliche, scolastiche; precede una introduzione generale e chiude un breve capitolo sugli standard applicabili nei paesi in via di sviluppo.

Gli standard presi in considerazione si riferiscono, come appare dal titolo stesso dell'opera, al « servizio » (fondi, edifici, collezioni, utenza, personale) e non alle « tecniche » bibliotecarie e documentarie. I dati sono estremamente particolareggiati e sostenuti da riferimenti essenziali alla normativa e alla letteratura professionale.

MANHEIMER, M. L. *Cataloging and classification: a workbook*. New York, Dekker, 1975. VII, 141 p. (Books in library and information science, v. 12). ISBN 0-8247-6108-1.

Questo manuale pratico contiene esempi ed esercizi relativi all'uso delle regole di catalogazione anglo-americane, della classificazione decimale Dewey e della classificazione e soggettazione della Library of Congress. Concepito per un primo corso di catalogazione e classificazione, esso considera solo i materiali librari e, per questi, i casi più frequenti e le norme di più larga applicazione: insegna cioè quanto è necessario per il lavoro normale della maggioranza delle biblioteche.

Il manuale è articolato in cinque parti. La prima presenta gli elementi essenziali della International standard bibliographic description per le pubblicazioni monografiche, quali sono incorporati nella recente revisione (1974) del cap. 6 delle regole anglo-americane; la seconda e terza trattano della scelta e forma dell'intestazione, limitatamente alle norme di più frequente applicazione. Queste tre parti sono costituite da esempi in forma di schede e da esercizi. Le parti 4 e 5 introducono lo studente rispettivamente alla classificazione Dewey e a quella della Library of Congress, e ciascuna di esse consiste di una sintetica esposizione delle tecniche classificatorie e di una serie di esercizi; la parte 5 contiene anche uno schema di esposizione della soggettazione usata dalla Library of Congress. Alla fine del volume si trova una chiave degli esercizi.

La forma di presentazione adottata è molto chiara e la veste grafica è curata con intelligenza. Prezioso per il lavoro in classe, il manuale può essere usato con frutto anche per lo studio, o il ripasso, individuale. Superfluo sottolineare che strumenti di questo tipo, ovviamente in italiano e conformi alla prassi delle biblioteche italiane, sarebbero indispensabili per la formazione dei nostri bibliotecari.

Summaries

Round table on book preservation and restoration. Faenza, 15 May 1976.
(p. 341-71)

At this Round table, which was held during the 26th Congress of the AIB, a unanimous recommendation emerged from the six papers presented by experts and from the discussions. That was, to concentrate above all on improving methods of care and preservation of book material in order to limit, as much as possible, the task of restoration. It was to be hoped also that the Istituto Centrale per la Patologia del Libro would recommence its teaching activity. It should continue to fulfil its role of national co-ordinator of scientific research and it should offer precise technical methodology and criteria for a new policy of book preservation, which takes account of new regional realities and of the importance of inserting objects of culture in the surroundings to which they belong. It was agreed that a «Charter of Restoration» should be drawn up as soon as possible for the purpose of establishing some general principles of a wide validity. Attention was drawn to the necessity of not favouring only old books on the basis of aesthetic reasons or conventional chronological criteria. Preservation and restoration should have a broader meaning and include all graphic documents.

COLOMBO, G. Regions and libraries. Documentation on the development of public libraries in Italy from 1972 to 1975. (p. 372-90)

The decree D.P.R. 14-1-1972 no. 3 marked the beginning of a solution for public libraries which are subordinate to local bodies. Now, in 1976, it can be stated that a real movement is in course even if this movement is not yet co-ordinated and is diversely directed in each Region. The data presented (taken from unpublished documents formerly prepared at the request of the Ministry of Public Education) are mainly quantitative; their diversity and the scarcity for some Regions make it impossible for the moment to give a synthetic picture of the situation. Therefore, the purpose of this documentation is to support a future co-ordinated proposal for the renewal of these libraries.

LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

a cura di VILMA ALBERANI

con la collaborazione di Maria Pia CAROSELLA e Ludovica MAZZOLA (*)

n. 76/266 - 76/352

BIBLIOGRAFIA

76/266 Biblioteche e problemi della cultura. Rassegna della stampa quotidiana (a cura di A. Pedicini). *La parola e il libro* 59 (1976) n. 7/8, p. 79-82.

Completa la presente rubrica per la parte relativa alla stampa quotidiana.

76/267 CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. BIBLIOTECA CENTRALE. *Abstracts e indici scientifico-tecnici delle principali biblioteche di Roma al 31 dicembre 1975*. A cura di P. Angelucci. Roma, CNR, 1976. 167 p., 29 cm.

76/268 CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. BIBLIOTECA CENTRALE. *Bollettino*. N. 1 (1976)-

Segnalazioni bibliografiche delle nuove accessioni ordinate secondo la CDU.

76/269 *Il libro come strumento di lavoro*. Proposta di una bibliografia per una mostra mercato

(estate 1975). Milano, PiùLibri, 1975. 192 p.

Catalogo di oltre 4.000 titoli ordinati tematicamente.

BIBLIOTECONOMIA

76/270 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. I gruppi di lavoro. Loro problematica dopo sei anni di attività. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 223-29.

Relazione presentata da G. de Gregori su incarico del Consiglio direttivo dell'AIB.

76/271 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Relazione del Presidente [al 26. Congresso. Castrocaro Terme-Bologna-Faenza, 13-15 maggio 1976]. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 211-18.

76/272 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. SEZIONE MARCHE. *Una politica per le biblioteche delle Marche*. Atti della Tavola rotonda-dibattito tenutasi nel Municipio di Ci-

(*) Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema delle voci* in cui sono ripartite le segnalazioni si veda *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 1, p. *1-*2. Ha collaborato alla raccolta delle segnalazioni di questo numero anche Gabriella Ulivieri Guaragnella.

vitanova M. il 5 giugno 1976. A cura di A. Adversi. s.l., Comune di Civitanova M., Comune di Macerata, 1976. 1 v. paginaz. varia, 33 cm (ciclostilato).

76/273 BARBERI, F. Le biblioteche italiane dall'Unità a oggi. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 109-33.

L'autore commenta e critica il libro di G. Barone e A. Petrucci (cfr. 76/274), completando il quadro della storia bibliotecaria italiana ivi presentato.

76/274 BARONE, G. e PETRUCCI, A. *Primo: non leggere*. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni. Milano, Mazzotta, 1976. 208 p., 19 cm.

76/275 BOTTASSO, E. Guide e guai per le biblioteche italiane. *Lettere venete* 12 (1976) n. 37/39, p. 111-19.

76/276 CAMERA DEI DEPUTATI. SEGRETARIATO GENERALE. *Ricerca sui beni culturali*. A cura del Servizio studi di legislazione e inchieste parlamentari. Roma, 1975. 2 v.

76/277 CURI NICOLARDI, S. La biblioteca di « classe ». Storia di un secolo di pubblica lettura in Italia. *Lettere venete* 12 (1976) n. 37/39, p. 120-24.

Riflessioni suscitate dalla lettura del libro di G. Barone e A. Petrucci (cfr. 76/274).

76/278 ERICANI, G. Una corretta politica per i beni culturali. *Veneto-notizie* 5 (1976) n. 1, p. 68-69.

76/279 FONTANA, S. La politica culturale della Regione lombarda. *Amministrare* (1976) n. 1, p. 219-26.

76/280 PARODI, P. A. Formare le biblioteche: un problema politico. *Tema* 1 (1976) n. 2, p. 7-13.

Invito a un dibattito sui problemi delle biblioteche e della pubblica lettura.

76/281 PESCARINI, A. La politica culturale della Regione Emilia-Romagna. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 236-41.

BIBLIOTECHE

76/282 AMMANNATO, A. *Work with children by the Italian library for the blind at Monza*. Comunicazione presentata al 42. IFLA Annual Meeting, Losanna, 23-28 agosto 1976. 4 p. (ciclostilato).

76/283 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. COMITATO REGIONALE LOMBARDO. La gestione della biblioteca pubblica. Il ruolo delle Commissioni di gestione nello sviluppo delle biblioteche della Lombardia. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 134-38.

76/284 La biblioteca come servizio pubblico. *Italia nostra* 18 (1976) n. 138, p. 1-89.

Fascicolo monografico dedicato alla situazione delle biblioteche italiane e all'esame della loro funzione e tipologia.

76/285 La biblioteca scolastica. Problematica e traccia per una soluzione. *Informatica e documentazione* 3 (1976) n. 2, p. 143-49.

Riporta alcuni brani riassuntivi ed un capitolo centrale dello studio segnalato al n. 76/111.

76/286 Le biblioteche pubbliche: a che cosa servono, come migliorarle. *Minimondo AMZ* (1976) n. 13, p. 1-6.

Dibattito tra bibliotecari e rappresentanti della scuola, promosso dall'editore Abriani.

76/287 BOARINI, V. La cineteca comunale di Bologna. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 318-23.

76/288 CAROSELLA, M.P. La Biblioteca del Politecnico Federale di Zurigo. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 170-71.

76/289 CERIZZA, A. I musei: dai cimeli alla ricerca attiva. *Rivista IBM* 12 (1976) n. 3, p. 18-22.

Breve sintesi della nascita delle civiche biblioteche popolari e dei musei di storia del Risorgimento e riscoperta di questi istituti in tempi più recenti come centri di ricerca attiva.

76/290 *Contro i libri malfatti*. Dal rifiuto del libro di testo alla creazione delle biblioteche di lavoro. Contributi di G. Cavallini, G. Padovani, G. Pecorini, Movimento di cooperazione educativa. Con documenti. Milano, Enne, 1976. 122 p., 20 cm.

76/291 D'ALFONSO, A. Pubblica lettura a Bologna. *Il Comune democratico* 30 (1975) n. 9, p. 73-79.

76/292 FRATTAROLO, R. La Biblioteca « Casa di Dante » a Galatina. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 3, p. 204-05.

76/293 FRIGIOLINI, C. Il sistema

bibliotecario israeliano. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 164-70.

76/294 GENTILINI, A. Il servizio di pubblica lettura per ragazzi: l'esperienza di Faenza. *Città e regione* 2 (1976) n. 1, p. 117-22.

76/295 L'ABBATE WIDMANN, M. e SERENI, L. Un viaggio nella Repubblica Federale Tedesca. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 156-64.

76/296 MONTANARI, V. Già 14 le biblioteche per decentrare la lettura. *Bologna incontri* (1974) n. 12, p. 9.

Inaugurazione della sezione di pubblica lettura del quartiere Mazzini a Bologna.

76/297 NENZIONI, G. Biblioteche e organizzazione della cultura nella città di Bologna. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 315-18.

76/298 PALELLA, D. *I manoscritti biblici latini esistenti nella Biblioteca Nazionale di Torino*. Torino, Lit. Massaza e Sinchetto, 1975. 256 p., 8°.

76/299 PETRUCCI, P. Biblioteche e organizzazione della cultura in provincia di Bologna. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 324-27.

76/300 SAMEK LUDOVICI, S. Grandezza di Modena. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 3, p. 192-203, 10 ill.

Sui codici posseduti dalla Biblioteca Estense.

76/301 SILVESTRI, O. Il Friuli terremotato riavrà anche le sue biblio-

teche. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 3, p. 185-89.

76/302 STEIN, A. M. Esperienza di biblioteca in un liceo sperimentale. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 138-43.

76/303 TAVONI, M. G. La funzione della « sezione ragazzi » di una biblioteca pubblica. *Città e regione* 2 (1976) n. 1, p. 108-16.

76/304 VIANELLO, N. Situazione e prospettive delle biblioteche nel Veneto. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 3, p. 228-57.

Cfr. 76/20.

PROCEDURE E SERVIZI

76/305 BIBLIOTECA COMUNALE. Castagneto Po. Scambio epistolare per un servizio librario economico, popolare e democratico. *Tema* 1 (1976) n. 1, p. 10-13.

76/306 Legatoria migliorata con la chimica. *Il poligrafico italiano* (1976) n. 6, p. 61.

76/307 LUNATI, R. *Book selection: principles and procedures*. Metuchen, N. J., The Scarecrow Press, Inc., 1975. VII, 167 p., 23 cm. ISBN 0-8108-0846-3.

Traduzione dei capitoli II, III e IV dell'opera di Lunati *La scelta del libro per la formazione e lo sviluppo delle biblioteche* (Firenze, Olschki, 1972).

76/308 MEZZETTI, A. Il sistema di collocazione della Biblioteca Nazio-

nale Centrale di Firenze. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 146-48.

PROFESSIONE

76/309 ANICHINI, G. Corsi per bibliotecari. *Notiziario UMI* (1976) n. 8/9, p. 73-76.

76/310 HARRIS, K. G. E. e WATSON, W. M. La formazione professionale in Italia. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 143-45.

76/311 L'ABBATE WIDMANN, M. Formazione dei bibliotecari a tempo limitato. L'esperienza norvegese. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 245-51.

LEGISLAZIONE

76/312 ITALIA. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1° ottobre 1976: Integrazione della Commissione tecnica per i problemi dell'editoria. *Gazzetta ufficiale* n. 283 del 22 ottobre 1976.

76/313 ITALIA. Decreto ministeriale 31 maggio 1976: Istituzione presso il Ministero per i beni culturali e ambientali del Comitato per il centro storico di Roma. *Gazzetta ufficiale* n. 201 del 31 luglio 1976.

Fa parte del Comitato anche il direttore dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione.

76/314 REGIONE ABRUZZO. Legge regionale 3 settembre 1976, n. 46: Promozione di attività culturali. *Bol-*

lettino ufficiale della Regione Abruzzo n. 28 del 21 settembre 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 306 del 17 novembre 1976.

76/315 REGIONE BASILICATA. Legge regionale 14 agosto 1976, n. 24: Modifica alla legge regionale 16 dicembre 1974, n. 33, relativa al diritto allo studio. *Bollettino ufficiale della Regione Basilicata* n. 19 del 16 agosto 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 241 del 10 settembre 1976.

76/316 REGIONE FRIULI - VENEZIA GIULIA. Legge regionale 16 agosto 1976, n. 43: Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 21 luglio 1971, n. 27, modificata ed integrata dalle leggi regionali 20 agosto 1973, n. 49, 17 luglio 1974, n. 30 e 25 novembre 1975, n. 72, concernente la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale del Friuli-Venezia Giulia e istituzione del relativo inventario. *Bollettino ufficiale della Regione Friuli-Venezia Giulia* n. 64 del 16 agosto 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 242 dell'11 settembre 1976.

76/317 REGIONE LOMBARDIA. Legge regionale 20 agosto 1976, n. 32: Modifiche e integrazioni alla legge regionale 9 settembre 1974, n. 59 « Norme per l'attuazione del diritto allo studio ». *Bollettino ufficiale della Regione Lombardia* n. 34, Suppl. n. 2, del 25 agosto 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 257 del 27 settembre 1976.

76/318 REGIONE LOMBARDIA. Legge regionale 3 settembre 1976, n. 41: Disposizioni finanziarie per interventi nel campo della cultura e dell'istruzione professionale. *Bollettino*

ufficiale della Regione Lombardia n. 36 dell'8 settembre 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 279 del 19 ottobre 1976.

Per le biblioteche è stata autorizzata per il 1976 un'ulteriore spesa di un miliardo.

76/319 REGIONE SICILIA. Legge 18 marzo 1976, n. 30: Disposizioni concernenti i centri di servizio sociale ed i centri di servizio culturale. *Gazzetta ufficiale della Regione Sicilia* n. 15 del 20 marzo 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 128 del 15 maggio 1976.

76/320 REGIONE SICILIA. Legge 20 aprile 1976, n. 40: Integrazioni e modifiche di leggi riguardanti la pubblica istruzione. *Gazzetta ufficiale della Regione Sicilia* n. 20 del 21 aprile 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 159 del 18 giugno 1976.

Tra gli altri interventi, l'Assessore regionale per la pubblica istruzione è autorizzato, sentite le Sovrintendenze ai beni librari, ad assegnare alle biblioteche comunali il materiale librario e le attrezzature dei librobuses e delle biblioteche circolanti soppressi con la legge regionale 20 marzo 1972, n. 11.

76/321 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 3 luglio 1976, n. 33: Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati ad enti locali. *Bollettino ufficiale della Regione Toscana* n. 34 del 9 luglio 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 228 del 28 agosto 1976.

76/322 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 12 agosto 1976, n. 46: Mo-

difica alla legge regionale 5 giugno 1974, n. 30, recante contributi ad enti ed associazioni per attività culturali, sportive e di promozione sociale. *Bollettino ufficiale della Regione Toscana* n. 41 del 20 agosto 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 282 del 21 ottobre 1976.

76/323 REGIONE VALLE D'AOSTA. Legge regionale 30 luglio 1976, n. 30: Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale. *Bollettino ufficiale della Regione Valle d'Aosta* n. 10 del 20 settembre 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 295 del 5 novembre 1976.

76/324 REGIONE VALLE D'AOSTA. Legge regionale 11 agosto 1976, n. 31: Intervento a favore dei comuni della Valle d'Aosta per il finanziamento di opere pubbliche e di servizi di interesse comunale di carattere sociale e culturale. *Bollettino ufficiale della Regione Valle d'Aosta* n. 10 del 20 settembre 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 295 del 5 novembre 1976.

76/325 SANTINI, C. I beni culturali nella regione umbra. *Babele* 4 (1976) n. 10, p. 21.

76/326 VIANELLO, N. Per le norme di attuazione della legge regionale 5 settembre 1974, n. 46. *Lettere venete* 12 (1976) n. 37/39, p. 84-87.

RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

76/327 BARBERI, F. Il nuovo codice di regole per la catalogazione. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 253-67.

76/328 BERRUTI, M. T. Normativa internazionale per la descrizione bibliografica. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 273-76.

76/329 CAROSELLA, M. P. La norma UNI 6392-75 per i cataloghi alfabetici di periodici. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 278-79.

76/330 CHIAPPETTI, F. S. e SERRAI, A. Dewey, die Klassifikationen und das semantische Universum (Dewey, classification schemes and semantic universe). *International classification* 3 (1976) n. 1, p. 7-11.

76/331 *Classificazione decimale universale. Edizione completa italiana. Classe 9: Geografia. [Biografia. Storia]*. Roma, CNR-Istituto di Studi sulla Ricerca e sulla Documentazione Scientifica, 1976. 108 p., 24 cm. (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 26; ISSN 0085-2309).

76/332 SALIMEI, M. La numerazione normalizzata internazionale del libro e delle pubblicazioni in serie. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 3, p. 277-78.

DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

76/333 BORRUSO, R. La ricerca automatica della documentazione giuridica su terminali collegati da tutta Italia con il Centro elettronico della Corte di Cassazione in Roma: una realtà pienamente operativa. *Informatica e diritto* 2 (1976) n. 1, p. 128-60.

76/334 CIAMPI, C. Un nuovo archivio in linea del sistema Italgire. Le informazioni giuridiche dottrinali selezionate, redatte in *abstracts* e registrate su nastri magnetici a cura dell'Istituto per la Documentazione Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche. *Informatica e diritto* 2 (1976) n. 1, p. 161-80.

76/335 LUPOI, M. La «piccola documentazione giuridica» presso la Facoltà giuridica romana. *Informatica e diritto* 2 (1976) n. 1, p. 181-92.

76/336 PAGANO, R. Gli atti di controllo parlamentare. Il sistema di ricerca automatica della Camera dei Deputati. *Informatica e documentazione* 3 (1976) n. 2, p. 128-33.

LETTURA

76/337 BARKER, R. E. e ESCARPIT, R. *La fame di leggere*. Roma, Armando, 1976. 191 p., 21 cm.

76/338 RICCI, A. Multivision e consumo collettivo di cultura. *Città e regione* 2 (1976) n. 1, p. 123-38.

76/339 TINKER, M. A. *Prepariamo i bambini alla lettura*. A cura di G. Honneger Fresco. Con appendice bibliografica. Firenze, La Nuova Italia, 1976. XI, 219 p., 19 cm.

EDITORIA E STAMPA

76/340 AUDENINO, P. *Cinquant'anni di stampa operaia*. Dall'unità alla guerra di Libia. Milano, Guanda, 1976. 268 p.

76/341 L'espansione dinamica del

libro polacco. *Giornale della libreria* 89 (1976), n. 3, p. 61-63.

Libera traduzione e riduzione dell'articolo «L'expansion dynamique du livre polonais des années 1945-1974» di M. Czarnowska. *Bibliographie de la France* (1975) n. 44, p. 1484-85.

76/342 *Libri di testo. Riforma dell'editoria. Diritto allo studio*. Atti del Convegno promosso dalla Federazione Unitaria Sindacati Scuola e Poligrafici CGIL/CISL/UIL (Brescia 12-14 dicembre 1975). Roma, SEUSI, 1976. 134 p., 23 cm.

76/343 LISTRI, P. F. La letteratura per ragazzi. *Giornale della libreria* 89 (1976) n. 3, p. 51-59.

Panorama della editoria italiana nel campo della letteratura infantile e di quella per ragazzi.

76/344 LOMBARDO RADICE, L. Prima del libro e dopo il libro. *Tema* 1 (1976) n. 1, p. 3-9.

La produzione del libro in Italia: editori, autori, pubblico.

76/345 Il «modo di produzione» in editoria. Interviste a nove editori. *Tema* 1 (1976) n. 1, p. 46-84.

Interviste agli editori Summa Uno, Einaudi, Jaca Book, Milano Libri, Mazzotta, Vangelista, La Ruota, La Nuova Italia, Sansoni.

STORIA DEL LIBRO A STAMPA E DELLE BIBLIOTECHE

76/346 ADORISIO, A. M. Editoria e libro illustrato a Roma nel secolo XV. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 3, p. 206-13, 2 ill.

76/347 ADVERSI, A. Libri, librai, biblioteche a Bologna attraverso i secoli. *Cultura Bononia. Rivista di studi bolognesi* 6 (1974) (pubbl. 1975), 27 p.

76/348 Aldo Manuzio editore. Dediche, prefazioni, note ai testi. Introduzione di C. Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi. Milano, Edizioni Il Polifilo, 1975. 2 v. (Documenti sulle arti del libro, 11).

76/349 BERTAZZO, G. La censura veneta nel tramonto della Repubblica. *Archivio veneto* serie V 105 (1974) p. 93-115.

76/350 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. SERVIZI INFORMAZIONI E PROPRIETÀ LETTERARIA. Il patrimonio bibliografico delle abbazie in Italia. Estratto da: *Vita italiana* (1974) n. 11, 31 p., ill. f.t.

76/351 VENTURINI, M. T. *Gli incunaboli della Biblioteca Capitolare di Verona*. Prefazione di G. Turrini. Verona, Stamperia Valdonega, 1976. 110 p., ill.

76/352 VIANELLO, N. Ancora sulla prima edizione di Dante: Foligno 1472. *Paideia* 13 (1974) n. 2, p. 549-50.

THE HISTORY OF THE

... ..

... ..

... ..

... ..

THE HISTORY OF THE

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

QUADERNI DEL BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

- 1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento.* Roma, 1965. V, 70 p., 8°, Lt. 1500.
- 2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972. 36 p., 8°, Lt. 1000.
- 3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 2000.
- 4 - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. *ISBD(M) International standard bibliographic description for monographic publications.* Edizione italiana. Roma, 1976. XI, 65 p. Lt. 3000.

PUBBLICAZIONI VARIE

AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 7000 (multilit.).

AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8°, Lt. 5000 (multilit.).

Regole per la compilazione del catalogo per autori. Testo presentato il 26 apr. 1976 al Ministro per i Beni culturali. Roma, 1976. XVIII, 217 p., 8°, Lt. 6000 (multilit.).

Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi. Pubblicazione prevista entro il 1976. Circa 500 p. e 100 ill., 8° grande, Lt. 25.000.

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961



Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV